

CCCLXIX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	22905
Comunicazione del Presidente	22906
Disegno di legge (Discussione):	
Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia. (1837) .	22906
PRESIDENTE	22906, 22928
COLITTO	22906
LI CAUSI	22909
ROSELLI	22914
DUGONI	22915
COTTONE	22918
TOSI, <i>Relatore</i>	22923
Proposte di legge:	
(Annunzio)	22905
(Deferimento a Commissione)	22906
Proposta di legge della Regione sarda (Annunzio)	22906
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio).	22928
Per la rappresentanza delle Commis- sioni esteri in cerimonie interna- zionali:	
PAJETTA GIAN CARLO	22928
PRESIDENTE	22928
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	22906
Sulla fissazione dell'ordine del giorno della seduta successiva:	
PRESIDENTE	22945, 22952, 22954, 22955, 22957
CANTALUPO	22945
SIMONINI	22948
DUGONI	22948

	PAG.
SPONZIELLO	22948
PAJETTA GIAN CARLO	22949
COLITTO	22951
LECCISI	22951
MACRELLI	22952
CODACCI PISANELLI	22952
SEGNÌ, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	22954, 22955
NENNI PIETRO	22955
COVELLI	22955
ALMIRANTE	22956

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo 1 deputati Buzzi, Guariento, Marazza, Marzotto e Viviani Arturo.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SANSONE: « Modifica del primo capoverso dell'articolo 67 della legge 6 luglio 1939, numero 1035, concernente il riscatto del servizio pensionabile per i sanitari iscritti alla Cassa pensione per i sanitari » (2001);

ROBERTI e SPONZIELLO: « Esclusione della lavorazione della foglia di tabacco dalle tabelle di cui ai decreti ministeriali 11 dicembre 1939, agli effetti dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria delle maestranze tabacchine » (2002);

COLITTO: « Estensione delle rivalutazioni concesse con legge 24 febbraio 1953, n. 90, per rendite vitalizie in denaro costituite fino al 31 dicembre 1945 mediante trasferimento di immobili anche alle rendite costituite fino alla stessa data mediante cessione di capitale » (2004).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

E stata anche presentata dal deputato Sponziello la proposta di legge:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Nona del comune di Galatina, in provincia di Lecce » (2003).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa, secondo la prassi, alla I Commissione (Interni), in sede legislativa.

Annunzio di una proposta di legge della Regione sarda

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

« Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari » (2005).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla IV Commissione (Finanze e tesoro), col mandato di riferire all'Assemblea ai fini della presa in considerazione.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della IV Commissione (Finanze e tesoro), essendo venute meno le ragioni di urgenza per la discussione in Assemblea, con relazione orale, della proposta di legge del deputato Secreto: « Proroga dei contratti di appalto per la riscossione delle imposte di consumo e tasse affini » (1836) ha chiesto che la proposta stessa sia rinviata alla Commissione per consentire la presentazione di una relazione scritta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia. (1837).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia *(già approvato dal Senato)*.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che reca disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia, e in merito al quale il collega onorevole Tosi ha scritto una brillante relazione — che è una piccola, preziosa monografia, per la quale mi complimento vivamente con lui — è indubbiamente di interesse notevole per la nostra economia. Trattasi, infatti, di un provvedimento che tende ad agevolare gli investimenti stranieri nel nostro paese, il che, nella attuale situazione dell'economia italiana, ha una grande importanza, perché un più forte afflusso di capitale straniero in Italia — come leggesi nella relazione che accompagna il disegno di legge originario — all'incremento della produzione giova non poco, nonché al riassorbimento graduale delle forze di lavoro esuberanti, all'elevamento del tenore di vita del popolo, al raggiungimento contemporaneo di uno stabile equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Le norme contenute in questo disegno di legge, ove le si voglia sistematicamente esporre, possono, se non mi inganno, essere raggruppate in due fondamentali capitoli: 1°) norme riguardanti il trasferimento all'estero degli utili; 2°) norme riguardanti l'assunzione di debiti.

I. Trasferimento all'estero di utili. Le norme da esaminare sono tre: quella dell'articolo 1, quella dell'articolo 2 e quella dell'articolo 8.

L'articolo 1 del disegno di legge, in deroga alle norme vigenti in materia di trasferimento di valute, dispone che gli stranieri ed i cittadini italiani residenti all'estero, i quali dimostrino di avere effettuato investi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

menti, dopo l'entrata in vigore della legge, trasferimenti in Italia di capitali in valute estere, accettate in cessione dall'Ufficio dei cambi ed a questo cedute, e di volere investire il controvalore in lire nella creazione di nuove imprese produttive o nell'ampliamento di analoghe imprese già esistenti, possono trasferire all'estero, senza limitazione alcuna, gli interessi, i dividendi, gli utili effettivamente percepiti, nonché i capitali derivanti da eventuali successivi realizzi.

Può darsi che i capitali introdotti non siano investiti in conformità all'articolo 1. Il trasferimento degli utili è allora consentito (articolo 2) in misura pari all'8 per cento delle somme investite (6 per cento secondo il decreto del 1948), mentre per l'esportazione di capitale derivante da eventuali realizzi (il quale non può eccedere l'ammontare della valuta originariamente importata, utilizzando l'eccedenza secondo le norme valutarie in vigore) resta fermo il limite di due anni dall'investimento, già stabilito dall'articolo 2 del decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211, eliminandosi, per altro, il divieto posto con tale decreto di esportare ogni biennio il solo 50 per cento dei capitali realizzati. Le stesse disposizioni si applicano (articolo 2, ultimo comma) agli investimenti effettuati in applicazione del decreto n. 211 del 1948.

L'articolo 8, infine, subordina l'esportabilità dei dividendi alla prova dell'avvenuto pagamento dei tributi dovuti dall'impresa. L'interessato può, è vero, essere ammesso a trasferire rendite e capitali anche prima del pagamento dei tributi, a giudizio, però, dell'intendente di finanza competente, che può chiedere opportune garanzie. L'articolo 8, insomma, rimette al criterio prudenziale degli intendenti di finanza la possibilità o meno di esportare gli utili derivanti dall'investimento.

In merito a queste norme mi permetto di fare alcuni rilievi.

Il primo. Forse mi inganno, ma a me sembra piuttosto eccessiva la possibilità che gli investitori di capitali esteri in Italia abbiano di riesportare gli interessi, i dividendi, gli utili effettivamente percepiti, nonché i capitali derivati da successivi realizzi. Forse dovrebbe essere fissato un limite, sia pure ampio e incoraggiante, alla remunerazione dei capitali investiti. Dovrebbe essere fissato anche un limite di tempo alla possibilità di realizzare gli investimenti. Non mi sembra giusto, infine, che gli aumenti di valore che le imprese hanno realizzato dai predetti investimenti siano senz'altro resi liberi per ritrasfe-

rimenti all'estero. Un'impresa che si crea con capitale, per esempio, corrispondente in lire a un investimento di 100 milioni di dollari, e che dovesse per dieci anni retribuire i suoi azionisti esteri con il dieci per cento medio di dividendo, avrebbe praticamente offerto agli investitori un ottimo reddito. Se, poi, dopo dieci anni fosse deliberata la liquidazione dell'azienda, mi sembra giusto che dovrebbe essere concessa la massima libertà di trasferimento dei 100 milioni di dollari a suo tempo effettivamente investiti. Però gli aumenti di valore della azienda, frutto dell'attività svolta nel nostro paese, dovrebbero essere vincolati in qualche modo al reinvestimento nel nostro paese, sia pure lasciandone la proprietà libera agli azionisti originari.

Secondo rilievo. Penso che forse sarebbe opportuno sopprimere qualsiasi misura discriminatoria volta ad escludere dai benefici della nuova legge i capitali investiti in attività non direttamente produttive. Bisognerebbe, perciò, abolire l'articolo 2, o, quanto meno, in via subordinata, mutare la enunciazione del primo comma dello stesso articolo da negativa a positiva, perché resti espressamente e chiaramente riconosciuto all'investitore straniero il diritto di trasferire i capitali derivanti da eventuali successivi realizzi dopo due anni dall'investimento.

Terzo rilievo. È da osservare che, secondo l'ultimo comma dello stesso articolo, l'aliquota dell'8 per cento ammessa per la esportabilità di interessi, dividendi ed utili effettivamente percepiti sui capitali investiti per la creazione di nuove imprese o l'ampliamento di quelle già esistenti, verrebbe applicata dall'entrata in vigore della legge anche sugli investimenti effettuati in applicazione del decreto legislativo n. 211 del 1948. La norma è apparsa — e forse non a torto — meritevole di revisione, perché sembra strano che a chi ha già investito (in applicazione del decreto legislativo n. 211), per la creazione di nuove imprese produttive o l'ampliamento di analoghe già esistenti, la esportabilità degli utili, interessi e dividendi venga limitata all'8 per cento, pareggiandola ad investimenti, che con la nuova legge potranno avere carattere squisitamente speculativo, con la sola differenza che il rimpatrio del capitale non potrà aver luogo prima di due anni dall'investimento.

Quarto rilievo. La clausola limitativa dell'articolo 8 — si è osservato — crea un'altra grave discriminazione a sfavore delle società con capitale estero che, nel caso in cui dovessero sorgere delle controversie con gli uffici finanziari, potrebbero veder passare molti

anni prima di poter effettuare il trasferimento degli utili.

II. Assunzione di debiti. Il disegno di legge consente alle imprese che abbiano impiegato i capitali provenienti dall'estero nel modo stabilito dall'articolo 1, di contrarre in Italia debiti a medio e a lungo termine ed emettere obbligazioni. È, inoltre, ammessa la partecipazione azionaria delle imprese, di cui si tratta, ad altre imprese italiane o straniere con apposita autorizzazione ministeriale. Senonché l'articolo 4, che tali agevolazioni prevede e disciplina, è redatto in guisa che a taluni è parso di non incoraggiare gli investimenti del capitale straniero in Italia, che pure sono nelle finalità dei ministri, che questo disegno di legge hanno al Parlamento presentato.

L'articolo 4 dispone che le imprese previste dall'articolo 1 possono avere la forma di società o ditte estere ovvero di società italiane. Tali imprese possono contrarre in Italia debiti a medio e a lungo termine ed emettere obbligazioni. Ma è stabilita una diversità di diritti a seconda della percentuale di partecipazione estera nella impresa. È sancita, ad esempio, una diversità fra società italiane possedute interamente da stranieri e quelle il cui capitale in mani straniere sia superiore al trenta per cento. Si rileva, ora, e anche qui a me non pare a torto, che tale distinzione è ingiusta, perché basterà che una impresa posseduta al cento per cento da stranieri trasferisca una sola azione ad un azionista italiano per acquisire il diritto di contrarre debiti in misura del 50 per cento dell'intero capitale azionario, anziché del 50 per cento del capitale introdotto in Italia. La distinzione fra i due tipi di impresa è ingiusta anche perché, mentre per le seconde le disposizioni restrittive si applicano ai debiti ed alle obbligazioni, che saranno rispettivamente assunti ed emesse, dopo un aumento di capitali effettuato con partecipazione di capitale estero in applicazione del nuovo decreto, il che vuol dire che debiti ed obbligazioni preesistenti, praticamente, non verranno conteggiati, per le imprese possedute al 100 per cento da stranieri resta, invece, fermo che il complesso dei debiti e delle obbligazioni non deve superare il 50 per cento del capitale introdotto in Italia.

Altra grave restrizione per i due tipi di imprese, di cui innanzi, è consacrata con la norma di cui al penultimo comma dell'articolo 8, secondo cui le partecipazioni azionarie in altre imprese italiane o straniere possono essere assunte solo in base ad apposita

autorizzazione del Ministero del tesoro. I debiti inoltre, contratti sul mercato italiano da queste imprese, andranno conteggiati come assunti direttamente da esse.

È stato al Senato rilevato che si può discutere sulla utilità o meno di limitare il credito industriale a lunga scadenza delle obbligazioni, ma non certo sulla limitazione di quello a medio termine, dato il graduale realizzo di capitali dopo un breve giro di anni. A parte ciò, si osserva che non viene specificato se il termine « capitale introdotto in Italia » debba intendersi limitato al valore della valuta ceduta all'Istituto dei cambi italiano e del macchinario importato in ottemperanza al nuovo provvedimento ovvero se, come dovrebbe logicamente essere, si intenda anche includere il valore degli investimenti effettuati in applicazione del decreto n. 211, o, meglio ancora, come potrebbe essere, d'altra parte, giustificato, gli investimenti fatti dall'azionista straniero prima che restrizioni valutarie venissero imposte nel paese.

Va anche rilevato che, mentre al secondo periodo dell'articolo si parla di debiti a medio e a lungo termine e di obbligazioni, ai commi a) e b) la limitazione è riferita al complesso dei debiti e delle obbligazioni, per cui non appare chiaro se dal complesso dei debiti vadano esclusi o meno gli scoperti bancari a vista, lo sconto e, cioè, le esposizioni di credito ordinario.

Vi è chi ha rilevato che l'esame nel loro complesso delle limitazioni e delle restrizioni previste dal disegno di legge porti al convincimento che quasi lo stesso sia stato preparato per fermare le imprese oggi possedute al cento per cento da stranieri, nel desiderio di assumere, sia pure minime, partecipazioni italiane ed essere, quindi, in grado di svolgere la loro attività senza dovere ad ogni momento adeguare l'investimento dall'estero alle occorrenze finanziarie, anche temporanee, dell'impresa.

Si rileva che gli investitori esteri si trovano perplessi nel considerare se l'allettamento derivante dalla possibilità di esportare senza limiti utili e capitali basti a compensare le limitazioni poste all'esercizio di una certa attività produttiva nel paese e possono finire per non intraprenderla, perché quei punti interrogativi che il disegno di legge crea si aggiungono alla perplessità circa il successo dell'iniziativa, dell'impresa in se stessa.

Io mi auguro che tutto ciò non sia esatto o, quanto meno, sia notevolmente esagerato. Mi ha impressionato, però, il fatto che da più parti si è chiesto e si chiede che il disegno di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

legge dovrebbe lasciare la possibilità ai nuovi investitori di scegliere eventualmente fra l'applicazione delle disposizioni contenute in esso e l'applicazione di quelle contenute nel decreto legislativo n. 211, e che, inoltre, dovrebbe essere in modo chiaro sancito che coloro i quali hanno investito, in virtù del decreto legislativo n. 211, hanno diritto ad essere regolati dallo stesso e, quindi, non saranno colpiti dai provvedimenti previsti dagli articoli 4 ed 8, purché rinunciano ai privilegi di cui all'articolo 2.

Voglio, ciò nonostante, ripetere l'augurio: mi auguro che ciò sia inesatto o, quanto meno, esagerato. E voglio aggiungere che ne sono convinto, data la saggezza dei nostri ministri, che, a parte la spiccata competenza di ciascuno, compiono sempre studi siffattamente approfonditi da sembrarmi assurdo che possano proporsi di raggiungere un certo risultato e redigano, poi, le relative norme in guisa da raggiungere un risultato comunque diverso.

Desidero, concludendo, raccomandare al Governo di accelerare ed estendere anche la stipulazione di convenzioni sulla cosiddetta doppia imposizione, cercando altresì, per quanto possibile, di ottenere dagli altri Stati in favore dei rispettivi capitalisti, interessati agli investimenti in Italia, la garanzia di cambio per il rimpatrio dei capitali investiti. È questo un voto formulato il 27 maggio ultimo scorso dalla camera di commercio, industria ed agricoltura di Genova. Ed io mi sono voluto rendere premuroso di portarlo a conoscenza del Parlamento e del Governo, lieto se qualche cosa sarà fatta, perché il contenuto della raccomandazione diventi presto concreta, operante realtà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non pare che le sollecitazioni e l'interesse che certa stampa ha mostrato per questo disegno di legge trovino rispondenza ed eco nel Parlamento, dove la discussione non è seguita con vivo interesse, per quanto tutti riconoscano che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che avrà enormi ripercussioni nella vita del nostro paese, perché attraverso questo provvedimento le forze che sono al Governo e la parte di esse che sa meglio nascondersi (ma che è effettivamente più potente), aprono un varco decisivo per il rafforzamento della loro potenza economica e, quindi, anche della loro potenza politica,

È a tutti noto come da anni, praticamente dal famoso accordo del 1951 fra il Governo italiano e quello di Washington per le facilitazioni al capitale americano in Italia, vi è stata tutta una serie di sollecitazioni, di studi, di allarmi, di moniti provenienti dalla stampa direttamente legata ai grossi gruppi coalizzati — *Globo*, *24 Ore*, *Sole* ed ora, dopo la modificazione della sua struttura redazionale, anche *Mondo economico* — affinché si faccia presto, non si indugi nello spalancare le porte al capitale americano in Italia.

Si adducono argomenti che sono quasi il *vademecum* del buon cittadino italiano (dall'uomo politico al giornalista, all'ultimo portiere d'albergo) per fare in modo che il capitalista americano sia tranquillo e non abbia preoccupazioni, anche se i provvedimenti al nostro esame rappresentano una aperta violazione della Costituzione del nostro paese.

In verità, il collega Tosi nella sua relazione è molto prudente a questo riguardo, perché, accennando alle ragioni che in questa congiuntura allarmano il capitale straniero, afferma: « È evidente che lo scopo delle misure di controllo, a cui si è fatto cenno » — cioè il modo con cui deve avvenire il trasferimento degli utili, dei profitti, degli interessi dei capitali investiti — « non è certo quello di sviare l'afflusso dei capitali esteri. Tuttavia il rischio di veder modificate le misure precedentemente accordate o le norme in atto, ed il timore di interventi radicali, proclamati da alcune dottrine, ad esempio sotto forma di nazionalizzazione delle industrie o di espropriazione di beni esteri, hanno creato un clima, meno favorevole di quel che non fosse per il passato, agli investimenti privati ». Onorevole Tosi, a prevedere le nazionalizzazioni è la nostra Costituzione, non sono alcune dottrine!

TOSI, *Relatore*. Se ho scritto così, può stare tranquillo: evidentemente, non parlavo contro la Costituzione.

LI CAUSI. Questo è un bell'argomentare. I capitalisti stranieri non si preoccupano tanto di farsi aprire le nostre porte e di assicurarsi massima libertà nei movimenti, quanto delle nazionalizzazioni: cioè, essi paventano l'applicazione della Costituzione dello Stato italiano. Ora, mentre la nostra Costituzione prevede le nazionalizzazioni, vi è la maggioranza del Parlamento che invita i capitalisti americani a non preoccuparsene, in quanto la Costituzione non sarà applicata e di nazionalizzazioni non si parlerà.

Scrivendo la sua relazione forse l'onorevole Tosi si è ricordato che oggi, nella democrazia cristiana, quella che chiamasi la destra

economica, cioè la forza organizzata dei gruppi monopolistici italiani, prende in modo chiaro ed aperto il sopravvento e realizza quello che era stato preconizzato fin dal 1950 da uomini influentissimi della democrazia cristiana. Mi riferisco al volume *Problemi dell'ora e azione di Governo*, pubblicazione clandestina fatta, nel dicembre del 1951, ad uso interno della democrazia cristiana. E potrei leggere alla Camera un elenco di parlamentari (alcuni dei quali oggi sono ministri e sottosegretari) che collaborarono alla compilazione di quel volume, nel quale era espressa a tutte lettere la preoccupazione che oggi affiora nella relazione dell'onorevole Tosi. Si legge, infatti, in quella pubblicazione: « Pensiamo tuttavia che sussiste a nostro danno la preoccupazione non del tutto arbitraria di essere l'Italia un paese, dove la presenza di un partito comunista forte nei suoi quadri e nel numero dei proseliti, e soprattutto con una organizzazione clandestina efficiente che può considerarsi una quinta colonna potenziale, rende perplessi e diffidenti coloro che dovrebbero più largamente soccorrere la nostra economia per determinarne l'effettiva e durevole ripresa. Ed anche le recenti pubbliche dichiarazioni di alcuni esponenti responsabili dell'estrema sinistra, rese possibili e lecite da una eccessiva tolleranza del Governo, non pare abbiano contribuito a cancellare la prevenzione del rischio che correbbero gli investimenti e ad assicurare altresì sulla convenienza politica di un appoggio incondizionato alle nostre giuste rivendicazioni ed istanze ».

Ecco il primo problema politico che l'Assemblea deve affrontare e risolvere: si è o non d'accordo che questo provvedimento significa che il Parlamento si impegna a violare apertamente la Costituzione, in quanto non vuole che si parli delle nazionalizzazioni previste dalla nostra Carta costituzionale? Tutti coloro che saranno per questo provvedimento e accoglieranno l'istanza del relatore Tosi, secondo il quale « sotto forma di nazionalizzazione delle industrie o di espropriazione di beni esteri » si crea « un clima, meno favorevole di quel che non fosse per il passato, agli investimenti privati », vuol dire che assumono completamente la responsabilità di non voler applicare la Costituzione e di negare che si attui una delle condizioni essenziali per la soluzione di fondo del problema economico italiano e quindi per l'avviamento dell'Italia su una strada di equilibrio e di progresso.

E quella stessa stampa che nel passato ha sollecitato il Parlamento ad approvare questo

provvedimento, quella stessa stampa che ha ribadito costantemente il concetto, che è espresso nella relazione Tosi, di instaurare le condizioni per le quali il capitale straniero possa intervenire in Italia nella quiete, nella tranquillità più assoluta, è quella stessa stampa che in questi giorni vuole minimizzare l'episodio di Venosa. Ecco, dunque, che i gruppi finanziari che stanno dietro a questi giornali al grido di « ogni facilitazione al capitale straniero » mobilitano tutte le intelligenze dei pennaioli, mobilitano tutti i tecnici e tutti gli specialisti affinché non sia nulla trascurato perché a Washington si sappia che l'Italia, governata dalla democrazia cristiana, sta creando tutte le condizioni per il sicuro impiego del capitale americano, e all'uopo frena il movimento dei braccianti, soddista la loro fame con la repressione sanguinosa. Ecco la esplosione della contraddizione di fondo: dal 1948, quando appunto fu sposata in pieno la politica del liberalismo americano, avremmo dovuto ricreare le condizioni per il progresso del popolo italiano. A distanza di otto anni, i braccianti che non vogliono morire di fame incontrano la morte sul selciato; e questo mentre si fa il conto — e non da noi — degli utili che in questi anni il capitale americano impiegato in Europa ha fruttato. Dalla tabella ufficiale dell'O.E.C.E. trascritta nella relazione del senatore Pesenti si vede come i capitali americani impiegati in Europa non solo hanno riprodotto se stessi sotto forma di utili e di superprofitti, ma hanno dato un *surplus* che è di una volta e mezza i capitali impiegati nell'Europa stessa. Questo è il mondo libero che voi create affinché capitalisti stranieri possano accumularvi profitti tali per cui essi non solo si rifanno dei capitali che investono in Europa in pochissimi anni, ma, oltre a lasciare in Europa ciò che hanno impiegato, possono nuovamente trasferire in America i sopraprofitti.

Ecco il problema del mondo libero. Ma, naturalmente, v'è il mondo libero degli imperialisti americani e quello dei braccianti di Venosa.

Lo so, questo accostamento fa male, specie a coloro che hanno una coscienza cristiana, a coloro che vibrano di sentimenti umani. Ma non dimenticate che, mentre esiste chi impiegando il suo capitale in Europa in pochissimi anni lo riproduce decine e decine di volte sotto forma di profitti, esiste anche il bracciante di Venosa, che non ha il pane e che, quando si presenta con il suo strumento di lavoro a chiedere pane, trova il poliziotto che gli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

strappa di mano questo strumento di lavoro e lo getta nel burrone. E questo avviene mentre tutte le misure devono essere prese affinché il capitale americano, le macchine degli americani, tutto quello che serve per produrre questi enormi profitti siano salvaguardati.

Scusate il mio sfogo, ma non è possibile che in un Parlamento, di fronte ad una situazione del genere, si rarefaccia l'aria, non è possibile che si discuta tecnicamente, freddamente di questi argomenti che comportano per il nostro paese la servitù.

Onorevole Tosi, devo fare un'altra osservazione che la riguarda da vicino e sulla quale desidero che ella ci dica qualcosa. Leggendo la relazione del senatore Tomè su questo disegno di legge, abbiamo visto come egli impervi le sue argomentazioni essenziali, circa la necessità dell'intervento del capitale straniero, sulle esigenze del piano Vanoni. Ed in Senato tutti gli oratori, i quali si sono dimostrati favorevoli a questo disegno di legge, hanno fatto proprio tale argomento, affermando che se vogliamo applicare il piano Vanoni è assolutamente indispensabile che affluiscano i capitali stranieri e in particolare quelli americani. Ora, io domando all'onorevole Tosi come mai nella sua relazione non vi sia una sola parola che riguardi il piano Vanoni. Sembra quasi che l'argomento sfruttato nell'altro ramo del Parlamento come essenziale per strappare questa legge, per giustificare questa legge, una volta giunto il provvedimento in questo ramo del Parlamento, abbia perduto qualsiasi valore, come se non esistesse affatto. Sembra quasi, in altre parole, che del piano Vanoni e della sua eventuale realizzazione, nel caso che esso assumesse corpo (perché finora è solo un fantasma), non si debba più parlare, che l'apporto del capitale straniero non sia necessario.

Forse in lei, onorevole Tosi, hanno giocato alcuni elementi che in certo modo testimoniano della sua intelligenza. Come si può parlare del piano Vanoni, di un coordinamento, dal momento che, spalancando in questo modo le porte al capitale straniero, trionfa l'iniziativa privata, cioè subentrano criteri, leggi, forze che necessariamente fanno a pugni col piano Vanoni stesso e quindi non hanno nessuna rispondenza con esso?

Ella ha fatto proprio tutto ciò che, nel momento dell'enunciazione del piano Vanoni e della sua discussione (perché fosse preso in esame presso l'O. E. C. E.), dissero gli uomini più competenti dell'ufficio finanziario internazionale, legando appunto al piano Vanoni le caratteristiche di un piano nel senso

di una direzione che vuole raggiungere determinati obiettivi, ma a cui mancano le leve essenziali per raggiungerne anche di modestissimi, a cui mancano le condizioni affinché possano essere coordinate, messe insieme forze sociali e risorse per raggiungere quel determinato scopo.

Ella cioè, onorevole Tosi, ha avvertito la sostanzialità di quella critica, oggi corroborata da questo ritorno così entusiastico ed euforico alla affermazione in pieno del diritto del capitale americano d'intervenire nel nostro paese in piena ed assoluta libertà. È naturale, quindi, che con un raggruppamento di forze economiche che sono contro qualsiasi possibilità di coordinamento e che non vogliono limiti di alcuna sorta, neanche il limite dell'intendente di finanza il quale, col cappello in mano, dice al capitalista americano: « paga le imposte; però non è obbligatorio, te ne puoi andare, pagherai dopo », è naturale, dicevo, che in questa condizione il parlare del piano Vanoni, l'inserirlo come esigenza di questa legge sia sembrato a lei, onorevole Tosi, assurdo, contraddittorio, inconcludente.

Ma la stampa ha mostrato di avere in questo periodo un'altra preoccupazione. Alorché si è creata questa atmosfera nuova di afflusso di capitali stranieri, tutta la stampa economico-finanziaria dei gruppi monopolistici italiani si è mobilitata per dire: non è vero, come si va vociferando, che attraverso l'apertura rappresentata da questi prestiti concessi in particolare dal mercato finanziario svizzero rientrano in Italia capitali già fuggiti (vedi giudice Giallombardo e processo dei miliardi); no, non è possibile che questo avvenga.

Si è cercato cioè di parare uno degli argomenti che l'opposizione parlamentare e quella nel paese, il buonsenso, infine, di chi anche superficialmente analizza questa legge, poteva addurre. Con questo provvedimento cioè noi permettiamo che il capitale che evade dall'Italia possa rientrare sotto forma di capitale straniero, od anche sotto forma di capitale italiano investito all'estero ed usufruire nel nostro paese di tutti i vantaggi che la legge offre al capitale straniero. E, forse, che non è vero? Forse il processo dei miliardi non ha posto in evidenza in qual maniera, con quali mezzi, con quali forme, in quale misura il capitale italiano è scappato dal nostro paese per rifugiarsi all'estero e, quindi, per cercare condizioni più favorevoli, per poi fruire delle agevolazioni che questa legge ora in discussione offre appunto a quei tali capitalisti?

Ma non è forse di questi giorni ancora, dopo l'approvazione della legge Tremelloni, che la stampa mette appunto in evidenza come sia attiva questa tendenza alla fuga dei capitali e, quindi, come sia giusta la sollecitazione, che viene da parte della stampa legata al monopolio, affinché, attraverso queste facilitazioni che la legge offre, possa essere data una determinata tranquillità a questi capitali che fuggono così disordinatamente?

Altro argomento, anch'esso essenziale, è la continua lamentela che non è possibile per il nostro paese una ripresa economica in senso stabile, che non è possibile per il nostro paese il riassorbimento permanente, non dico di tutti i disoccupati ma di una certa aliquota di essi, che non è possibile parlare di industrializzazione del Mezzogiorno senza il capitale straniero. Se non v'è il capitale straniero, e in queste forme, questo programma che risponde ad una fondamentale esigenza di vita del popolo italiano — dicono i fautori di questa legge — non è realizzabile.

Ma, contemporaneamente, questa stessa stampa sottolinea il sorgere, con l'intervento del capitale dei più grossi monopoli italiani, di fabbriche o di intraprese nell'America latina o in Grecia e in Turchia e (ora, dopo la missione Vedovato) nei paesi del medio oriente. E si è orgogliosi di questa missione della Italia nel mondo, della presenza della Fiat, della Montecatini, della Snia Viscosa in queste zone sottosviluppate, dove appunto il capitale italiano mostra le sue capacità.

Ma, signori, delle due l'una: se questo capitale esiste, perché non si viene impiegato in Italia? Perché lo stesso I.R.I. e lo stesso E.N.I., cioè due istituti parastatali che avrebbero come compito essenziale quello di impiegare le loro energie, i loro capitali, la loro mano d'opera, i loro tecnici nello sviluppo del nostro paese, perché financo questi due istituti di diritto pubblico e parastatali si occupano di impiantare industrie fuori del nostro paese?

A proposito dell'E. N. I., vi sarebbe anzi da chiedere per quale ragione questo istituto e il suo dirigente, che hanno ottenuto delle concessioni di ricerca in Sicilia (in provincia di Trapani, nella zona di Castelvetro, in provincia di Caltanissetta, nella zona di Gela) non fanno nulla, non hanno cominciato nemmeno a sondare il terreno per vedere se vi sia o no il petrolio.

E, allora, ecco uno dei punti fondamentali su cui desidererei richiamare l'attenzione del Parlamento, specialmente di quella parte di esso che non segue i problemi economici e che non ha costantemente presente attraverso

quali ingranaggi questi gruppi, che noi chiamiamo monopolistici e che sono una realtà terribilmente viva, una realtà che incide profondamente nelle carni del popolo italiano, riescano a sfruttare la mano d'opera italiana.

È sempre il famoso libro del 1951 che così si esprime: « Se ciò vale per il partito comunista in generale, esso vale anche per le organizzazioni che in modo più o meno evidente dal detto partito dipendono ». Il riferimento è fatto alla Confederazione generale italiana del lavoro. « Essa oggi, facendo leva sulle particolari condizioni della nostra miseria, che, avendo profonde radici nel passato e nella struttura stessa del paese, non sono modificabili a breve scadenza da qualunque governo, fa voti per infoltire l'esercito degli ignari e degli illusi ».

L'onorevole Vanoni è un povero illuso. Come si può pensare che sia ignaro ed illuso colui che ha fame? Quindi, chi ha fame deve dire: non ho fame, sono un illuso perché non ho fame; mi illudo di aver fame.

In questo libro, dunque, si parla della Confederazione del lavoro che si rivolge agli ignari ed agli illusi. Tanto è vero che si è pervenuti alla scissione sindacale ed è intervenuta tutta l'azione massiccia dei sindacati scissionisti affinché Valletta possa sfruttare tutto ciò che il Governo italiano, attraverso i suoi strumenti e le leggi finanziarie che fa votare, gli offre per lo sfruttamento degli operai.

Così la « Fiat » si avvale della legge, votata nel 1953, sulle assicurazioni dei crediti all'esportazione e riceve credito da parte delle banche, impianta la sua industria e attraverso essa sfrutta la mano d'opera del paese sottosviluppato ed in questo modo accumula nuovi profitti, poi, associandosi con imprese straniere può esportare i suoi capitali e farli rientrare in Italia, e può continuare a fare questo giuoco di sfruttamento, di accumulazione, di concentrazione della ricchezza, di potenziamento di questa ricchezza.

Così si può dire di tutti gli altri monopoli italiani compreso quello della « Edison ». Caratteristico il caso della centrale idoelettrica in Grecia. La « Edison » ottiene di poter costruire una centrale idroelettrica avvalendosi delle riparazioni che l'Italia doveva dare alla Grecia per l'aggressione fascista.

Dunque, anche qui, attraverso queste vie lo Stato, i suoi organi, oltre tutta l'attrezzatura della vita economica e finanziaria del paese, sono a disposizione di questi grossi complessi, che chiudono le fabbriche in Italia,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

ridimensionano, aumentano la disoccupazione, non vogliono affatto sentire parlare di nazionalizzazione, non vogliono affatto muovere un dito perché si faccia la riforma agraria, cioè aumenti la base di consumo di massa nazionale, ma, obbedendo ad una legge del superprofitto, chiudono le fabbriche in Italia, peggiorano la situazione italiana, e investono i capitali all'estero.

Cioè, vi è una tendenza molto interessante di questi gruppi che furono imperialisti e guerrafondai con Mussolini (lo spazio al sole), e che ora vanno in cerca di quei superprofitti che volevano raggiungere attraverso quella strada mettendosi in collaborazione con gli imperialisti americani, facendo ora da lustrascarpe, ora da guardaspalle, ora da creatori di condizioni in Italia in cui i signori americani possano venire a collaborare con loro, e quando possono dicono: mettiamo insieme una parte dei vostri sovraprofitti in modo da dividere insieme, creiamo delle condizioni attraverso scambi di brevetti e attraverso la collaborazione. Dicono: mettiamo insieme questi sovraprofitti e date qualche cosa anche a noi; noi ci assumeremo il compito di organizzare in Italia forze politiche e di avere a nostra disposizione la stampa e i governi.

A proposito del petrolio, vi è chi dice che per mettere in valore questa ricchezza del nostro paese noi non abbiamo mezzi. Il piano Vanoni non parla del petrolio; se lo facesse, dovrebbe dire a quali compromessi intende accomodarsi. Dovrebbe dire, per esempio, se accetta la « linea Sturzo », che tende decisamente a mettere il petrolio nelle mani degli americani e a finirla con l'E. N. I., andando così contro gli interessi del popolo italiano, che dovrebbe sfruttare direttamente, con le proprie forze, la ricchezza che sgorga dal sottosuolo del nostro paese.

Ebbene, questa legge è fatta proprio affinché gli americani non abbiano alcun intralcio nello sfruttamento delle nostre fonti di ricchezza.

Anche per gli altri settori, per quanto riguarda la Fiat e la Montecatini, si fa questo ragionamento: collaborando e partecipando con la creazione di società più o meno miste, come si suol dire, possiamo realizzare un sovraprofitto; e con la legge che andiamo votando sarà appunto possibile questa più intima collaborazione e l'afflusso del capitale americano.

Per assicurare la « digestione » dei capitalisti americani e dei monopoli italiani, si provvede creando forze politiche in loro difesa.

Ecco il succo politico della questione, che è un aspetto importante di questa legge il cui contenuto rafforza l'imperialismo dei nostri gruppi monopolistici i quali da soli, nelle condizioni in cui siamo e con le forze popolari che avanzano, non gliela farebbero.

Quindi, se il capitalismo americano deve aiutarci, occorre realizzare le condizioni che esso vuole; in questo modo noi potremo sfruttare — dicono i monopolisti — il nostro potere economico e politico.

Desidero fare un'ultima considerazione. Proprio in questi giorni l'Unione Sovietica ha annunciato il suo sesto piano quinquennale. Organi di stampa, uomini politici responsabili di tutto il mondo, sbalorditi da questo fatto, sono costretti ad ammettere che in 30 anni questo regime della dittatura del proletariato, questo regime che trasforma (si dice) gli uomini in schiavi, ha fatto sì che il popolo russo si abbeverasse alle fonti della scienza e dell'umanesimo.

Che cosa è essenziale rilevare nel piano? Ai fini nostri, non tanto la capacità, il potere dei lavoratori di istruirsi, di affinare la propria intelligenza, quanto il fatto che l'Unione Sovietica fin dal primo anno della rivoluzione, ha cercato di creare condizioni nuove atte a porre in esercizio tutte le fonti di ricchezza, tutte le energie umane che vivevano allo stato primitivo, nel pastore d'oriente o in quello asiatico.

Si ha così un capovolgimento completo di quella che è la legge di sviluppo del mondo capitalistico: si ha la legge di sviluppo del mondo socialista, ed è la parte più avanzata del popolo che aiuta la parte più arretrata.

Al piano collaborano milioni di uomini organizzati che lavorano gomito a gomito, secondo un fine prestabilito, cioè mettendo insieme, seguendo una idea centrale, tutta la loro intelligenza e la loro esperienza. Ed ecco l'Unione Sovietica volgersi al mondo degli sfruttati, dei paria, al mondo dei popoli coloniali; ed ecco venir fuori, alcuni decenni fa, la teoria dell'alleanza del proletariato europeo coi popoli coloniali. Appena sorse, quell'idea divampò. Ecco l'Unione Sovietica offrire il suo aiuto ai popoli: chi vuole macchinari? chi vuole uomini? chi vuole brevetti? Ecco questa forza possente che si mette a disposizione dell'umanità, senza condizioni, senza pretendere profitti, senza pretendere queste leggi infami che aprono le porte del nostro paese al capitalismo. E si tratta di uno dei capitalismi più brutali che mai la storia abbia conosciuto, perché accoppia un puritanesimo consunto e corrotto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

all'ingordigia dell'imperialismo: guardate gli esempi della Persia e del Guatemala, in cui con ingerenza massiccia tende ad ostacolare lo sviluppo pacifico di quei popoli.

Ecco qui due processi, due sistemi. Ecco qui: la coesistenza è in atto. Ecco la risposta a Foster Dulles, che tranquillizza i capitalisti americani, tranquillizza i loro tremebondi alleati europei, ma che sdegna questo Parlamento, il quale rifiuterà di approvare questa legge. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roselli. Ne ha facoltà.

ROSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò brevi osservazioni su questo disegno di legge.

La nostra legislazione — dal decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211, che abrogò il precedente del 1942, oggi mutato da questo nuovo disegno di legge già votato dal Senato — è una legislazione, nei suoi larghi tratti, coerente con quella delle nazioni europee che ci circondano e che hanno, come noi, il problema della penuria di capitali, con la conseguente necessità di attirare capitali privati nella vita economica interna. attirare questi capitali con misure dignitose, con misure di utile economico per ambedue le parti, trattandosi di un'operazione che incide sia sul piano politico che su quello economico.

Sul piano politico mi pare che il provvedimento possa rispondere alle preoccupazioni dei cittadini, di coloro che sono sensibili e gelosi della dignità nazionale, del prestigio degli istituti economici interni; sul piano economico il provvedimento è ugualmente accettabile.

Purtroppo, il disegno di legge è discusso in un momento in cui la Camera ha altre preoccupazioni di carattere politico (vedi legge elettorale), mentre un provvedimento di questo genere non solo dovrebbe essere trattato con le opportune connessioni e convergenze di ogni parte della Camera, di carattere scientifico e tecnico, ma anche dopo opportune indagini sulla vita europea oltreché su quella italiana, e nel quadro di una serie di provvedimenti e di strumenti di carattere economico dei quali quello attuale non è che un punto, un centro nodale.

In realtà, il suo apporto di capitali, almeno a stare alle tabelle presentate pregevolmente dal collega onorevole Tosi, ammonta a poche decine di miliardi di lire che, in relazione alle migliaia di miliardi con i quali si computa il movimento economico nazionale, non si può certo dire siano una grande cosa. E neppure se tradotti in forze di lavoro, nel

lavoro di venti, venticinquemila lavoratori, questi miliardi presentano un apporto rilevante. Tuttavia, questo apporto è prezioso, perché tutto ciò che aiuta, sia pure a gocce, sia pure per poco, a fare un passo innanzi nel nostro doloroso problema sociale ed economico della disoccupazione e della sottoccupazione mi pare debba essere accolto con spirito entusiastico e con mente lucida ed attenta, affinché questo apporto renda il massimo possibile secondo i nostri fini.

Quindi, ritengo che occorra considerare questo testo senza eccessive speranze e senza eccessivi terrori.

Qualche cosa è stato detto sull'eccessiva libertà che questo disegno di legge consentirebbe: ma è bene osservare che, se vi è stato un allargamento in termini quantitativi, per esempio sulla questione del rimpatrio, per quanto riguarda gli interessi, i dividendi, o per quanto riguarda il rimpatrio del capitale realizzato dopo il biennio, questo allargamento non vi è stato sotto l'aspetto qualitativo.

Intanto, si chiarisce nella legge una distinzione precisa che vale anche agli effetti economici tra investimenti diretti e investimenti di portafoglio o partecipazioni a società finanziarie. In secondo luogo, si chiarisce nella legge una configurazione, direi nuova, se non sbaglio, in formula legislativa: la società straniera residente, la società mista e la società italiana. E questa distinzione ha delle conseguenze economiche, ha delle conseguenze che procedono gradualmente verso libertà crescenti in relazione alla valutazione di italianità dell'ente e divengono sempre più vincolative a mano a mano che questa italianità, questo fattore di italianità decresce o diminuisce.

Quindi, a me pare, che siamo in un clima di libertà legale, di libertà costituzionale nella corrente costante di quell'unico, mi sembra, accordo bilaterale internazionale stipulato il 26 settembre 1951 tra gli Stati Uniti e l'Italia, nel quale, esattamente nel rispetto costituzionale, si comprendono le eventualità di nazionalizzazione e di esproprio *apertis verbis*, ammettendo, in termini costituzionali, le clausole di indennità legale, eventualmente, per coloro che avessero dovuto subire, essendo cittadini stranieri, procedure costituzionali di nazionalizzazione e di esproprio. Siamo, dunque, in un clima di libertà legale, di libertà costituzionale. È chiaro che, se si osservano le tabelle a pagina 6 e si osserva la ripartizione per settori economici, vi sono degli aspetti negativi o

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

tendenzialmente negativi e degli aspetti positivi; positivi tutti quelli che hanno in un certo senso, in concreto, un riferimento al patrimonio, al reddito nazionale, mentre vi sono altri aspetti non bene chiariti e che invece occorrerebbe che fossero chiariti attraverso un'analisi circostanziata dei diversi apporti. Ad esempio, occorrerebbe definire chiaramente l'indirizzo dell'edilizia, utilizzando ogni apporto per risolvere il problema sociale della casa oppure chiarire una buona volta se si vuole incrementare l'edilizia di lusso, o incoraggiare l'edilizia turistica, utile quest'ultima, almeno sotto certi aspetti.

Positiva mi pare la partecipazione delle industrie meccaniche e minerarie. Queste ultime sono industrie primarie. Ed è interessante che sei miliardi in un anno siano stati investiti in questa, sempre svalutata economicamente, industria mineraria italiana. Una analisi approfondita sulla composizione delle fonti di capitali, settore per settore, sarebbe oltremodo interessante dal punto di vista sociale, politico e direi anche della dignità. Sarebbe interessante conoscere l'ammontare unitario degli apporti finanziari, cioè se si tratta di grossi volumi di apporti unitari o se si tratta di piccole particelle di risparmiatori, di sostenitori della vita nazionale italiana. Questo sarebbe molto interessante e lusinghiero per noi, poiché mi pare strano, visto che si è citata la sempre pregevole relazione del dotto onorevole Pesenti, che si veda con soddisfazione che altri stati — Russia e Stati Uniti — aprano stabilimenti nelle diverse parti del mondo, mentre si deplora che la Fiat li apra nel Messico o nell'Indonesia. Se ciò non nasconde strane manovre occulte, la presenza dell'industria italiana è sempre auspicabile e desiderabile.

Sarebbe stato pure interessante compiere un esame — se il clima dell'indagine fosse stato più sereno — dei rapporti finanziari di questa materia con l'Unione europea dei pagamenti, con gli istituti internazionali di finanziamento pubblico che incidono in parte anche sul settore privato; un esame dei rapporti tra gli scambi di lavoro e questi movimenti finanziari, rapporti che sono stati accostati, ma non profondamente studiati, anche in sede di O. E. C. E.

Vi è in queste operazioni un rischio privato, al quale si risponde in termini legali o di utile. Vi è un rischio pubblico al quale si risponde in termini di coerenza o di coesione politica. Noi siamo nel mondo occidentale, siamo per la pacificazione nel mondo, ed è chiaro che i nostri rapporti col mondo occi-

dentale debbono fermamente insistere sulla dignità e sulla difesa della piena autonomia nazionale. Ma dobbiamo anche altrettanto fermamente insistere su uno spirito di amicizia tipicamente occidentale, dal quale è configurata tutta la nostra politica interna ed estera.

Queste posizioni chiariscono il problema politico e quello tecnico parziale sollevato da questo disegno di legge. Se vi è un voto da esprimere, questo è che l'orientamento dei filoni di apporti nei limiti sopra considerati verso l'economia nazionale sia il più possibile inquadrato e inquadrabile nei larghi strati dello schema Vanoni e che, comunque, si intensifichi la sorveglianza verso quella che è stata giustamente chiamata la diserzione del capitale nazionale e, possibilmente, se ne agevoli il rientro. È chiaro che il rientro si deve agevolare su piani diversi: economico, legale e anche su quello della tranquillità politica e dell'ordine.

Tutte queste questioni aprono l'animo nostro e la mente nostra a sempre meglio approfondire questi delicati rapporti finanziari interni e internazionali che sono preziosi per l'incremento soprattutto del lavoro, prima ancora che del benessere che vi viene collegato.

In questo clima di calma e di serenità speriamo che il nostro Governo e il nostro gruppo vogliano affrontare anche i problemi finanziari ed economici in occasione del prossimo esame dei bilanci. Speriamo che sempre più si asseconi questo moto economico nazionale che quest'anno è stato incrementato — come i primi approssimati consuntivi fanno rilevare — con soddisfazione, tranne per alcuni settori; e ci auguriamo, per il bene dell'Italia e dei nostri lavoratori, soprattutto dei disoccupati, che vengano sempre più incrementate, mercé la collaborazione degli italiani, l'opera del Governo e del Parlamento e la collaborazione internazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, anch'io come il collega Roselli farò brevi osservazioni su questo provvedimento che ha già seguito un lungo iter parlamentare e che è stato ampiamente discusso al Senato.

A mio avviso, il problema che sta dinanzi a noi è un problema più politico che tecnico. In sostanza non credo che disposizioni di questo genere abbiano una notevole importanza sull'avvio di nuovi capitali esteri privati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

nel nostro paese. Credo che se noi creeremo condizioni « generali » che invitino i capitali stranieri a venire in Italia, i capitali stranieri verranno. Se invece queste condizioni non vi saranno, non sarà la differenza di uno o due anni sulla possibilità di riesportazione o sulla cifra degli utili che potrà essere esportata che saranno determinanti agli effetti che ci interessano.

Sappiamo che il problema della circolazione internazionale dei capitali è un grossissimo problema, che non è in generale risolto attraverso provvedimenti di questo genere. Tale problema ha due aspetti fondamentali. Il primo è quello del capitale che è deciso a correre un rischio d'investimento all'estero, cercando cioè un settore produttivo in cui alcuni uomini sono competenti ed in cui l'intrapresa è attrezzata: allora uomini, attrezzature, capitali si dirigono in questo paese e danno vita ad un'organizzazione produttiva. Questo, ripeto, è indipendente da questa legge.

L'altro aspetto è quello dei capitali vaganti, quelli che si possono chiamare i « capitali con biglietto d'andata e ritorno ». Questi capitali indubbiamente possono essere attirati da qualche aspetto della legge, ma, onorevoli colleghi, non vi è nulla di più pericoloso del capitale con biglietto d'andata e ritorno, perché costituisce press'a poco un credito a breve termine adoperato in realtà per un'utilizzo a lungo termine, che può per tacita convenzione essere interrotto prima di aver adempiuto la sua funzione. Credo che coloro i quali seggono al banco del Governo abbiano tanta competenza da rendersi conto che, se il capitale si investe in una impresa produttiva, due anni non servono neppure per creare materialmente il complesso produttivo.

Pertanto, termini come questi non possono essere che termini di richiamo per determinati tipi di capitali vaganti che, di fronte all'alta remunerazione offerta al capitale nel nostro paese, contando su una certa stabilità di posizioni, vengono per dare l'illusione di avviare una determinata attività e poi passano mano, naturalmente facendosi profumatamente pagare. Infatti, che cosa accadrà? Verranno nel nostro paese alcuni milioni di dollari in certi settori, con determinati macchinari altamente specializzati, generalmente prodotti in Inghilterra e soprattutto negli Stati Uniti. Si creerà un embrione industriale, si otterranno determinati vantaggi a favore di questa industria che sta per nascere e poi ci si dirà: « Signori italiani,

avete bisogno di questa produzione. Noi ce ne andiamo perché dopo due anni abbiamo il diritto di andarcene. Pagateci profumatamente e noi, dopo aver percepito dei buoni utili ed aver evitato qualsiasi rischio, siamo pronti ad andarcene in cambio di questo premio ».

Ora non credo che questo sia un sistema sano per accelerare l'industrializzazione del nostro paese, anche perché il problema degli investimenti di capitali esteri ha una particolare importanza per il mezzogiorno d'Italia. Oggi, in Italia, se vi è una zona che ha bisogno di capitali freschi, questa è proprio l'Italia meridionale.

Io richiamo qui con pochissime parole le critiche che sono state mosse dalla Banca internazionale alla politica della Cassa per il Mezzogiorno, dalle quali risulta che sotto l'aspetto di anti pubblicistici la Cassa per il Mezzogiorno non sembra che per ora possa contare su cifre rilevanti. D'altra parte, volendo portare l'economia del Mezzogiorno dallo stato embrionale in cui è attualmente ad una fase di sviluppo industriale vero e proprio, occorrono rilevanti capitali, i quali in parte possono trovarsi nel nostro paese e in parte possono essere importati dall'estero. Ma i capitali da importarsi dall'estero dovrebbero essere regolati da disposizioni ben diverse da quelle previste dal disegno di legge. A questo punto è opportuno tener presente che, in una economia come quella del Mezzogiorno, un ciclo industriale (secondo quello che penso io e quello che si sta studiando da parte degli organi competenti) non può chiudersi prima di dieci anni; e non vedo quindi chi potrà investire danaro nel Mezzogiorno pensando di potersi riprendere il suo danaro dopo due anni.

Ditemi voi, onorevoli colleghi, quale aderenza vi possa essere fra un provvedimento di questo genere e l'attuale situazione economica del Mezzogiorno. Né io credo, per l'esperienza notata nel nostro paese, che i capitali vengano investiti in settori generici. Infatti, i capitali che sono venuti dall'estero in questo dopoguerra a titolo privato (e al riguardo vi è una tabella accurata dell'onorevole Tosi, vi sono dei dati di agenzie e delle informazioni risultanti da inchieste fatte) sono tutti andati in determinati settori a tipo monopolistico o quasi monopolistico, oppure in industrie che avevano particolare prestigio nel settore dell'esportazione.

Mi meraviglia poi la strana affermazione dell'onorevole Tosi, cioè che i dollari che prima venivano nell'industria petrolifera, in questi ultimi anni non sono più venuti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

L'onorevole Tosi dice che, non essendovi la nuova legge per le ricerche petrolifere, i dollari non hanno sentito stabilità e sicurezza. Onorevole Tosi, con sincerità diciamoci che i capitali esteri, e in particolare quelli americani, non vengono più nel settore petrolifero perché, in effetti, non sono mai venuti nel settore delle ricerche petrolifere, essendo andati direttamente alle aziende di raffinazione esistenti nel nostro paese. Gonfiata la capacità produttiva delle nostre raffinerie — proprio per essere sicuri di poter sempre controllare questo settore nel nostro paese — i capitalisti stranieri non hanno più alcun interesse ad investire capitali dacché vi è una capacità di raffinazione per 24 milioni di tonnellate: 8 milioni per nostro conto, 8 milioni per l'esportazione e i rimanenti 8 milioni per garantire il monopolio ai signori capitalisti stranieri.

Ora, se in un domani avessimo intenzione di stabilire nuove entità di raffinazione, essi direbbero: ma siete matti, disponiamo di 8 milioni di tonnellate di capacità di raffinazione che dormono; adoperiamo quelle, dopo faremo nuove raffinerie. Questo calcolo che hanno fatto i nostri cari amici monopolisti è quello che spiega perché noi oggi siamo largamente al disotto degli arrivi di capitale che per il passato vi sono stati in questo settore. Quindi non confondiamo il settore petrolifero della ricerca, con il settore petrolifero della raffinazione, che sono due settori economicamente, tecnicamente e tradizionalmente ben separati l'uno dall'altro, come dimostra la storia delle ricerche nei paesi in stato di sotto-capacità economica, come l'Arabia o la Persia, dove a volte si sono create aziende di raffinazione mentre altre volte si sono create lontano, in altri luoghi. È tutto un grosso problema di cui mi pare che la legge non ci chiami specificamente ad occuparci.

Se poi dovessimo vedere questa legge sotto l'aspetto della « esterizzazione » invece che della nazionalizzazione dei capitali, allora da questo momento le nostre riserve diventerebbero ancora più drastiche e drammatiche. E che il nostro sospetto non sia del tutto ingenuo lo dimostra il fatto che la grande stampa dei monopolisti italiani preme in tutti i modi per l'approvazione di questa legge; non solo, ma che le camere di commercio di Genova e di Milano, dopo aver a lungo esaminato questo provvedimento, hanno invitato il Parlamento ad approvarlo al più presto. Ora, per quel che io so, per quel che voi, onorevoli colleghi, sapete infinitamente meglio di me, sono le camere di commercio di Milano, Genova e di Torino quelle che ricave-

ranno i maggiori benefici da questa legge? Perché se questa legge dovesse veramente adempiere agli scopi che pubblicamente vengono ad essa assegnati, non c'è nessun dubbio che dovrebbero essere le camere di commercio di Napoli, Palermo, Bari, Latina, Frosinone che dovrebbero sperare qualche cosa per l'avvenire delle loro industrie e dei loro settori produttivi.

Quindi, ripeto, metto in guardia contro tutto questo, e tanto più perché credo che il nostro Governo e le nostre autorità monetarie abbiano tutti i mezzi per riconoscere se i capitali che verranno da noi sono nazionali o se sono capitali esteri, se cioè sono nostri capitali in fuga o sono capitali esteri che vengono. Affermo questo per rendere pienamente responsabile ed attento il Ministero competente proprio su questo punto: se domani dovessimo constatare che i capitali italiani sono venuti sotto il coperto di questa legge, onorevole ministro, voi li avrete lasciati entrare volontariamente, perché noi sappiamo che i nostri rapporti col tesoro americano, col sistema della banca federale americana, col sistema bancario svizzero, col sistema bancario e di controllo inglese sono tali per cui noi oggi possiamo determinare con quasi certezza quali sono i nostri capitali all'estero, quanti sono e dove sono. Noi ricordiamo tutti che si è fatta persino una imprudenza da parte della stampa finanziaria italiana quando verso il 1950 sono stati pubblicati dei dati che alla banca d'Italia erano stati forniti dal tesoro americano sull'entità delle disponibilità italiane in banche americane; ed allora, onorevoli colleghi, si trattava di una cifra imponente (ma largamente inferiore a quella di cui si può parlare oggi), se non erro di 1800 milioni di dollari; cioè di una cifra che rappresenta qualcosa di molto interessante per un paese così detto povero di capitali come l'Italia.

D'altra parte l'altro giorno — non è che io faccia molto credito ai nostri giornali, ma questo è quanto essi hanno pubblicato — l'altro giorno, dicevo, per la sola Argentina, senza che nessuno opponesse cifra a cifra, si parlava della bellezza di 600 miliardi di lire investiti in quel paese. Intendiamoci bene, onorevole Roselli: io lodo l'Inghilterra e gli Stati Uniti e, se la Russia fa investimenti all'estero, loderò anche la Russia.

TOSI, *Relatore*. Il « se » è superfluo !

DUGONI. Ma lodo soprattutto quei paesi che investono all'estero dopo aver provveduto al loro fabbisogno; e che, come dirò fra un minuto, investono all'estero con il consenso ufficiale delle autorità del loro paese. Ma noi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

abbiamo fuori migliaia di miliardi e varie altre migliaia di miliardi imboscate all'interno del nostro paese senza nessun consenso delle nostre autorità; anzi, frodando e fisco e dogana e regole monetarie che danno appunto norme per questo movimento di capitali internazionali.

Quindi, onorevoli colleghi e soprattutto onorevoli colleghi del Governo, è quasi una cortese diffida quella che io faccio qui: state attenti perchè domani potrebbero veramente determinarsi fatti scandalosi del tipo del famoso processo di miliardi in relazione alla applicazione di questa legge. E in questo caso, come in quell'altro, potremo dire che se non avete visto è perchè non avete voluto vedere.

Un altro grosso problema che si pone in relazione all'applicazione di questa legge riguarda quella specie di spauracchio agitato dall'onorevole Tosi. Mi è stato detto che adesso non si usano più gli spauracchi per difendere il grano, ma si ricorre a sistemi elettronici. Io però credo ancora negli spauracchi, provo ancora quello che provavo quando ero fanciullo e vedevo in mezzo al campo quel vecchio ...

TOSI, Relatore. Vuol ringiovanire..

DUGONI. È un'illusione; ma se non avessimo questa illusione della giovinezza, perchè combatteremmo tanto?

Dunque, io credo negli spauracchi e l'onorevole Tosi ne ha agitato uno a proposito di questa legge. Egli ha detto che nessuno verrà ad investire capitali in Italia adesso che esiste una legge di perequazione tributaria, la quale ha spaventato le borse al punto da determinare lo sciopero degli operatori e la chiusura delle borse stesse.

No, no, onorevole Tosi: i capitali stranieri che vengono da paesi come si deve, che vengono da ambiretti corretti di quei paesi, sono capitali che hanno l'abitudine di pagare le imposte. Non dimentichiamo che quegli ambienti hanno avuto il coraggio di stampare sulla stampa tecnica americana ed inglese che in fondo le imposte che si pagano nel nostro paese sono imposte tenui in teoria ed inesistenti in pratica. Pertanto da questo punto di vista nessuna preoccupazione.

La legge di perequazione tributaria può spaventare i nostri industriali, quegli industriali che hanno la buona abitudine di non pagare le imposte, salvo spendere i soldi che dovrebbero essere destinati a questo scopo in stampa e in propaganda contro quelle imposte che in realtà non pagano. Noi sappiamo invece che coloro per i quali la produzione e l'investimento di capitali è una cosa

tecnicamente seria, non vogliono storie con il fisco, non hanno bisogno di frodare per guadagnare i loro giusti utili.

Intendiamoci bene, sappiamo che in tutti i paesi del mondo esiste una vecchia regola, un vecchio principio: quello degli sfruttati e degli sfruttatori. Ma almeno in quei paesi gli sfruttatori dimostrano una certa solidarietà tra di loro: essi sanno che se non pagano le imposte per tenere in piedi quello Stato che protegge il loro sistema di sfruttamento, un giorno o l'altro lo Stato cascherà sulle loro teste.

I nostri esportatori di capitali, invece, i nostri evasori fiscali troppo spesso non hanno quella intelligenza. Se quindi i capitali non verranno, sarà per le ragioni che ho detto, e non saranno leggi di questo genere a far sì che possano spostarsi le correnti migratorie nel mondo; se i capitali invece verranno, sarà perchè è proprio vero che vengono a queste condizioni capitali di andata e ritorno.

Se pertanto domani nel nostro paese noi adottassimo qualche cosa che sia vicino al piano Vanoni, che dia una visuale di quello che noi vogliamo fare di quegli investimenti che raccomandiamo e proteggiamo, se cioè daremo l'impressione che in quel piano c'è una stabilità monetaria, una stabilità di mercato, è evidente che allora i capitali verranno perchè sapranno che cosa dovranno fare. Se questo noi non faremo, in questo caso avremo soltanto capitali che ci daranno più grattacapi che altro, i quali poi spariranno o serviranno per la massima parte a mascherare altre operazioni che sono meno raccomandabili. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero far solo alcune osservazioni al disegno di legge che abbiamo in esame e mi duole che il rigore regolamentare mi abbia impedito di presentare degli emendamenti che avevo predisposto, in quanto il regolamento appunto prescrive che tale presentazione abbia luogo non più tardi di un'ora prima dell'inizio della discussione. Mi riservo comunque di svolgere il contenuto di questi emendamenti ora, perchè l'onorevole relatore e l'onorevole rappresentante del Governo possano chiarire alcuni punti oscuri, o che tali a me sembrano, relativamente a questo disegno di legge.

Nell'esame di esso ho potuto rendermi conto, che l'intendimento che lo anima è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

quello di calamitare, di solleticare il capitale straniero ad entrare nel nostro paese, dal momento che noi siamo privi di grossi capitali. Ho trovato però nella stesura del testo di questa legge, dei controsensi molto stridenti per cui, mentre da un lato, ad esempio, all'articolo 1 è profusa una tale dose di generosità che rasenta veramente la prodigalità a proposito di questa calamitazione miracolosa di capitali stranieri, ci sono, invece, in altri luoghi del testo stesso, dei respingenti diciamo così all'ingresso di questi stessi capitali stranieri, per cui io penso che veramente questi capitali possano incontrare delle difficoltà al loro ingresso in Italia.

All'articolo 1 — e mi rivolgo soprattutto al relatore, onorevole Tosi, perché è principalmente da lui che confido di avere poi una risposta in merito a questi miei dubbi — è detto a un certo punto che i capitalisti stranieri potranno trasferire all'estero « senza alcuna limitazione i dividendi e gli utili effettivamente percepiti, nonché i capitali derivanti da eventuali successivi realizzi ». Ora, così com'è formulato, mi pare che tale articolo sia veramente troppo generoso nei confronti di questi capitali stranieri che domani potessero trovare la via d'ingresso in Italia.

Se, infatti, un capitalista straniero introduce in Italia, poniamo, dieci milioni di dollari e crea un'azienda, un'industria, in Italia e attraverso tanti anni di esercizio distribuisce i dividendi relativi, i quali potranno essere più o meno forti a seconda della maggiore o minore bontà di conduzione dell'azienda (tanto per chiarire, potremmo fissare in dieci anni un utile medio del dieci per cento, che potrebbe essere più che remunerativo per gli azionisti) che cosa accadrà? Che a un certo momento, cioè dopo questi dieci anni, tale capitalista straniero potrebbe anche decidere di smobilitare tutto, di vendere, di riprendere il suo capitale e tornare all'estero. La legge, così come è formulata, gli dà pieno diritto di compiere questo atto e senza alcuna limitazione: per cui, secondo lo spirito di questo articolo, il capitalista straniero non porterebbe via soltanto i dividendi e il capitale inizialmente investito, ma anche quel sopravvalore che l'azienda avrebbe acquistato attraverso tanti anni di esercizio e nel quale è sposato al capitale iniziale straniero il contributo del lavoro italiano.

Penso che non sia giusto essere così esageratamente liberali nei confronti del capitale straniero (che pur abbiamo interesse a chiamare nel nostro paese), al punto da consentire all'operatore straniero di portarsi via

quando voglia non soltanto il capitale che inizialmente ha investito, ma di trascinarsi dietro anche il corrispettivo del plusvalore dell'azienda, a creare il quale, abbiamo contribuito noi col lavoro dei nostri operai. Mi pare che sia una generosità eccessiva.

Il fatto che noi di questa parte formuliamo questi rilievi potrebbe farci passare domani per sostenitori aberranti di un interesse nazionale, dato che noi di questa parte abbiamo fama di essere supernazionalisti e qualche volta anche sciovinisti. Eppure, noi facciamo con tutta obiettività queste osservazioni, convinti che il giusto mezzo tra avarizia e prodigalità sia la liberalità.

D'altra parte, se è vero che qualcuno potrebbe accusarci di difendere ad oltranza gli interessi nazionali, potrei ritorcere un'accusa agli estensori di questo disegno di legge (come vedremo esaminandone altri punti) accusandoli a mia volta addirittura di xenofobia. Infatti, mentre alcuni punti di questo articolo 1 manifestano la generosità eccessiva che ho testè rilevato, in altri articoli di questo disegno di legge sono contemplate invece tante delimitazioni e discriminazioni che ad un certo momento, secondo me, non invogliano più il capitalista straniero a trasferire il suo danaro nel nostro paese, anzi lo distolgono.

Vorrei appunto sottolineare questi lati per chiarirli, o meglio, per avere io stesso la possibilità di averli chiariti, poiché penso che un pubblico dibattito deve avere lo scopo di chiarire reciprocamente le idee in modo da farle decantare e farle apparire limpide a tutti. Può darsi che io sia in errore, ma sento il dovere di manifestare queste mie perplessità.

Un altro dubbio mi viene ispirato dall'articolo 1, perché, così come è formulato, potrebbe fra l'altro prestarsi ad imprese truffaldine. Per esempio, se un operatore straniero porta il suo capitale in un'azienda italiana, nella quale sia consocio un italiano che ha un forte credito che avrebbe piacere di trasferire all'estero, penso che ella, onorevole relatore, abbia già afferrato, col suo acuto intuito, il giochetto che si potrebbe svolgere dietro la cortina di questa combinazione: ad un certo momento, infatti, si potrebbe far passare per dividendo dell'azienda un dividendo truccato, attraverso cui, fra le fessure dei bilanci, si potrebbe far filtrare un po' per volta tutto il credito di quell'italiano che avrebbe piacere di fare espatriare i suoi capitali.

Quindi, non soltanto questo articolo è esageratamente liberale nei confronti del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

capitale straniero, ma si presta anche a talune imprese truffaldine di cui penso che sia il caso di tener conto.

D'altra parte, dicevo, il disegno di legge manifesta addirittura della xenofobia. Per esempio, all'articolo 4 si parla delle limitazioni imposte al capitalista straniero che viene ad operare in Italia. Si dice in questo articolo che « dette imprese possono contrarre in Italia debiti a medio e lungo termine ed emettere obbligazioni alle seguenti condizioni ». Quali? È inutile leggerle, ma praticamente, è detto che un operatore straniero, se viene in Italia con dieci milioni di dollari — per esempio — e impianta una grande azienda, la quale dopo alcuni anni di esercizio può acquistare il valore non più di dieci milioni di dollari, ma di cento milioni di dollari, nel caso in cui avesse bisogno di un prestito e volesse giovare dell'esercizio del credito in Italia, questa legge gli impone di ottenere come massimo solo la metà del capitale iniziale che egli ha portato in Italia ed investito, mentre il valore reale del bene, come azienda che egli ha creato e potenziato, è di gran lunga superiore. Sicché, se ha portato in Italia dieci milioni di dollari e l'azienda dopo dieci anni ha un valore di cento milioni, all'istituto presso il quale potrebbe rivolgersi per avere un prestito potrebbe chiedere soltanto cinque milioni, cioè la metà del capitale iniziale, mentre in Italia tutti gli istituti di credito sarebbero disposti a concedergli almeno cinquanta milioni, ossia la metà del valore reale dell'azienda così come è stata potenziata attraverso il lavoro e la buona conduzione.

Mi pare che tutto questo sia in stridente contrasto, tenendo presente lo spirito che secondo me dovrebbe animare la legge, con quanto è esplicitamente detto nell'articolo 1. In questo articolo 1 è contenuta la massima generosità, addirittura la prodigalità: venite, fate i vostri comodi, potete portar via tutto, anche il nostro lavoro. Di contro l'articolo 4 comincia con questa delimitazione: no, potete venire qua, ma se ad un certo momento doveste trovarvi nei guai e aveste bisogno di denaro, ve lo possiamo dare con il contagocce, oppure lo dovete pagare ad un prezzo più caro.

È chiaro che in tal modo l'azienda con capitale straniero verrebbe a trovarsi in gravissimo stato di inferiorità nei confronti delle altre aziende nazionali che pagherebbero il denaro ad un prezzo molto più ridotto, e quando si tratta di aziende che agirebbero in regime concorrenziale, tutti comprendono quale sarebbe il danno che verrebbe ad avere

l'azienda che è nata con questo gravissimo torto di avere avuto come ostetrico il capitale straniero.

TOSI, *Relatore*. Lo considera solo ostetrico o anche padre?

COTTONE. Allora, padre.

LUCIFERO. Ostetrica è la legge.

COTTONE. Accetto la precisazione fisiologica.

Prima di passare all'articolo 8, che contiene, secondo me, un'altra grande discriminazione, vorrei osservare che in questa legge si insiste nel creare una ingiusta discriminazione, per quello che riguarda la qualità dell'azienda, fra l'azienda cioè con capitale nazionale e l'azienda con capitale straniero.

Secondo me si viene a violare un fondamentale principio di diritto, perché noi non dobbiamo considerare la qualità dell'azienda in rapporto alla paternità dei capitali che l'hanno creata. In linea di diritto ed in linea di principio, dobbiamo considerare la qualità dell'azienda tenendo conto del campo in cui essa opera. E io sono convinto che quando i fini che si prefigge di raggiungere l'azienda sono quelli di giostrare entro gli ambiti dell'economia nazionale in cui agisce, quando l'azienda sorge e prospera entro i confini di un paese del quale rispetta le leggi, quando l'azienda è disposta ad osservare tutte le norme che vigono in questo paese, quando infine nel paese in cui opera è registrato il suo atto di nascita, allora, in linea di principio, secondo me, ripeto, non si ha il diritto di dare una qualifica diversa a questa azienda così come si vuol fare attraverso questo disegno di legge. Il disegno di legge infatti in nessun punto modifica o abolisce la tassazione doppia per il capitale estero, che è attualmente in vigore.

Una volta che il capitale straniero entra nel nostro paese, secondo me dovrebbe essere tassato alla pari con quello delle altre aziende nazionali.

In tutto questo vedo uno stridente contrasto. I rappresentanti del Governo sanno che in merito vi sono molte sentenze di tribunali nostri che squalificano questa ingiusta discriminazione.

Vi è una sentenza della corte d'appello di Genova, sezione prima, del 1950, n. 396, che appunto sancisce la parità giuridica agli effetti del fisco fra l'azienda con capitale nazionale e l'azienda con capitale straniero. Ora, fissare con l'articolo 4 questa discriminazione, mi sembra contrario ad una elementare norma giuridica. Pertanto tale disposizione dovrebbe essere, a mio modesto avviso, riveduta.

Vi è poi da fare una osservazione a proposito dell'articolo 8, il quale dice che « il trasferimento all'estero di capitali e rendite ai sensi della presente legge è effettuato per mezzo della Banca d'Italia o delle banche da questa autorizzate a fungere da sue agenzie, ecc. »; e poi dice che « il trasferimento è subordinato all'avvenuto pagamento delle imposte dirette, anche non erariali, previste, in conseguenza dell'attività cui si riferisce il trasferimento medesimo, dalla legislazione in vigore alla data in cui questo ultimo è domandato ».

Ora, se è vero che per le aziende con capitale italiano, una volta stabilito da parte del consiglio di amministrazione dell'azienda il dividendo che spetta agli azionisti, è permesso all'azionista di presentarsi a qualsiasi istituto per esigere i suoi dividendi, senza per altro che l'organo del Ministero delle finanze vada a sincerarsi se le aziende in parola sono in regola con il fisco, non capisco perchè l'azienda che nasce con capitale straniero, prima di trasferire le sue rendite e i suoi dividendi all'estero (capisco che v'è una differenza tra rendita e dividendo), debba ottenere l'autorizzazione del fisco, il quale deve controllare se l'azienda è in regola con il pagamento delle imposte.

Comprendo che vi sia questo controllo per quanto riguarda il capitale, ma per quanto riguarda i dividendi si tratta, secondo me, di una discriminazione a danno di questo tipo di azienda nei confronti dell'azienda con capitale italiano.

Tutto questo non può invogliare il capitalista straniero a portare i propri capitali nel nostro paese. Si potrebbe obiettare da qualcuno, così come ho sentito sussurrare, che gli stranieri hanno troppo interesse a portare i loro capitali nel nostro paese e che lo farebbero anche con una legge più severa. Non mi sento, però, di condividere questa affermazione. Il fatto è che questa discriminazione esiste ed è contenuta nella legge.

Quel che secondo me è veramente grave è quanto viene detto, poi, nell'ultimo comma dell'articolo 8: « L'interessato è tuttavia ammesso a trasferire i capitali e le rendite anche prima del pagamento delle imposte anzidette quando presenti all'intendente di finanza competente idonee garanzie ».

Ora, nessuno vuole fare insinuazioni sui nostri esimi intendenti di finanza, che son superiori a qualsiasi sospetto, ma non possiamo tacere che anche l'intendente di finanza è in definitiva un uomo, un uomo con tutte le sue debolezze (tenete presente, o colleghi, il

saggio precetto plautino: *homo sum, et nihil alienum*, ecc.): un uomo, ripeto, che potrebbe essere un funzionario integerrimo in una provincia, potrebbe essere — *absit iniuria verbis* — un funzionario disposto alla prevaricazione in un'altra o potrebbe essere, in un'altra provincia ancora, un funzionario corruttibile.

Evidentemente, il giorno in cui questo operatore straniero decidesse di portare i suoi capitali all'estero e gli interessasse di ottenere l'autorizzazione dall'intendente di finanza competente, a cui deve dare « idonee garanzie », penso che in questo caso egli potrebbe trovare facilmente la via (operandosi nell'ordine di milioni e di miliardi) per ottenere subito queste garanzie, restando poi a vedere se era o meno a posto col pagamento delle tasse e delle imposte nel nostro paese.

Quindi ritengo che sarebbe molto più opportuno togliere di mezzo l'intendente di finanza, uomo, persona fisica singola, disposta a tutte le debolezze della nostra natura, e sostituire quanto meno il Ministero delle finanze, che avrà sempre degli organi tecnici, delle commissioni, che agiscono in ambienti collegiali, dove è più difficile trovare la via per ottenere con facilità queste determinate garanzie.

Mi sono permesso di fare delle osservazioni soltanto di natura procedurale nei riguardi dell'articolazione della legge e ritengo di averlo fatto in forma obiettiva. Se mi è permesso, vorrei dare alcuni suggerimenti.

All'articolo 1 toglierei l'inciso « senza alcuna limitazione », e stabilirei che si possono trasferire all'estero i dividendi (fissando però una tangente massima) che non oltrepassino la percentuale del 12 per cento annuo del capitale estero che effettivamente è investito nell'azienda. Potrebbe verificarsi il fatto di una azienda che trucchi i suoi dividendi: questa sarebbe la valvola di sfogo attraverso la quale, l'ho già detto, eventualmente potrebbe sfuggire il credito di operatori italiani che avessero l'interesse a portare fuori dal nostro paese moneta italiana.

Senza dire, poi, che, così come è articolato, il disegno di legge può dar luogo ad inconvenienti di questo altro genere. Si faccia il caso di un operatore straniero che dopo 10-15 anni di esercizio della sua azienda, ad un certo momento, decida di vendere tutto e di trasferire il suo denaro in un altro paese. Supponiamo che l'azienda sia costata a lui dieci milioni di dollari e che attraverso anni di buona conduzione l'azienda raggiunga il valore di cento milioni di dollari. Questo operatore vende, incassa questi cento mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

lioni di dollari o anche meno e poi va alla Banca d'Italia ed ha il diritto di pretendere quei miliardi di lire italiane in oro. In questo modo egli procura una gravissima emorragia alla nostra circolazione monetaria. Dovreste ricordare che v'è qualche caso storico al riguardo: il tracollo della nostra politica monetaria quando, dopo la crisi edilizia del primo dopoguerra, gli operatori stranieri che avevano investito capitali in Italia portarono via di corsa i loro capitali dal nostro paese, e le banche italiane tremarono, e la Banca romana fallì.

Voi potete dire: ma questo è un caso limite, si sta ragionando per assurdo. Ma quando si fanno delle leggi bisogna prevedere anche l'assurdo. Perché la legge deve essere fatta in maniera tanto chiara da mettere nelle condizioni di agire con serenità non soltanto chi è obbligato a rispettarla, ma anche colui che domani è chiamato a fare da giudice. Tutto ciò, attraverso questa generosità infinita con cui è stato strutturato l'articolo 1, mi pare non sia stato tenuto presente.

Quindi sarebbe molto meglio dire che l'operatore straniero può trasferire i suoi dividendi ma nella misura che non superi l'aliquota massima del 12 per cento annuo. E mi pare che sia una percentuale equa: un operatore straniero che possa ricavare un dividendo annuo del 12 per cento potrebbe dire di aver trovato l'America in Italia! Del resto, si tratterebbe del doppio di quello che prevede la legge in vigore, cioè la legge n. 211.

A questo proposito vorrei chiedere: una volta approvata questa legge, vi sarà possibilità di convivenza tra la n. 211 e questa? L'operatore straniero potrà, a suo giudizio, scegliere se operare con l'una o con l'altra? Gradirei avere una risposta a questo riguardo: è un dubbio che mi è sorto durante la discussione.

Ripeto che ammetterei la possibilità di portar via anche l'intero capitale, però ponendovi una limitazione, cioè a dire che, qualora il successivo eventuale realizzo dell'azienda producesse una disponibilità di liquido superiore a quello che era stato il capitale estero inizialmente investito, allora il supervalore dovrà essere reinvestito in Italia: potrà magari, se volete (mantenendosi il concetto dell'articolo 1), essere esportato, ma non tutto in una volta, per non creare quella emorragia di cui parlavo prima, stabilendo un certo numero di anni — per esempio 10 — entro cui portar via gradual-

mente il denaro, nella misura di un decimo ogni anno.

Ho fatto delle osservazioni che, se accolte, potrebbero servire a regolare la materia con un certo ordine. Infatti, quel che mi ha colpito in questa articolazione è lo stridente contrasto: vi è un principio ispiratore che sembra eccessivamente accentuato nell'articolo 1; poi vi è invece tutta una serie di discriminazioni, di limitazioni, che finiscono con l'essere controproducenti agli effetti di quel principio che avrebbe dovuto ispirare il provvedimento.

Ho già detto dell'articolo 1. Per quanto riguarda l'articolo 4, sono del parere di abolire tutta quella serie di limitazioni comprese nelle lettere *a*) e *b*) fino al quinto comma incluso. Infatti, qui veniamo a violare quello che ritengo un principio generale di diritto, del resto convalidato da autorevolissime sentenze di corti di appello e di tribunali. Sarei del parere di abolire quelle limitazioni, dando alle imprese previste dall'articolo 1 la possibilità di assumere la forma di società o di ditte estere o società italiane. Se mai aggiungerei, dopo il quinto comma, modificando cioè il sesto: «Le partecipazioni azionarie del capitale estero possono avere anche luogo mediante sottoscrizione di aumento di capitale azionario di società italiane per azioni», aggiungendo che «tali partecipazioni possono essere assunte soltanto in base ad apposita autorizzazione da accordarsi con decreto del ministro del tesoro». Altrimenti si presterebbe il fianco alle speculazioni truffaldine.

Per quanto riguarda l'articolo 8 mi permetto di suggerire di togliere «intendente di finanza», dietro il quale, è chiaro, non vedo personificata nessuna figura di funzionario, poiché li pongo tutti al di sopra di ogni sospetto. Ma ho già detto che si tratta sempre di uomini, e allora tanto vale abolire la figura fisica dell'intendente di finanza e sostituirla con l'espressione «Ministero delle finanze», dietro alla quale non sarebbe un singolo, ma un organo collegiale.

Per quanto riguarda inoltre l'articolo 8, mi permetto di dire che, nel caso in cui si debba giungere alla liquidazione dell'azienda, il trasferimento del capitale corrispondente all'investimento originario, come pure quello dell'eventuale supervalore, come ho detto poco fa, che potrebbe effettuarsi entro l'ambito di dieci anni in ragione di un decimo ogni anno, sono subordinati alla dichiarazione da parte del Ministero delle finanze che l'azienda liquidata ha ottemperato a tutti gli obblighi di pagamento, di tasse, di imposte. Queste sono

le osservazioni che mi sono permesso di fare al disegno di legge e, ritengo, in modo molto obiettivo. Noi, di questa parte, abbiamo solo un interesse, e cioè che il nostro paese possa prosperare e, soprattutto, risolvere il gravissimo problema della disoccupazione e della sottoccupazione. Noi abbiamo bisogno di capitali non per permettere a coloro che hanno un mucchio di milioni di farne oggetto di avida speculazione proprio nel nostro paese, ma unicamente perché il contributo di questo denaro possa alleviare quella piaga che perennemente affligge il popolo italiano, che è la disoccupazione. Tuttavia vorremmo che tutto questo avvenisse in un clima di lealtà. Noi riteniamo che questa legge si presti molto ad equivoci. Lealmente e serenamente debbo osservare e sottolineare che, se è un bene che gli operatori stranieri portino capitali in Italia, noi dobbiamo sforzarci di farli agire nel nostro paese in modo che armonicamente si possa accoppiare il loro legittimo desiderio di guadagno col sacrosanto interesse del nostro popolo, ed è stato per questo che noi abbiamo formulato le nostre osservazioni. Non avendo potuto, poi, presentare emendamenti, sulla votazione dei quali avremmo potuto vedere l'orientamento della Camera e regolarci di conseguenza, ci riserviamo di ascoltare la parola del relatore e soprattutto la parola del rappresentante del Governo per orientarci e determinare il nostro atteggiamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOSI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione apertasi in quest'aula ha messo chiaramente in evidenza i due aspetti fondamentali della legge: l'aspetto tecnico e l'aspetto politico. È bene, allora, esaminare distintamente la legge anche per rispondere agli oratori intervenuti sotto questo duplice ordine di considerazioni. Perché si è fatta una nuova legge? Perché si è fatta questa legge?

Attualmente, il movimento dei capitali esteri in Italia è già regolato dalla legge n. 211, come i colleghi sanno, del 2 marzo 1948. Perché si è sentito il bisogno di rettificare quella legge? Intanto, è bene ricordare che il provvedimento in esame si riferisce al movimento di capitali esteri, ma intende riferirsi a capitali esteri privati; cioè la legge tende a distinguere fra le varie possibilità di afflusso dei capitali esteri da paese e paese, la forma di investimento di questi capitali, lo scopo di questo movimento di capitali, e finalmente

l'origine, cioè il datore di questi capitali, datore che può essere lo Stato, come è avvenuto in alcuni casi, in precedenza a quelli presi in esame, oppure può essere il privato.

Ho cercato di rendere più facile la discussione ai colleghi presentando una tabella, la quale cerca di dimostrare quale è l'importanza dei capitali esteri in Italia e quali sono i settori che sono stati, in particolare, scelti da questi capitali. Nei primi nove mesi del 1955 sono venuti in Italia come capitali esteri 26 miliardi e 325 milioni. Nel precedente periodo, cioè nel 1954, sono venuti in Italia 19 miliardi, 958 milioni circa. Quindi, la nostra legge esamina un movimento di 20 miliardi circa all'anno.

Ho detto che i capitali si muovono. Si muovono attraverso determinate forme. Esse sono: prestiti di capitali privati agli Stati, investimenti diretti di capitali privati nei servizi pubblici, investimenti diretti di capitali privati in industrie estrattive, tipo quella petrolifera, mineraria, o nell'agricoltura e in industrie che lavorano per l'esportazione, e finalmente investimenti diretti di capitali privati in industrie manifatturiere che producono per il mercato interno del paese dove sono investiti.

Nelle varie epoche storiche si sono seguite l'una o l'altra di queste forme. Nel momento attuale — rispondo al cortese invito dell'onorevole Roselli — posso affermare che gli investimenti privati avvengono in forma, direi, di conoscenza personale. Praticamente i capitali esteri arrivano in Italia quando fra un cittadino italiano, fra un gruppo economico operante in Italia ed un altro operante fuori d'Italia si sono stabilite delle correnti di affari, dopo che si è conosciuto il prodotto, le persone e la serietà dei due ambienti.

Per affermare che questa è la strada che attualmente o, per lo meno, in questi ultimi tempi i capitali hanno seguito, basta consultare la tabella inserita nella relazione, dalla quale si rileva che nel 1955 sono state proprio le aziende commerciali che hanno maggiormente beneficiato di questi afflussi di capitali: 10 miliardi e 117 milioni. Ciò significa che questo sistema della conoscenza diretta attraverso i traffici è stata quella che ha premuto e ha servito per creare le premesse di questo primo passaggio di capitali.

La nuova legge cerca di regolare e di aiutare il passaggio di capitali attraverso questa via. A questo punto, rifacendomi a quanto ha detto il collega Roselli, ripeto che questa legge va vista senza eccessivi entusiasmi, ma anche senza gli eccessivi timori del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

l'onorevole Li Causi, né va considerata come uno spauracchio, come ha affermato l'onorevole Dugoni.

Perché si determini una corrente di capitali occorrono che siano consolidate delle situazioni oggettive che facilitino il passaggio dei capitali. Dallo studio della storia delle dottrine economiche si ricava che sono i paesi più sviluppati e progrediti economicamente quelli che attirano maggiormente i capitali e che, invece, sono proprio i paesi sottosviluppati quelli che respingono l'afflusso dei capitali.

I quali capitali devono essere considerati indipendentemente dal colore politico che qualche collega ha voluto attribuire loro. La legge non deve essere vista come apportatrice di un capitale sul quale v'è una determinata bandiera. Basterebbe che io ricordassi l'afflusso nel mondo capitalistico di capitali provenienti dall'Unione Sovietica per capire quale importanza sul piano internazionale essi hanno, indipendentemente dal colore.

L'onorevole Li Causi ha parlato di tragici e persecutori capitali americani. Gli voglio ricordare che ad un certo momento, sul piano internazionale, alcuni anni fa si constatò che un accordo segreto era intervenuto tra la Svizzera e l'U. R. S. S. col quale i sovietici garantivano la neutralità elvetica. Ciò succedeva quando gli altri Stati europei ed extra-europei non avevano ancora pensato all'accordo degli Stati. Con l'offerta di neutralità e con l'assicurazione data dall'Unione Sovietica alla Svizzera necessariamente si determinava una corrente di interessi e di capitali. È questa corrente di capitali che noi, per così scarsa misura, prendiamo in considerazione in questo disegno di legge.

E allora, se è vero che sono le zone più sviluppate quelle che attirano i capitali e, una volta conseguito l'afflusso dei capitali sui loro territori, sono quelle che determinano anche gli strumenti per non lasciarsi portar via, è ormai stabilito altrettanto chiaramente che i capitali vanno a cercare non i paesi più popolosi, anche se è vero che la grande disponibilità di mano d'opera può determinare bassi salari: in genere il capitale non va mai a cercare il basso salario come strumento per la scelta del mondo economico in cui si deve investire. Anzi, assistiamo al fenomeno di paesi molto popolosi (come l'India) da cui i capitali si allontanano sempre più per cercare investimento in paesi meno popolosi ma più ricchi di risorse e di possibilità di sfruttamento.

In altri termini, la condizione per cui il capitale estero vada sul mercato è che non sia

soltanto un mercato di consumo, ma anche un mercato capace di essere produttore ed esportatore: capace di essere produttore di una serie di beni destinati non soltanto all'interno, ma suscettibili anche di esportazione.

E allora, se queste sono le ragioni che oggettivamente determinano il movimento dei capitali, desidero dire ai colleghi che hanno attentamente esaminato la mia relazione, cercando di farmi dire anche quello che non ho detto, che, se si vogliono creare premesse per l'afflusso di questi capitali, bisogna tener conto delle condizioni oggettive per cui essi affluiscono: quindi bisogna tener conto delle inquietudini dei detentori di capitale. È pacifico che non si può assolutamente perdere di vista che il portatore di capitali ha bisogno di essere tranquillizzato, perché, se è disposto ad affrontare delle perdite dovute ad una politica monetaria ed economica dei paesi importatori, non è disposto ad accettare ulteriori rischi che possono derivare da altre impostazioni.

Esaminando una legge con la quale si chiamano capitali privati sul nostro territorio, bisogna tener conto delle difficoltà che i privati incontrano a conoscere tutti gli elementi di fatto che esistono nel paese importatore di capitali, così da facilitarne l'afflusso. Bisogna tener conto della libertà di circolazione, perché il capitale si investa e si muova, come ha giustamente osservato il collega Dugoni. In altri termini, il capitale si investe e si disinveste in un processo produttivo, ma la sua prima tranquillità è di sapere che all'interno di quel paese, prima ancora che al di fuori delle sue frontiere, possa liberamente muoversi.

Occorre che vi sia un certo concetto della proprietà e una certa tranquillità sul rispetto di tale concetto che coincida con il suo modo di vedere, perché altrimenti quel capitale non va in quel determinato ambiente. Occorre che vi siano delle condizioni di ambiente, che sono indispensabili, cioè condizioni di disponibilità, di mezzi di produzione, di energia elettrica, di facilità di trasporti, che giustifichino ed orientino l'avvio di questi capitali.

Direi che occorre anche che vi sia una tranquillità internazionale. Quando vi sono o sono in vista tensioni internazionali, in genere i capitali privati non si muovono. Deve esservi anche una politica economica e sociale che deve essere gradita a chi porta dei capitali. Nessuno può offendersi se dico queste verità. Non possiamo prescindere da questi dati di fatto, se vogliamo che i capitali si muovano.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

Occorre vi sia anche tranquillità sul controllo dei cambi. Il collega Roselli mi chiedeva poco fa la composizione quantitativa dei singoli investimenti. Non è possibile darla come quantità riferita ad ogni operazione; però è possibile darla come intonazione riferita a settori. L'onorevole Roselli avrà visto che, dopo le aziende commerciali, il capitale privato in Italia si è orientato verso le industrie minerarie, metallurgiche e meccaniche, verso quelle elettriche ed elettrotecniche e, finalmente, verso le industrie tessili e manifatturiere.

Questa legge, prima di essere una legge politica, è una legge economica: di contenuto politico — e gradirei che i colleghi si rendessero conto di questo — vi è soltanto la parte necessaria per potenziare la produzione interna italiana non a vantaggio di un processo capitalistico, ma a vantaggio del mondo del lavoro.

Passando ad una considerazione sullo stato attuale della legislazione, faccio presente che il decreto-legge 2 marzo 1948, n. 211, non viene sostituito da questo provvedimento, il quale non riporta l'articolo 1 del decreto-legge citato che abrogava il decreto per le modalità di investimenti stranieri in Italia. Il disegno di legge in discussione dice che l'investimento dei capitali in Italia, in quanto destinati ad un processo produttivo nuovo o ad incrementare un processo produttivo esistente, può usufruire di determinati benefici.

Praticamente, con questa disposizione legislativa si tende a distinguere, rispetto ai capitali esteri, i capitali che arrivano in Italia per essere investiti in un nuovo processo produttivo, o per incrementare un processo produttivo già esistente, dai capitali che non hanno questo scopo.

Ed allora ecco che automaticamente si ha una risposta, anche se il relatore non l'ha sottolineata con il nome del presentatore del piano, anche se il relatore non ha scritto il nome dell'onorevole Vanoni nella sua relazione. Appare chiaro che la legge è tutta ispirata ad un processo di produzione, e soltanto in quanto quei capitali esteri verranno in Italia per essere investiti in un processo produttivo potranno beneficiare delle provvidenze previste dall'articolo 1. Se invece quei capitali arrivassero in Italia per essere investiti non in un processo produttivo, in tal caso si applicherebbe l'articolo 2, il quale non abroga il precedente provvedimento, ma si limita a correggerlo, portando dall'1 per cento in più all'8 per cento il reddito che

può essere esportato nelle condizioni previste dalla legge.

Quindi, la legge distingue fra investimenti in un processo produttivo e investimenti di altra natura. Ad esempio, se arrivano dei capitali esteri da investire nel piano dell'edilizia, se si tratta — come i colleghi avranno visto dalla tabella allegata — di un investimento non produttivo, tali capitali non beneficeranno di questa disposizione legislativa. Invece, se si tratta di capitali da inserirsi in un processo di imprese costruttrici edilizie, allora beneficeranno delle provvidenze previste dalla legge.

Non vi è quindi contrasto, non vi è opposizione; vi è soltanto il desiderio di creare le premesse perché capitali privati possano venire in Italia. Il desiderio è che ne arrivino molti, ma la realtà è che le cifre non sono eccessivamente larghe. La legge è fatta appunto per far venire meglio in Italia capitali privati.

Di conseguenza, molte considerazioni che alcuni colleghi hanno creduto di fare contro questa legge mi pare che possano essere smontate con queste serene argomentazioni. Non si tratta di regalare profitti o proventi per nessuno; non si tratta di dare vantaggi a questo o a quel capitalista. Né mi pare sia giusto porre il problema come l'hanno posto i colleghi della sinistra, cioè che in Italia devono arrivare soltanto capitali americani. La realtà concreta è che in altri paesi — e qui rispondo ad una precisa obiezione fatta dall'onorevole Li Causi — queste leggi non occorrono perché non esistendo le barriere all'interno degli Stati soggiogati dall'uno Stato superiore, non v'è bisogno che vi siano le leggi di circolazione interna dei capitali, perché lo Stato superiore li fa circolare come crede. Quando invece vengono fuori dalla cortina per passare dall'altra parte, vanno a farsi un bagnetto in Svizzera, e dopo essere passati sulla Svizzera ripiombano su tutto il mondo indipendentemente dalla loro origine.

BOLDRINI. A questo non crede più nessuno.

TOSI, Relatore. Che non vi si creda, può anche essere opportuno. È un atto di fede che non chiedo loro. Non ho ragioni di farlo, è chiaro. La realtà è che i capitali circolano, e quando circolano hanno magari il timbro della zecca di Mosca, indipendentemente dal fatto che a lei possa o no piacere.

Diceva l'onorevole Li Causi che questa legge e soprattutto la mia relazione ad un certo momento erano persino riuscite a forzare la mano e ad essere non costituzionali,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

addirittura; perché avevo accennato al fatto che vi sono dei rischi, quei tali rischi della non nazionalizzazione, per cui io ero contro la Costituzione, che prevede alcune di queste nazionalizzazioni.

Ringrazio il collega che fa me più forte della legge e della stessa Costituzione, che fa il relatore capace di fare una relazione più forte della resistenza stessa delle maglie della Costituzione e quindi capace con un solo desiderio di trasformare addirittura la Costituzione in un pezzo di carta straccia. Ma ho l'impressione di aver soltanto sottolineato una condizione d'ambiente di cui si deve tener conto se si vuole che i capitali arrivino in Italia; e naturalmente nessuna relazione ha la pretesa di superare uno stato di fatto che la Costituzione o la legge ordinaria ha ormai consacrato.

Mi si è anche chiesto perché vi sono dei capitali italiani che vanno all'estero mentre si richiede poi che capitali esteri vengano in Italia. Una ragione può essere questa: sono capitali che escono dall'Italia e vi rientrano. Ma l'osservazione fatta dall'onorevole Li Causi era più specifica. Egli diceva che vi sono grandi aziende italiane come la « Fiat » e la Montecatini che si compiacciono di aver compiuto processi produttivi all'estero, e che non è giusto che escano dei capitali italiani per andare a potenziare all'estero una produzione e lasciarli invece mancare al mercato italiano dei capitali. Ora, io voglio far presente alla Camera — i tecnici del resto lo sanno — che il mondo economico non è così semplice. Si va fuori con dei capitali e si creano processi produttivi all'estero perché si sa che per quella strada si determinano vantaggi al processo produttivo nazionale. Quindi non è che bisogna non lasciare uscire dei capitali perché non uscendone ne rimangono di più all'Italia, così che non vi sia più bisogno di andarne a cercare all'estero. La ragione è che v'è interdipendenza e complementarietà nei processi produttivi, per cui bisogna e conviene che le cose si avviino così.

Mi è stato chiesto dall'onorevole Li Causi, ripreso da altri, perché ci preoccupiamo con questa legge di far entrare dei capitali esteri. soggiungendo: se Vanoni vuol dare il petrolio agli americani ce lo dica. e non faccia questa legge. La risposta in parte è stata data dall'onorevole Dugoni. L'interesse sui petroli è regolato da una legge che è quella degli idrocarburi, e qui, alla tabella allegata, si vede l'interesse che i capitali stranieri hanno avuto nel processo petrolifero italiano, e cioè, mentre sono arrivati dei larghi investimenti nel settore del petrolio nel 1953, sono diminuiti dal 1953

in avanti. Non già perché non esiste la legge degli idrocarburi, ma perché gli investimenti di capitali nel settore petrolifero sono ormai avvenuti: da questo momento in avanti, quindi, gli ingressi di capitale non avvengono nel settore produttivo, ma si tratta eventualmente di capitali di contorno.

E allora ecco la risposta: non è che vi sia bisogno di questa legge per far venire quei capitali; essi sono venuti prima d'ora evidentemente perché anche con il diverso sistema legislativo in vigore avevano convenienza a venire in Italia, altrimenti non sarebbero venuti.

Anche a me piace sottolineare con una certa soddisfazione e meraviglia il piano quinquennale dell'Unione Sovietica. V'è da imparare non solo dal sesto, ma anche dai precedenti. Però vi è anche da fare una scelta.

V'è da imparare, trattandosi di un piano quinquennale di produzione, perché qualche volta sono stati commessi errori che insegnano anche a noi. Quando, per esempio, l'Unione Sovietica nel secondo piano quinquennale si è messa a fare le cose più grandi di questo mondo, evidentemente ha concluso quel piano ammettendo di aver sbagliato sul piano economico. Per esempio, costruire la più grande centrale elettrica del mondo quando il consumo di energia elettrica non era proporzionato, voleva dire aver costi di produzione di energia elettrica per niente confacenti al processo produttivo. Pertanto i piani quinquennali sono serviti anche a noi, non soltanto a loro.

Ma, come dicevo, v'è anche una scelta da fare: o siamo per una economia centralizzata dove deve esistere uno Stato che sia il padrone di tutti questi beni e di tutti questi processi di produzione, oppure vogliamo che il lavoratore sia sotto la direzione totale di uno Stato capitalista, oppure dobbiamo accettare la convivenza di un mondo economico qual è quello al di là di quei determinati confini.

Il collega Dugoni, portando un poco più a fondo l'esame sul problema tecnico, ha voluto distinguere tra capitali esteri destinati a proficui investimenti e capitali che egli ha definito vaganti, cioè capitali di andata e di ritorno, che si investono con la intenzione di poterli immediatamente sbloccare per farli nuovamente girare.

L'onorevole Dugoni sa perfettamente che i capitali non girano soltanto per il piacere di girare, bensì per trovare un investimento. Ora, se quel determinato capitale ha trovato un investimento e le condizioni per investire, esso vi resterà finché ha convenienza a

starvi: non è che abbia un biglietto di ritorno.

Perciò noi ritorniamo al concetto fondamentale ispiratore della legge: creare le premesse perché vi sia una convenienza ad interessarsi in queste nostre aziende.

Secondo le affermazioni del collega Dugoni, io avrei detto che i capitali esteri non sono venuti perché manca la legge sugli idrocarburi. Questo non l'ho mai detto né scritto da nessuna parte. Ho affermato ad un certo momento proprio ciò che il collega ha creduto di dover dire trasformando un pensiero ch'io non avevo mai enunciato. Infatti nella mia relazione ho scritto esattamente questo: « Emerge con tutta evidenza che fino a qualche anno fa i capitali esteri furono particolarmente attratti sul nostro territorio dalle industrie petrolifere. Negli ultimi anni invece essi si sono decisamente orientati verso le aziende commerciali, verso le industrie minerarie e metallurgiche, verso le industrie meccaniche, le chimiche, le tessili e manifatturiere. Occorre quindi non lasciar interrompere questo flusso di collaborazione e di potenziamento delle nostre energie e delle nostre capacità di lavoro ». Nessun riferimento specifico, quindi, neppure indiretto, alla legge degli idrocarburi. Non ho mai pensato che i capitali si muovano per la legge degli idrocarburi. Ho dimostrato che sono venuti perché avevano altre ragioni preesistenti a questa legge per venire.

L'onorevole Dugoni, riprendendo un argomento dell'onorevole Li Causi, ha affermato che la grande stampa preme perché questa legge sia approvata, e ha aggiunto che sono anche la voce della grande stampa.

LI CAUSI. Non ho detto che ella sia espressione della grande stampa.

MAZZALI. Diciamo: della stampa di Busto Arsizio.

TOSI, *Relatore*. A questo ci tengo.

Dunque, onorevoli colleghi, il problema non può essere posto in questi termini. Questa legge, tra noi e il Senato, è molto tempo che sta circolando. D'altra parte: o il Parlamento vuole inserirsi e dettar legge nel mondo economico, e allora bisogna che si muova con il passo di questo mondo economico; o pensa che non possa andare con quella velocità, e allora evidentemente si troverà a disagio con i problemi che il mondo economico prepara.

E pertanto, avviandomi alla conclusione, credo di poter raccomandare ai colleghi l'approvazione di questa legge. Ringrazio l'onorevole Colitto per il giudizio dato sulla mia

relazione. Debbo dire però a lui come all'onorevole Cottone che, pur avendo diligentemente ascoltato le proposte di modificazioni che essi hanno avanzato, la legge non si muove secondo la meccanica dei loro suggerimenti. Non è assolutamente che l'articolo 1 sia più ampio di quanto poi all'articolo 4 o all'articolo 8 non si conceda. Possiamo dire piuttosto che l'articolo 1 esprime un concetto di carattere generale.

Se i capitali arrivano con un processo produttivo e se in questo momento, avendo l'Italia interesse a che vi sia nel mondo uno sviluppo, è pronta a concedere quelle facilitazioni che consentono lo sviluppo stesso, ne consegue che la limitazione dell'articolo 4, che l'onorevole Cottone e in parte l'onorevole Colitto hanno sottolineato, non è che una prudente interpretazione nel senso di trattare prudentemente un'azienda costituita con capitale estero che arriva in Italia in modo distinto da quelle aziende che siano costituite con partecipazione anche di capitale italiano, e ciò per evitare anche che debiti, imposte, oneri vengano trasferiti sul risparmiatore italiano anziché rimanere sul capitalista estero.

Qui si dice praticamente, cioè, che, se una azienda è completamente straniera e vuol partecipare al credito, vuole cioè beneficiare del risparmio italiano, essa può farlo solo a certe determinate condizioni. Non si tratta, dunque, di una discriminazione odiosa, ma soltanto di una condizione per poter agire sul capitale italiano, cioè sul risparmio italiano, giacché in definitiva il capitale reinvestito non è che risparmio.

Circa poi l'articolo 8, il desiderio è quello di veder modificate le garanzie da richiedersi qualora questi capitali e queste rendite dovessero venire inviate all'estero. Ad un certo punto l'onorevole Cottone ha creduto di distinguere tra reddito e capitale, dicendo che va bene: i redditi possono andare all'estero mentre i capitali no. Egli però non vuole la competenza dell'intendente di finanza. Ma quando saranno applicati, come invocava l'onorevole Roselli, gli accordi sulla tassazione, tale articolo 8 diventerà evidentemente automatico.

Noi non facciamo quindi se non applicare un principio automatico. Noi non disturbiamo pertanto alcun principio fondamentale né alcuna legislazione. Circa la competenza dell'intendente a scegliere le garanzie, già oggi l'intendente ha questa facoltà anche per il cittadino italiano, e v'è a questo riguardo una norma che dice quali sono le garanzie che l'intendente può accettare e quali le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

garanzie reali determinate con una certa consistenza: e sono le garanzie fideiussorie, in quanto date dall'istituto di credito nazionale.

Tale sostituzione quindi con il ministro o con il Ministero finirebbe con il creare una complicazione, spostando semplicemente il problema senza risolverlo, giacché tanto il ministro o il Ministero quanto l'intendente, per accertare le garanzie, debbono muoversi nell'ambito d'una legge che già esiste e che ne determina la competenza.

Per questi motivi mi pare che la legge, così come è stata presentata, meriti la nostra approvazione. Le leggi approvate hanno, sul piano politico, una loro ragione. Sul piano tecnico, mi pare che le considerazioni che sono state fatte non siano tali da indurci a modificare il testo che ci è stato trasmesso dal Senato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sospendo la discussione per permettere alla Camera di deliberare intanto sulla fissazione dell'ordine del giorno della seduta successiva e anche per consentire ai rappresentanti del Parlamento e del Governo di partecipare al pranzo in onore del presidente della repubblica del Brasile Kubitschek.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi permetto di sollevare una questione che riguarda tutta la Camera. Vorrei cioè prospettare l'opportunità che, analogamente a quanto avviene in tutti i paesi nei quali l'opposizione è presente, si tenga conto, in occasione di ricevimenti ad illustri ospiti stranieri, che vi sono organi parlamentari che hanno titolo per essere rappresentati: alludo alle Commissioni degli esteri della Camera e del Senato.

Scopo del mio rilievo è di far sapere agli ospiti stranieri che non è responsabile la mia parte se essi vedono in queste occasioni soltanto uomini del Governo.

PRESIDENTE. Ella ha ragione. Ho già fatto presente l'opportunità di modificare il cerimoniale nel senso di far partecipare ai ricevimenti i rappresentanti delle Commissioni parlamentari degli esteri.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi permetto di far notare, signor Presidente, che, quando il presidente del consiglio della repubblica indiana è stato a Roma, abbiamo sollevato formalmente la questione, e ci è stato risposto da lei, con la sua abituale cortesia, che essa sarebbe stata considerata per l'avvenire. Ora vedo che, se non possiamo

dubitare della sua cortesia, siamo costretti a dubitare della sua sollecitudine...

PRESIDENTE. È esatto quel ch'ella dice, onorevole Pajetta, ma il cerimoniale del nostro paese... è un grosso macigno. Cercheremo di smuoverlo! Comunque la ringrazio, poiché mi pare che il suo rilievo sia stato opportuno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i risultati dell'inchiesta sui dolorosi fatti di Venosa che tanta commozione hanno suscitato nell'opinione pubblica per la morte di un povero bracciante e il ferimento di altri lavoratori.

« Gli interroganti insistono soprattutto affinché il problema meridionale venga affrontato e risolto al di sopra di ogni considerazione di parte, in un clima di feconda solidarietà sociale da parte di tutti gli italiani consci che questo è il solo modo di eliminare le ingiustizie commesse durante un secolo di vita unitaria.

(2377)

« SIMONINI, CHIARAMELLO, MARTONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga che il divieto fatto dalla questura di Udine al proprietario del cinema Moderno della stessa città, di concedere l'uso della sua sala la mattina del 17 dicembre 1955 per una pubblica conferenza che doveva essere tenuta dall'interrogante, sia arbitrario, in quanto contrasta con il disposto dell'articolo 17 della Costituzione che garantisce ai cittadini il diritto di radunarsi pacificamente in luoghi aperti al pubblico senza nessuna possibilità di divieti di polizia.

(2378)

« BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando sarà provveduto da parte dell'Ente trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna (E.T.F.A.S.) all'assegnazione delle terre scorporate di Monte Minerva (Sas-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

sari) che le popolazioni dei comuni vicini da anni chiedono vengano assegnate e che devono al più presto assicurare possibilità di lavoro e di sistemazione a tanti contadini poveri e braccianti agricoli disoccupati della zona.

(2379)

« POLANO ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui a gran parte dei parroci delle chiese ufficiatate della Calabria, che spesso vivono in condizioni di grave disagio economico, non vengono rimborsate le spese « pro-culto » e se non intenda disporre benevolmente in merito.

(18304)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a loro conoscenza che il prefetto di Roma ha emesso in data recentissima un decreto per autorizzare l'apertura provvisoria di una farmacia nella zona « Cecafumo » (quartiere Quadraro).

« L'interrogante ritiene opportuno di far rilevare che il provvedimento — emesso in un periodo di normale revisione della pianta organica, che impone esplicitamente il bando di concorso per le nuove sedi senza più consentire quelle autorizzazioni provvisorie che furono giustificate solo dal periodo di emergenza; emesso a favore di un farmacista non iscritto all'albo di Roma, malgrado il numero notevole dei farmacisti non proprietari iscritti da anni nell'albo di questa provincia, e senza sentire il parere del locale Ordine professionale — mentre desta ogni perplessità nella valutazione del carattere di urgenza e di interesse pubblico che si è voluto ad esso attribuire, può costituire un precedente grave per le conseguenze che potrebbero nel futuro derivare alla stabilità della interpretazione delle attuali precise norme di legge in materia di iniziative analoghe, che non potrebbero non essere accolte senza avvalorare tali perplessità.

« L'interrogante, nel far rilevare ancora che la sede prescelta dall'interessato non giustifica un miglioramento dell'assistenza alla popolazione della nuova zona in quanto situata su confine di un'altra zona già fornita di farmacia, chiede di conoscere se il ministro e l'alto commissario non ritengano opportuno disporre l'immediata sospensiva dell'applica-

zione del decreto o, in via subordinata, disporre che la sede venga spostata verso il confine con l'altra zona (Papiria) sfornita di farmacia.

(18305)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dello stato deplorabile in cui si trova la Sezione di archivio di Stato di Padova, che è sistemata in locali addirittura indecorosi e da anni è nell'assoluta impossibilità di ricevere qualsiasi versamento. Il che spiega come la prefettura di Padova non abbia ancora potuto effettuare il versamento (sollecitato dal Ministero dell'interno sin dal 1949) del suo archivio storico risalente al 1806; e come nell'archivio di deposito del tribunale di Padova giaccia abbandonato in condizioni disastrose (segnalate dal sovrintendente archivistico di Venezia sin dal 1948) e vada distruggendosi una enorme quantità di atti e documenti, anch'essi di fondamentale importanza per la conoscenza della storia veneta. A non parlare, poi, delle decine di migliaia di mazzi che dovrebbero essere versate da parte dell'archivio notarile, dell'intendenza di finanza e di altri uffici della provincia di Padova.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti l'onorevole ministro dell'interno ritenga di poter urgentemente adottare per indurre l'amministrazione provinciale di Padova (cui spetta di provvedere) ad adoperarsi perché sia una buona volta eliminata tale intollerabile situazione.

(18306)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia edotto della protesta firmata dagli insegnanti elementari delle scuole « ex Cassa di risparmio » di Piedimonte d'Alife (Caserta), e da essi inviata al prefetto di Caserta.

« Il sindaco, interpellato dai consiglieri comunali dottor Petella e avvocato D'Amore, aveva presentato inaccettabili giustificazioni circa la inqualificabile superficialità con cui egli, con la sua amministrazione, considera il problema della incolumità fisica dei bambini e insegnanti delle scuole in questione.

« Nella loro protesta gli insegnanti insorgono «contro le gravi menzogne» del sindaco a proposito dell'incidente verificatosi il 19 novembre 1955, e che comprovò la pericolosità dei locali adibiti ad aule scolastiche, come del resto già il sottoscritto denunciava nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

interrogazione n. 17450. Alla quale il ministro — anch'egli smentendo la pericolosità, e soprattutto che il sindaco ne fosse già a conoscenza — dava risposta basata su elementi non fondati in quanto trattasi della stessa persona del sindaco contro cui gli insegnanti hanno protestato presso il prefetto.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se il ministro sia edotto delle lettere di padri di famiglia pubblicate dalla stampa, in cui questi ultimi avvertono gli insegnanti di rifiutarsi di mandare i figli a scuola in tali condizioni, o li fanno responsabili della loro incolumità.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti presi dal prefetto nei confronti dell'autorità comunale di Piedimonte d'Alife.

(18307)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa il comportamento del sindaco di Lettere (Napoli) nei confronti di cittadini di quel comune che non gli risultino appartenenti al suo partito, che è quello della democrazia cristiana.

« Si segnala questo recente episodio. Poiché l'interrogante aveva rivolto interrogazione (n. 17219) al ministro del tesoro circa la pensione spettante a Palumbo Saverio di Amato da Lettere, e per cui il Ministero in questione da tre anni non ha dato comunicazione all'interessato, il sindaco chiamava il Palumbo, e così apertamente lo minacciava: « Dal momento che fai parte del M.S.I., se hai atteso per tre anni per la pensione, io ti farò aspettare per lo meno altri dieci anni ».

« L'episodio rientra, del resto, nel comportamento di quel sindaco, diventato più provocatorio dacché ha acquistato (e ostenta) la convinzione che nella sua qualità di locale esponente democristiano potrà continuare a non tener conto dei propri doveri e a ignorare le proprie responsabilità verso gli amministratori, come è certamente potuto sfuggire alle inchieste addomesticate disposte dal Ministero dell'interno, il che l'interrogante ebbe già a denunciare al ministro nella seduta del 30 settembre 1955.

« Per quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quale provvedimento intenda prendere il ministro.

(18308)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali particolari motivi è stata proibita a Caserta

l'affissione del foglio murale n. 6 del M.S.I., consentita invece a Napoli; e ciò mentre a Caserta venivano affissi manifesti contro il M.S.I. a cura della democrazia cristiana (ed. S.P.E.S.) e poi delle A.C.L.I.

« L'interrogante chiede di conoscere se tale arbitrario e inaudito atto delle competenti autorità di Caserta debba considerarsi come preludio alla prossima campagna elettorale e ai criteri di libertà per tutti i partiti che dovrebbero presiedervi.

(18309)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla effettiva situazione delle strade vicinali del comune di Caiazzo (Caserta), per le quali già l'interrogante stesso ebbe a presentare precedente interrogazione (n. 17036).

« Contrariamente a quanto il ministro rispondeva in data 5 dicembre 1955, non risulta che il sindaco abbia adottato i provvedimenti urgenti per porre fine al disagio della popolazione, accresciuto ora che l'inverno rende quasi o del tutto intransitabili alcune strade.

« Del che la stessa amministrazione comunale ha dovuto dare atto, se il sindaco in contrada Acquariello ha dovuto fare apporre un cartello con la scritta « divieto di transito ».

« Recentemente i funerali di un contadino dovettero subire un ritardo di molte ore perché la strada obbligata al passaggio era coperta dalle acque di un torrente in piena per la pioggia.

« Anche recentemente Santoro Stefano e altri ventotto padri di famiglia indirizzavano una istanza al sindaco segnalando che i loro figli frequentanti la scuola della frazione Sant'Angelo erano costretti a passare su un ponte senza parapetti sotto cui correva il torrente in piena.

« L'interrogante chiede al ministro se non creda di dover richianare la prefettura di Caserta ad accertamenti più diligenti e seri e soprattutto più attendibili di quelli ultimamente eseguiti quando il funzionario portatosi sul posto, piuttosto che accertarsi — come suo stretto dovere — di quanto dall'interrogante denunciato, si intratteneva per lunghe ore col sindaco sulle cui responsabilità avrebbe dovuto invece indagare.

(18310)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda al vero la notizia pubblicata nel settimanale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

L'Espresso del 1° gennaio 1956, pagina 2, ultima colonna.

« Che cioè il 22 dicembre 1955 a Schio, allo Stabilimento Lane Rossi, avendo il consigliere delegato Rodolfo Gavazzi criticato il Governo e anche la Democrazia cristiana, il prefetto di Vicenza, presente, chiedeva all'oratore di rettificare subito, ed essendosi quest'ultimo rifiutato, si allontanava, seguito dal rappresentante della Democrazia cristiana.

« Nel caso di autenticità dell'episodio, l'interrogante attende di conoscere il pensiero del ministro in proposito.

(18311)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa quanto da lui stesso ammesso nella risposta alla interrogazione dell'interrogante n. 17450.

« Il ministro — a proposito della donazione fatta dal comune di Piedimonte d'Alife (Caserta) all'Opera salesiana locale — ha testualmente dichiarato che per tali immobili donati la spesa di costruzione ammontò a lire 58.560.275, di cui lire 52.748.624 anticipate dallo Stato sui fondi a sollievo della disoccupazione. « Di tale somma — ha dichiarato il ministro — il comune si è impegnato a restituire all'erario la somma di lire 26.374.312, corrispondenti alla metà dell'anticipazione suddetta ». Cioè, a parte il discutibile criterio della donazione fatta dal comune a un'opera religiosa, resta la responsabilità dell'amministrazione comunale di avere per sovrappiù donato alla stessa la rispettabile somma di lire 26.374.312, accollandosi il relativo debito: e questo mentre il comune di Piedimonte d'Alife ha un bilancio passivo.

« L'interrogante domanda al ministro se non ritenga urgente di sollecitare da parte del prefetto di Caserta un provvedimento in merito per precisare la suddetta responsabilità, con le successive misure del caso; e domanda anche come sia potuta passare inosservata una deliberazione del genere, che dimostra con quanto interessata e insieme sommaria superficialità si dilapidi il pubblico danaro nelle amministrazioni dirette dalla Democrazia cristiana, senza alcun controllo da parte della competente autorità tutoria.

(18312)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuna e urgente la sospensione dalla carica del sindaco di Pietravairano (Caserta), signor Bellocchio Antonio fu Giuseppe,

condannato il 15 dicembre 1955 dalla 2ª sezione penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per l'imputazione di cui all'articolo 20 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, a mesi 6 di reclusione; imputato di appropriazione indebita aggravata (articoli 646 e 61, n. 11, del codice penale); e infine con un terzo processo penale a carico per la imputazione di abuso di ufficio (articolo 323 del codice penale).

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere dal ministro come siano potuti sfuggire al prefetto della provincia i requisiti invero non commendevoli del sullodato sindaco.

(18313)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere che pensi del sindaco di Dragoni (Caserta) che da anni va annunciando — e perfino con pubblici manifesti — la risoluzione a data fissa del grave problema dell'acqua, particolarmente risentito da quella popolazione in estate, quando si esaurisce anche l'acqua dei pozzi.

« In proposito si ricorda che una nota personalità del partito di maggioranza mise solennemente la prima pietra del serbatoio idrico di Pietramelara, che dovrebbe dare l'acqua anche a Dragoni; ma alla prima pietra, posta dal parlamentare per le elezioni politiche del 1953, non è nemmeno seguita la seconda, a meno che non si attenda per ciò l'occasione di nuove promesse elettorali.

« Sempre a Dragoni il sindaco, sotto lo specioso pretesto del pareggio del bilancio, si è opposto alla costruzione di edifici scolastici; ha fatto vendere con discutibili criteri dei boschi di proprietà comunale; ha provocato un inasprimento della tassa di famiglia naturalmente in base al colore politico dei contribuenti; ha ridotto il personale del comune con grave disservizio presso gli uffici, ecc.

« L'interrogante domanda se alla vigile attenzione dei prefetti, e, nel fatto, del prefetto di Caserta, su cui il ministro intrattene la Camera nel suo discorso sul bilancio, continui a sfuggire il malgoverno di amministrazioni come quella di Dragoni.

(18314)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quale superiore disposizione la tenenza dell'Arma dei carabinieri di Sessa Aurunca (Caserta) faccia procedere, nel vasto territorio di sua competenza, a richiesta di generalità e di informazioni, sulla base di un ampio questio-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

nario, a carico dei dirigenti, esponenti o semplicemente iscritti del Movimento sociale italiano.

« Tale illecita, arbitraria e intimidatoria interferenza dell'Arma nella libera attività politica dei cittadini — se pure appartenenti a partiti di opposizione come il M.S.I. — offende gli stessi principî costituzionali che sono a base della Repubblica, e va pertanto eliminata, mentre devono precisarsi le responsabilità di chi l'ha finora disposta come di chi l'ha messa in atto, o, peggio, di chi ne abbia avuto iniziativa locale per il miglior servizio del partito di governo alla vigilia di una lotta elettorale.

(18315)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a qual punto trovasi la pratica di pensione di guerra del Betti Luigi, padre di Ettore. Trattasi di indretta civile e la pratica porta il n. 274929.

(18316)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perché voglia impartire disposizioni per soddisfare la richiesta del Martignani Giovanni fu Cassiano, pensionato di guerra (diretta militare), che chiede l'assegno di previdenza, avendo raggiunto l'età prescritta.

(18317)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è dato corso alla richiesta della pensione di guerra del Landi Giuliano di Romeo (diretta militare).

(18318)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata fino ad oggi definita la pratica di pensione di guerra del Casanova Dante di Francesco (diretta civile). All'interessato furono richiesti documenti che egli inoltrò fin dal 16 novembre 1954. La pratica porta il numero 1770283.

(18319)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra del Morani Giovanni, padre del deceduto civile Oliviero.

(18320)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sull'attuale situazione dell'ex militare Conte Alfredo fu Carmine, da Teano (Caserta), e ivi domiciliato a via Crocelle. Il Conte sottoposto a visita medica presso la commissione medica pensioni di guerra di Caserta, non ne accettò a suo tempo le conclusioni, chiedendo nuova visita medica superiore; posizione 55373.

(18321)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra (indretta) n. 475752/C. riguardante Conte Alfredo, da Teano (Caserta), per il figlio Conte Carmine, disperso in Russia.

(18322)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sullo stato della pratica di pensione di guerra (servizio diretto, infortunati civili) di Paci Licio di Pietro, da Casagiove (Caserta) e ivi domiciliato a via Appia 68. Al Paci, dopo una comunicazione del Ministero in data 26 agosto 1952 (foglio numero 2019314), nessun'altra notizia è pervenuta.

(18323)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica di pensione di guerra con posizione n. 233303 concernente Cadoni Giovanni, da Napoli e ivi domiciliato in Largo d'Arianello ai Tribunali 12. Tale pratica aspetta da molti anni una sua definizione, inutilmente invocata dall'interessato.

(18324)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra dell'ex militare De Luca Ferdinando fu Marco, da San Gennaro Vesuviano (Napoli) e ivi domiciliato in via Bosco 68.

« Il De Luca, sottoposto a visita presso la commissione medica pensioni di guerra di Napoli il 9 novembre 1954, ne accettava le conclusioni e le proposte, ma finora, dopo oltre un anno, non ha ancora ricevuto comunicazione dei relativi provvedimenti, che qui si sollecitano.

(18325)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale si-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

tuazione della pratica di pensione di guerra di Fucci Lorenzo, da Recale (Caserta). Il Fucci, sottoposto a visita presso l'ospedale militare di Caserta il 24 giugno 1954, veniva proposto in seguito a riconosciuto aggravamento alla ottava categoria a vita. Da allora nessuna comunicazione gli è pervenuta. La sua pratica porta il numero di posizione 96642.

(18326)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo ancora si ritardi la definizione della pratica di pensione di guerra concernente Fazzolari Giuseppe fu Vincenzo, domiciliato a Torre Annunziata (Napoli), via Vittorio Veneto 221. Il Fazzolari già accettò il giudizio della commissione medica di Catanzaro, in data 20 novembre 1953. Numero di posizione della pratica 1148818.

(18327)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo il competente comitato non abbia ancora proceduto all'esame e alla relativa decisione per la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex tenente Paladini Raffaele fu Salvatore, domiciliato in Torre Annunziata (Napoli) via Fiume 23 (n. di posizione 1381655).

(18328)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione indiretta di guerra a favore di Marin Giovanni fu Giovanni, da Bassano del Grappa.

« Il signor Marin inoltrò a suo tempo richiesta ai sensi della legge 5 gennaio 1955, n. 14, nella qualità di padre del sergente maggiore allievo ufficiale Marin Giovanni, appartenente alle forze armate della Repubblica sociale italiana (classe 1922) e in quanto tale in forza alla 62^a compagnia, battaglione alpino Bassano, divisione « Monterosa », caduto in fatto di guerra il 28 aprile 1945 a Val Varaita (Cuneo).

(18329)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica concernente la pensione di guerra di Attanasio Nicola di Domenico, domiciliato a Roccaromana (Caserta), contrada Campetelle. La pratica porta il numero di posizione 2055002.

(18330)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere, se per ragioni di equità, non intenda disporre perché ai sottufficiali piloti dell'Aeronautica militare, che, giudicati non idonei al volo, proseguono la loro carriera nella posizione fuori quadro e che si trovano nelle condizioni volute, per gli ufficiali, dall'articolo 6 della legge 17 dicembre 1953, n. 953 — vengano concessi i benefici finanziari di cui godono gli ufficiali dell'arma stessa, in base alla legge sopra citata.

(18331)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale sia l'attuale e reale situazione della pratica iniziata da Sportiello Michele di Angelo, da Carano di Sessa Aurunca (Caserta), per la liquidazione del trattamento di quiescenza in base alla legge 20 marzo 1954, n. 72.

« Detta pratica trovasi presso l'Ispettorato pensioni divisione III P.O. sezione III (61769).

(18332)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere la situazione di pensione, anche in merito al suo ricorso, dell'ex militare Miranda Aniello di Tommaso, già assegnato alla prima categoria e dopo visita di controllo del 20 settembre 1954 passato alla seconda categoria, per cui produceva ricorso in data 16 ottobre 1954 chiedendo nuova visita con istanza al Ministero difesa-Esercito Ispettorato pensioni. Posizione della pratica n. 82785/52.

(18333)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere perché agli ufficiali già prigionieri in mano inglese, e dislocati in campo di concentramento al di là del Mediterraneo, non sia stata calcolata la licenza coloniale come per quelli nella ex Africa orientale italiana, e così dicasi per il rimborso mensa.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda dare le relative disposizioni.

(18334)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere perché non siano state date disposizioni ai distretti militari per il pagamento delle differenze dovute

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

ai prigionieri reduci dai campi inglesi in relazione al cambio della sterlina calcolato sulla quota attuale.

(18335)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione invalidità per causa di servizio concernente Sorrentino Antonio di Francesco (posizione n. 77205/51, ispettorato pensioni P.P.O.). Detta pratica è in attesa di risoluzione dal 1949, mentre le condizioni economiche dell'interessato diventano sempre più precarie, stante la sua inabilità a qualsiasi lavoro.

(18336)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere a chi e a che cosa si debba se non sia stato riconosciuto ancora il proprio diritto alla ex camicia nera Cretella Giuseppe, da Secondigliano di Napoli e ivi domiciliato al corso Umberto I, 443.

« Il Cretella venne a suo tempo insignito di medaglia d'argento al valor militare per essere intervenuto in una rissa tra pregiudicati durante la quale riportava gravi ferite. Trattandosi di atto di valore compiuto in tempo di pace e per finalità non politiche, il Cretella ha diritto al ripristino del soprassoldo di medaglia in suo favore ai sensi della legge 6 marzo 1953, n. 178, contenente « modificazione al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto n. 535, concernente la revoca delle concessioni di medaglie al valore in favore degli appartenenti alla disciolta M.V.S.N. e sue specialità ». In virtù di tale legge, competente al provvedimento di ripristino è il Ministero della difesa.

« Intanto, al Cretella Giuseppe pervennero contemporaneamente due note, una del Ministero difesa-esercito, e l'altra del Ministero del tesoro.

« Il Ministero del tesoro (direzione generale affari generali, divisione IV, pensioni) inviava al Cretella copia per conoscenza della sua nota protocollo 438711/74755 del 26 ottobre 1955 al Ministero difesa-esercito, con cui si chiedeva allo stesso di far conoscere i provvedimenti adottati circa il ripristino dal Cretella richiesto: e ciò ai sensi della legge 6 marzo 1953, n. 178. Inoltre il Ministero del tesoro trasmetteva al Ministero della difesa-esercito copia dell'istanza del Cretella nonché altra precedente documentazione ad esso

inoltrata dallo stesso Cretella tramite la direzione generale pensioni di guerra.

« A sua volta, il Ministero della difesa-esercito (Ispettorato pensioni, divisione III, sezione III) con sua lettera protocollo 65644/54/7 del 24 ottobre 1955 avvertiva direttamente il Cretella che competente a decidere sul ripristino in questione è il Ministero del tesoro, mostrando di ignorare che il provvedimento è disposto dal ministro della difesa, previo parere della Commissione militare consultiva unica, per la concessione e la perdita di decorazioni al valor militare e che per il caso del Cretella la legge del 6 marzo 1953, n. 178, è ben chiara nelle sue disposizioni.

« L'interrogante fa presente che, poiché la corresponsione del soprassoldo è dovuta a decorrere dalla data del provvedimento di ripristino, l'invero strana situazione in cui i due Ministeri pongono il Cretella di fronte al contrastato, e quindi ritardato riconoscimento del suo diritto, arreca allo stesso evidente danno economico.

« L'interrogante domanda quale provvedimento d'urgenza si intenda prendere per il Cretella.

(18337)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Martino in Pensilis (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(18338)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di alloggi popolari nel comune di Vastogirardi (Campobasso).

(18339)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) del cimitero distrutto dagli eventi bellici.

(18340)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione delle strade interne nel comune di Mafalda (Campobasso), danneggiate dalla guerra.

(18341)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione della strada Appulo Chietina, che nel tratto che passa pel comune di Montelongo (Campobasso) presenta movimenti franosi.

(18342)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di fognature nel comune di Palata (Campobasso).

(18343)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto nel comune di Palata (Campobasso).

(18344)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al primo lotto di lavori per la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Palata (Campobasso).

(18345)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione della casa comunale del comune di Pescolanciano (Campobasso), danneggiata dagli eventi bellici.

(18346)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere costruito il muro di sostegno nella strada Garibaldi del comune di Pescolanciano (Campobasso).

(18347)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando nel comune di Pescolanciano (Campobasso) potranno essere costruite la fognatura e la rete idrica interna.

(18348)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento dei lavori per la ricostruzione della piazza

Fontana del comune di Roccasicura, danneggiata dagli eventi bellici.

(18349)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere riparata la chiesa di Vallisbona nel comune di Roccasicura (Campobasso), danneggiata dagli eventi bellici.

(18350)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potrà essere costruito nel comune di Mafalda (Campobasso) l'edificio scolastico, da tempo tanto considerato.

(18351)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli sia noto quanto tuttora si verifica a Castel Campagnano (Caserta). In quel comune la sola chiesa esistente fu dichiarata inidonea all'uso con ordinanza del Genio civile di Caserta del 26 giugno 1954. Inutilmente da allora il parroco reverendo Fausto Cusano si è rivolto alle autorità competenti per invocare una sollecita soluzione per i lavori di restauro. Nello scorso novembre il Provveditorato per le opere pubbliche di Napoli diede assicurazioni, ma pare che si renda prima necessario un sopralluogo da parte del Genio civile di Caserta, finora non effettuatosi, cosicché a distanza di un anno e mezzo i fedeli devono assistere alle funzioni religiose celebrate in una stanzetta senza la necessaria capienza, e costretti quindi ad affollarsi anche lungo le scale con pericolo oltre che con scarso decoro per le funzioni stesse.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda di dare immediate disposizioni in proposito al Genio civile di Caserta oltre che al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli.

(18352)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali criteri, in quale misura e per quale data si intenda di procedere alla definitiva ricostruzione del comune di Mignano Montelungo (Caserta), così tragicamente provato dalla guerra, e che solo in parte, per altro insufficiente, ha finora fruito delle provvidenze governative.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

« Si rende necessario lo sgombero totale di tutte le macerie che ancora oggi si ammassano nelle vie del centro, e particolarmente in quelle della frazione Caspoli; si impone la sistemazione della viabilità urbana ancora difficile al traffico, la sistemazione della piazza Croce e della strada Camposillone; si rende necessaria la sistemazione dell'ancora sconvolto cimitero. Si deve provvedere all'edificio scolastico rurale alla borgata Moscuso. Si deve affrontare il problema della ricostruzione edilizia, poiché più del 50 per cento delle case furono distrutte, e molte irreparabilmente danneggiate. Si deve revisionare l'impianto dell'acquedotto, che fa parte delle effettuate opere di ricostruzione, giacché è sufficiente qualche ora di pioggia per intorbidare l'acqua nei depositi rendendola inservibile. Si deve provvedere a rimettere in ordine il gruppo di casette ricovero per i senzatetto, costruite dal 1946 al 1948, e che si trovano ora in pessime condizioni. Si deve insomma provvedere a restituire alla vita questo centro che a tanti anni ormai dalla guerra non riesce ad uscire dalla sua tragica scia di distruzioni e di conseguenti, gravi difficoltà per la popolazione.

(18353)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come intenda risolvere il problema dei supplenti postali giornalieri, che da anni prestano lodevole servizio e se non ritiene che in detta categoria sono numerosi gli elementi che, per le loro ottime qualità in genere, meritano la più sollecita e benevole attenzione degli organi centrali, ai fini dell'inquadramento.

(18354)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, durante l'esercizio finanziario in corso, verrà elevata ad agenzia la Colletoria postale della frazione Farneta (Cosenza).

(18355)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quali criteri sia stato disposto l'aumento dell'affrancatura per spedizione in assegno postale a lire 100 senza per altro darne nemmeno comunicazione ufficiale al pubblico. Tale aumento pone in grave diffi-

coltà il commercio librario e quindi l'attività editoriale già in crisi, con nuove conseguenze negative di carattere economico, oltre che istruttivo, culturale, ecc. Si fa il caso di un qualsiasi volumetto scolastico (esempio, Cibatti, Testo di stenografia), prezzo di copertina lire 500, che la ditta editrice, all'ordinazione, spedisce come d'uso in assegno al libraio, col solito sconto del 25 per cento e le spese postali a carico di quest'ultimo. Il libraio avrà cioè un margine di utile presunto di lire 125 contro l'effettiva somma di spese di lire 185: consistenti in lire 80 per spedizione raccomandata, lire 100 per assegno, lire 5 per tasse. Per cui dovrà rinunciare a vendere il libro, o sobbarcarsi a perderci di proprio lire 60.

« L'interrogante chiede se il ministro non creda di ritornare sul suddetto provvedimento di aumento, assolutamente insopportabile per le categorie interessate.

« L'interrogante chiede anche di conoscere dal ministro con quali criteri l'affrancatura delle fatture aperte sia stata aumentata da lire 12 a lire 15 senza preavviso per il pubblico, e ciò sotto la fine dell'anno. È avvenuto così che gli editori si siano visti rimettere, dopo parecchi giorni, tutte le spedizioni di fatture già affrancate con le prescritte lire 12, perdendo oltre il tempo sulla liquidazione del fatturato, tutte le affrancature già fatte.

(18356)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che in molte località, tra cui Roma, gli alloggi I.N.A.-Casa ultimati nella costruzione, vengono assegnati dopo parecchi mesi agli assegnatari, per il solo fatto che l'allacciamento dei servizi (acqua, luce e gas) ed il collaudo vengono effettuati con notevole ritardo.

« L'interrogante chiede se non intenda, il ministro, emanare disposizioni intese ad eliminare tale inconveniente, che determina vivo malcontento tra le categorie degli assegnatari.

(18357)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando nel comune di Palata (Campobasso) potrà essere istituito un cantiere di lavoro, che, mentre consentirebbe la sistemazione delle strade interne, gioverebbe alla disoccupazione locale.

(18358)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere le ragioni della mancata totale approvazione dei cantieri di lavoro e dei corsi di addestramento programmati per il corrente esercizio.

« I corsi e i cantieri assegnati provincialmente, da parte del Ministero del lavoro, sono stati, tenuto conto delle giornate concesse ad ogni provincia, programmati dalle commissioni provinciali di collocamento.

« Lo stato di disagio, per la mancata approvazione, tra i disoccupati che attendono, specie nel periodo invernale, questo parziale intervento del Governo per essere in grado di provvedere, sia pure inadeguatamente, alle più modeste esigenze della vita, è preoccupante.

« Si trovano pure a disagio gli amministratori dei comuni interessati alla attuazione dei cantieri di lavoro, in particolare quelli di montagna che vedono così ritardata la realizzazione di opere limitate ma indispensabili e ormai programmate.

(18359) « GITTI, MARTONI, REPOSSI, ROSELLI, ZANIBELLI, COLLEONI, BIAGGI, LUCIFREDI, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a loro conoscenza che le Casse marittime per gli infortuni sul lavoro e le malattie, interpretando arbitrariamente le disposizioni contenute nel terzo comma dell'articolo 4 della legge n. 692 e quelle emanate dal decreto dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica del 18 novembre 1955, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 novembre 1955, n. 272, e senza tenere in alcun conto le difficoltà sorte per l'applicazione esatta di quelle disposizioni e dei contatti in corso tra le parti interessate per la migliore soluzione della questione, hanno comunicato alle farmacie fornitrici di medicinali ai propri assistiti che dal giorno 10 dicembre 1955 verranno effettuate le trattenute del 17 per cento di sconto sugli importi delle ricette contenenti prescrizioni di specialità farmaceutiche, senza considerare che tale sconto va addebitato per il 5 per cento solamente a carico dei farmacisti e per il rimanente a carico dei produttori, e che le disposizioni della legge non comprendono tra gli enti interessati le Casse marittime.

L'interrogante chiede quindi di conoscere se il ministro e l'alto commissario non riten-

gano opportuno intervenire immediatamente presso le direzioni di tali enti per evitare che venga attuato il minacciato arbitrio a danno della categoria dei farmacisti.

(18360)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle due trattenute effettuate obbligatoriamente ai partecipanti al cantiere scuola n. 025/M di Castellammare di Stabia (Napoli);

su quanto disposto per la restituzione delle somme, che si afferma essere dovute per rimborso spese attrezzi, e sulla punizione dei colpevoli.

(18361)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se in previsione della prossima scadenza del corso aziendale di riqualificazione a suo tempo istituito presso le officine meccaniche della società Cecchetti di Civitanova Marche (Macerata), non ritiene necessario per esaminare la possibilità di risolvere tale problema senza ricorrere all'aumento della già numerosa e preoccupante disoccupazione locale, di convocare le parti presso il suo Ministero come convenuto all'articolo 3 dell'accordo a suo tempo stipulato e come viene attualmente richiesto da tutte le organizzazioni sindacali, economiche e politiche del luogo.

(18362)

« MASSOLA, BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il numero dei lavoratori disoccupati, divisi in uomini e donne, iscritti presso gli uffici di collocamento in ciascun comune della provincia di Pisa dal 31 dicembre 1954 e al 31 dicembre 1955.

(18363)

« RAFFAELLI ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risultati che a Napoli l'indennità giornaliera di disoccupazione, concessa ai lavoratori involontariamente disoccupati, viene liquidata dalla locale sede dell'I.N.P.S. non prima di tre mesi dalla presentazione dei documenti da parte dell'interessato all'organo erogatore competente, e in non pochi casi allo scadere del periodo assistenziale, pur previsto dalla vigente legge in giorni 180.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

Si fa il caso del lavoratore Fiorillo Amedeo licenziato dalla Trione Ferroleghie di Pozzuoli. Costui licenziato il 30 luglio 1955 riceveva i documenti prescritti solo il 27 settembre 1955, dopo reclami e denunce diretti anche all'Ispettorato al Ministero del lavoro, cosicché appena il 30 settembre riusciva a presentarli all'organo erogatore di Pozzuoli, potendo riscuotere solo una parte delle indennità maturatesi, ma questo alla data del 30 dicembre 1955. L'organo erogatore di Pozzuoli, pur avendo presso di sé fin dal 17 dicembre 1955 il mandato di pagamento relativo, rimandava il Fiorillo al 30 nonostante una precisa disposizione di legge in vigore che prescrive il pagamento della detta indennità eccezionalmente per il periodo natalizio anche prima delle scadenze fissate (15 e 30 di ogni mese).

« Il caso limite denunziato indica come tra le inadempienze del datore di lavoro, le inosservanze di legge da parte dell'organo erogatore e il sistematico ritardo dell'I.N.P.S., il lavoratore finisca con percepire a data lontana l'esiguo assegno di disoccupazione.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende prendere il ministro in proposito.

(18364)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi da parte dell'I.N.A.-Casa non si sia finora pensato a costruire stabili di abitazione a Caserta per i ferrovieri, molti dei quali, costretti dalla penuria delle abitazioni a vivere ancora in località distanti dal capoluogo, vorrebbero poter risiedere nella stessa città dove si esplica la loro normale attività di impiego.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non intenda di intervenire in proposito, a favore di una benemerita categoria di lavoratori e delle sue legittime aspirazioni.

(18365)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se l'I.N.A.-Casa intenda o meno di prendere in esame l'urgente problema della costruzione di alloggi a Riardo (Caserta), dove la mancanza di abitazioni, mentre favorisce pigioni alte insopportabili da parte di una popolazione generalmente povera, spinge i più a contentarsi di vere e proprie tane pur di avere un tetto.

(18366)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti che la direzione dell'Ilva di Bagnoli di Napoli, sfuggendo alle precise disposizioni di legge del collocamento, procede ad assunzioni nominative e dirette di manovali, con preferenza agli scapoli, o ammettendo gli ammogliati purché non abbiano più di due figli; e se dette assunzioni si effettuino sotto pressione di sollecitazioni politiche. Altresì per conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere in proposito.

(18367)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga di dover intervenire d'urgenza perché, in armonia con le vigenti disposizioni igienico-sanitarie, il sanatorio di Mottola (Taranto) venga trasferito in altra località più idonea, poiché nella sua attuale ubicazione costituisce:

a) un serio, costante e giustificato attentato alla salute pubblica, sia perché l'edificio è sito nel centro dell'abitato, sia perché gli ammalati vengono frequentemente lasciati circolare liberamente in città;

b) la causa principale del pauroso dilagare della tubercolosi in Mottola, specialmente tra i bambini, in quanto il sanatorio è quasi confinante con l'asilo infantile e con l'edificio scolastico;

c) un inadeguato asilo per i ricoverati i quali, essendo quasi tutti ammalati in forma grave, vengono a trovare nel clima umido ed instabile del luogo in cui esso è posto le condizioni ambientali meno favorevoli alla loro guarigione.

« Oltre a tali gravi inconvenienti — sui quali non solo il consiglio comunale, ma molti medici qualificati hanno attirato, inutilmente sinora, l'attenzione delle autorità competenti — l'interrogante fa inoltre presente che il mantenere in vita quel tubercolosario preclude al comune di Mottola la possibilità di costituire un'infermeria ed un pronto soccorso — indispensabili alle esigenze cittadine, nonché a quelle dei piccoli centri vicini — che andrebbero ubicati proprio nell'edificio attualmente adibito a tubercolosario.

(18368)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — di fronte ai crescenti ostacoli frapposti dalle autorità comunali all'esercizio delle attività dello spettacolo viaggiante, con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

cretantisi nel rifiuto di concedere l'autorizzazione all'allestimento dei parchi di divertimento, fino a ieri tradizionali, adducendo non sempre giustificate esigenze di urbanistica, di giardinaggio e perfino di tranquillità pubblica, come ne sono esempio i recenti casi di Genova e di La Spezia — quali provvedimenti sono stati finora attuati e quali si intendono attuare per assicurare la possibilità di lavoro ad una categoria che comprende, fra titolari, familiari e dipendenti, oltre trenta mila persone e che, agendo in piena legalità con l'autorizzazione della Presidenza stessa, si sforza di mantenere viva e vitale quella forma di spettacolo fra le più diffuse e popolari che all'estero assurge a manifestazioni imponenti e che in Italia viene misconosciuta e soffocata da continui e persistenti divieti delle autorità locali.

« Chiede inoltre di conoscere se, stante la continua rarefazione delle piazze disponibili, non ravvisi l'opportunità di infrenare l'aumento costante delle attrazioni viaggianti, che nel volgere di pochi anni hanno avuto un incremento di oltre il 35 per cento, non concedendo nuovi permessi di agibilità, almeno fino a quando adeguate disposizioni non avranno alleggerito l'attuale pesante situazione del settore che compromette le possibilità di lavoro della intera categoria.

(18369)

« SEMERARO GABRIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia lo stato attuale del problema della pesca nell'Adriatico nord-orientale.

(18370) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI
CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui ai dipendenti della S.E.P.R.A.L., distaccati presso altre amministrazioni, non è stata corrisposta la gratifica di fine anno 1955, elargita soltanto agli impiegati in servizio presso la S.E.P.R.A.L., mentre che negli anni precedenti tale gratifica venne regolarmente corrisposta a tutti indistintamente.

« Se non ritenga opportuno, sempre al fine di assicurare detti impiegati nelle loro più che giustificate ansie e preoccupazioni, di definire la loro posizione, promovendo il loro passaggio definitivo, con tutti gli effetti giuridici ed economici, nelle rispettive amministrazioni dello Stato presso le quali da anni si trovano comandati a prestare servizio.

(18371)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui al profugo d'Africa Luceri Antonio fu Francesco, da Galatina (Lecce), non viene corrisposto il relativo sussidio tenendo conto che egli ha a carico la propria madre, Apollonia Paola, iscritta nell'elenco dei poveri con tessera n. 302, la quale versa in stato di assoluto bisogno.

« Al predetto Luceri era stato sospeso il sussidio sotto la data del 1° agosto 1954 per asserito miglioramento delle sue condizioni economiche, ma in seguito, su ricorso dell'interessato, dimostratesi infondate le migliorate condizioni economiche, sotto la data del 1° ottobre 1954 gli veniva ripristinato il sussidio con radiazione, però, dall'assistenza della di lui madre, la quale sempre in precedenza ne aveva usufruito.

« Se non ritenga disporre perché cessi questo stato di palese ingiustizia, non essendo valsi i vari ricorsi presentati dagli interessati.

(18372)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che nel comune di Oria (Brindisi), favorita da quella amministrazione, svolge la propria attività la ostetrica Rutili Anna, già condannata dalla Corte di assise di Potenza per aborto di donna consenziente nel 1943.

« Nel 1947 ad essa Rutili, chiamata dal sindaco dell'epoca, le veniva affidata la condotta interinale per tre anni e successivamente la si incaricava di supplenze salutarie.

« Se tutto ciò è compatibile con le disposizioni vigenti e se non ritenga di intervenire perché cessi tale denunziata situazione.

(18373)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se egli non ritenga di dover senz'altro disporre che al comune di Manfredonia (Foggia) sia rimborsata per intero la spesa relativa al mantenimento delle carceri mandamentali e siano versate le differenze pagate in meno nei passati esercizi, in armonia con la legge 29 novembre 1941, n. 1405.

(18374)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui il Gargano non è stato ancora classi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

ficato consorzio di bonifica montana, nonostante le sue particolari condizioni di arretratezza e di miseria e quantunque siano state fatte solenni promesse alle popolazioni interessate da un autorevole rappresentante del Governo.

(18375)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si frappongono per il disbrigo della pratica di pensione di guerra di Fusaro Salvatore fu Algimiro — n. 25453/D di posizione — al quale fu assegnata la IV categoria sin dal 4 dicembre 1944 e sin da tale data l'interessato è ancora in attesa del riconoscimento del proprio diritto e della liquidazione di quanto a lui spettante.

(18376)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali alcuni uffici delle imposte dirette hanno ritenuto di adottare nuovi criteri molto restrittivi per la classificazione in categoria C/1 degli autotrasportatori proprietari e conduttori diretti di un solo automezzo in contrasto con la deliberazione adottata in sede della conferenza di Salsomaggiore il 16 ottobre 1950 dal collegio degli ispettori compartimentari delle imposte dirette, i quali ritennero appunto che gli autotrasportatori proprietari e conduttori di un solo automezzo della portata sino a quintali 80 potessero essere classificati in categoria C/1, considerando gli stessi come dei veri e propri artigiani.

(18377)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di circa 2 mesi dalla data di richiesta avanzata dalla direzione dell'arsenale militare marittimo di Napoli, non viene ancora disposto per il rilascio del nulla osta, acché l'impiegato Pugliese Luigi, in servizio presso la sezione di Napoli dell'arsenale militare marittimo, possa esercitare le funzioni di assessore al comune di Taranto, mandato questo ricevuto con delibera resa esecutiva il 28 novembre 1955.

« Se non ravvisi in tale ritardo che impedisce all'impiegato nominato di assumere l'incarico, una aperta violazione dell'ultimo comma dell'articolo 51 della Costituzione italiana, che sancisce il diritto, agli eletti a pubbliche

funzioni, di disporre del tempo necessario ad assolvere alle funzioni pubbliche cui sono chiamati, e se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché il Pugliese possa essere messo in condizione di portare a termine il mandato ricevuto dal popolo.

(18378)

« CANDELLI, SCAPPINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che impediscono l'espletamento della pensione privilegiata ordinaria indiretta a favore di Toscano Francesco, padre del soldato ammalatosi per causa di servizio Toscano Pietro, classe 1918, e deceduto il 9 agosto 1944. A favore del Toscano Francesco esiste un decreto del Ministero della difesa-esercito numero 1217/2 rispondente alla posizione 72764 dell'anno 1950, decreto che l'interessato dichiara di non essere mai stato capace di farsi pagare, riferito ad un rateo che va dal 2 maggio 1940, data di collocamento in congedo del soldato Toscano Pietro, a tutto il 9 agosto 1944, data della morte.

(18379)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se i provveditori agli studi non siano tenuti a fornire i dati statistici elaborati completamente e già trasmessi al Ministero della pubblica istruzione sulla scuola elementare per gli anni scolastici 1953-54, 1954-55, agli studiosi che ne facciano richiesta.

(18380)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del provvedimento di sospensione adottato da circa un anno nei confronti degli impiegati Tomassetti e Corradi dell'Università di Pisa per irregolarità amministrative: che nei riguardi dei predetti l'Università ha ordinato da tempo una inchiesta per accertare le responsabilità, i cui risultati non sono stati tuttora resi noti; per sapere infine cosa intenda fare perché sia conclusa l'inchiesta e siano conseguentemente presi i provvedimenti nell'interesse dell'Università di Pisa.

(18381)

« RAFFAELLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

parare gli inconvenienti verificatisi, per la errata interpretazione dell'ordinanza ministeriale, in materia di conferimenti di assegnazioni provvisorie per le provincie di Napoli e di Caserta, assegnazioni che, mentre non hanno sanato alcune disastrose situazioni familiari, hanno aggravato la già grave e preoccupante posizione dei maestri incaricati.

(18382)

« TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano di dover provvedere con la massima urgenza all'ammissione del comune di Carpino (Foggia) al contributo dello Stato richiesto per la costruzione di un edificio scolastico.

(18383)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sarà approvato dai suoi uffici competenti nel presente bilancio il progetto d'impianto di luce elettrica della frazione di Bagnolo comune di Sogliano al Rubicone (per un importo complessivo di lire 5.200.000) inoltrato il 27 luglio 1955 al Ministero, accompagnato dal parere favorevole del Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna.

(18384)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga deplorabile che il centro di colonizzazione di Manfredonia della Sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania, essendosi rifiutato di anticipare a una parte degli assegnatari le somme occorrenti per il pagamento dei contributi per le mutue dei coltivatori diretti, circa un mese fa abbia fatto subire a quasi duecento di questi, da parte della locale esattoria comunale, il pignoramento dei propri mobili.

(18385)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritenga necessario rivedere i compensi che la Sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania corrisponde agli assegnatari per i lavori di trasformazione.

« Tali compensi sono assolutamente inadeguati e rappresentano una grave violazione del contratto di concessione.

« A titolo di esempio l'interrogante fa presente che nella zona Fossetto del centro di

colonizzazione di Foggia, gli assegnatari che hanno eseguito lo scasso dei terreni hanno ricevuto un compenso di lire 300 per metro cubo e di tale somma hanno dovuto lasciare esattamente la metà all'ente per il trasporto dei materiali dai poderi; tali assegnatari hanno così realizzato un guadagno giornaliero non superiore a 300 lire, mentre il contratto di concessione stabilisce il diritto ad una paga non inferiore a quella fissata dal contratto collettivo di lavoro.

(18386)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda richiamare l'Ente trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna (E.T.F.A.S.) al rispetto delle norme contrattuali verso gli assegnatari, e precisamente:

1°) alla revisione annuale dei conti;
2°) alla regolare informazione agli assegnatari delle spese culturali;

3°) all'applicazione dell'articolo 12 del contratto temporaneo di assegnazione il quale stabilisce che il 10 per cento della somma complessiva dei salari percepiti, per lavori di trasformazione fondiaria, durante l'assegnazione precaria, deve essere concessa agli assegnatari all'atto della assegnazione definitiva dei poderi.

(18387)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire presso l'Ente trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna (E.T.F.A.S.) perché gli assegnatari adibiti alle opere di trasformazione fondiaria vengano retribuiti secondo le norme ed i salari previsti dai contratti collettivi vigenti per i braccianti agricoli nelle provincie della Sardegna, abolendo l'iniquo sistema degli apalti-cottimo, secondo il quale gli assegnatari impiegati come braccianti vengano a percepire salari irrisori, ed in ogni caso inferiori a quelli delle tariffe e perdono il diritto all'assistenza gratuita dovuto ai lavoratori agricoli.

(18388)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali le istanze degli agricoltori calabresi colpiti dalle alluvioni del 1954 (a seguito delle quali intervenne la legge 12 febbraio 1955), intese a conseguire gli in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

dennizzi concessi con detta legge, non vengono esaminate né accolte, con grave disagio per l'agricoltura di quella regione; e per conoscere se non creda opportuno intervenire affinché gli indennizzi siano finalmente concessi.

(18389)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, per impedire che l'industria artigiana dei carradori, costruttori di rimorchi agricoli, già così scarsamente remunerativa, abbia a cessare definitivamente, causando un danno enorme ad una numerosa categoria di artigiani, di voler semplificare, sempre tenendo per base la sicurezza del mezzo, le norme per l'omologazione dei prototipi dei rimorchi stessi costruiti in serie, recentemente emanate dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile e ciò anche in considerazione che parecchie lavorazioni sono già state ultimate e pertanto occorrerebbe ora modificarle.

(18390)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga venuto finalmente il momento di affrontare il problema dei sottopassaggi e delle pensiline che tuttora mancano alla stazione di Caserta, e ciò in vista del sempre più importante sviluppo di quel capoluogo.

Per la stazione di Caserta deve riscontrarsi un movimento di 165 treni nelle 24 ore, per cui la deplorata mancanza dei sottopassaggi rappresenta motivo di continue difficoltà, se non addirittura di pericolo, per le migliaia di viaggiatori e i numerosi impiegati, specialmente quelli della posta-ferrovia (oltre 80). Ad esempio, per raggiungere il treno per Bari o per Roma o per Napoli e Foggia in sosta al 5° o al 6° binario si devono scavalcare gli altri binari, dal 1° al 5°, impresa non facile specialmente nei giorni di pioggia. E così la mancanza delle pensiline costringe viaggiatori ad attendere sotto le intemperie l'arrivo e la partenza dei treni, mentre nessun riparo è offerto agli impiegati della posta-ferrovia che aspettano con i sacchi di corrispondenza.

La risoluzione dell'urgente problema più sopra invocata si rende particolarmente attuale in quanto i sottopassaggi vennero costruiti in parte all'inizio della ricostruzione della stazione, mentre poi i lavori vennero inopinatamente sospesi.

(18391)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se si ritenga opportuno disporre per l'istituzione, in Calabria, di una stazione sperimentale per l'industria dei prodotti ortofrutticoli, in vista del notevole incremento agricolo-industriale del Meridione.

(18392)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sui programmi di lavoro degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli — ex Ansaldo — e sulle commesse acquisite od in via di acquisizione.

« Necessita tranquillizzare concretamente quelle maestranze giustamente preoccupate della sorte dell'azienda e delle conseguenze che potrebbero derivare da mancanza di lavoro.

(18393)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra il personale dipendente della Camera di commercio di Grosseto che si ritiene ingiustamente colpito da provvedimenti disciplinari nei suoi confronti dalla giunta camerale; e per sapere come intende intervenire per tutelare quei diritti dei lavoratori che eventualmente fossero stati lesi ed anche per accertare se non vi siano, nell'attività generale della giunta camerale e del suo presidente, motivi di dissenso e contrasto, tra dirigenti e dipendenti, che potrebbero essere alla base dei provvedimenti di cui si parla.

(18394)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli operai emigrati stagionali lavoratori nella edilizia nel Lussemburgo, al loro ritorno in patria, hanno diritto all'assistenza sanitaria, al sussidio di disoccupazione e agli assegni familiari, quando a questi, nel periodo che hanno lavorato, è stato trattenuto ogni mese dal salario più di franchi 1.000 per contributi sociali.

(18395)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli operai stagionali emigrati in Francia, lavoratori in bieticoltura, al loro ritorno in Patria hanno diritto all'assistenza sanitaria, al sussidio di disoccupazione e agli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

assegni familiari, quando nel periodo che hanno lavorato è stato trattenuto 1.110 franchi mensili per gli uomini, 959 mensili per le donne, inoltre hanno pagato 450 franchi per ogni ettaro di terra coltivata a bietole e tutto ciò per contributi alla previdenza sociale francese.

(18396)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se risulta presentato un progetto per la costruzione del ponte sul fiume Trionto, in località Punta Dura (Agro di Longobucco, Cosenza) ed, eventualmente, l'attuale stato della pratica.

« L'opera di che trattasi è di assoluta necessità per le popolazioni della zona e per mettere in comunicazione le frazioni di Manco, Ortiano e Destro del comune suddetto, che, durante l'inverno, a causa dell'ingrossamento del fiume, rimangono completamente isolate dalla strada rotabile di accesso al capoluogo e ad altre località.

(18397)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non credono intervenire affinché sia conclusa la pratica per la sistemazione di bonifica del fiume Oliva ed affluenti in territorio di Aiello Calabro (Cosenza), il cui progetto sarebbe stato approvato da tempo.

Si tratta di un intervento di bonifica che carattere d'urgenza e la pratica è in pendenza da più anni.

(18398)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e del bilancio, per conoscere se — considerato che molte strade inserite nei programmi di applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 647, sull'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, e finanziate sui fondi stanziati per il periodo dodecennale cui tale legge si riferisce, implicano in realtà per la loro costruzione un onere di spesa assai superiore a quello per cui furono inserite nel piano — non ritengano necessario prevedere sin d'ora come si potrà fare fronte al completamento di tali opere stradali, che resterebbero incompiute, con grave pubblico nocu-

mento, se nuovi fondi non fossero a tal fine tempestivamente stanziati.

« Gli interroganti reputano che di questa situazione di fatto dovrebbe tenersi particolarmente conto nel quadro del cosiddetto Piano Vanoni, ai fini del quale dovrebbe pure tenersi presente che nelle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, e particolarmente nelle zone di montagna, è sentita la necessità di molte altre strade di allacciamento di paesi ancora isolati, che non potranno essere costruite se nell'una o nell'altra forma non si prevederà la continuazione oltre il 1962 delle provvidenze in atto contenute nella citata legge 10 agosto 1950.

(18399) « LUCIFREDI, GIRAUDO, CORONA GIACOMO, BARTOLE, COLLEONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se corrisponda a verità che per i provvedimenti già di competenza dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, trasferiti alla competenza degli Ispettorati compartimentali in base al decentramento disposto con decreto legislativo 28 giugno 1955, n. 630, ed in particolare per i provvedimenti di concessione di autolinee, sia stata istituita, con norma interna del Ministero dei trasporti, la prassi di un previo assenso dell'Ispettorato generale, per effetto del quale la pratica deve essere ogni volta trasmessa al Ministero per le sue determinazioni prima che i provvedimenti siano emessi dai competenti Ispettorati compartimentali.

« Ove la cosa rispondesse a verità, gli interroganti ravvisano in tale norma una sostanziale violazione della volontà legislativa insita nel decreto di decentramento, che ha inteso attribuire agli Ispettorati compartimentali poteri di decisione sostanziali, e non soltanto formali, ed ha voluto semplificare, non complicare la procedura di rilascio delle concessioni. Essi chiedono pertanto che nella prassi del preventivo assenso non si insista, essendo essa del tutto contrastante con lo spirito e la lettera della legge di decentramento 11 marzo 1953, n. 150, e costituendo una violazione della direttiva costituzionale di cui detta legge volle fare applicazione.

(18400) « LUCIFREDI, TOSATO, TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, dopo il decentramento dei servizi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

del Ministero dell'industria e del commercio, disposto con decreto legislativo 28 giugno 1955, n. 620, per effetto del quale (articoli 2, 3 e 4) alcuni poteri, già di spettanza del Ministero stesso, in materia di permessi di ricerca e di concessioni di coltivazione di giacimenti di sostanze minerarie sono stati devoluti alla competenza degli ingegneri capi dei distretti minerari, è stata realmente disposta dal ministro interrogato la revoca della delega che già da vari anni era in atto, per altri poteri pure di spettanza del Ministero stesso, a favore degli ingegneri capi dei distretti minerari, sicché il risultato pratico del decentramento, in questo settore, sarebbe stato l'afflusso al Ministero, per la loro trattazione, di pratiche che in precedenza, in virtù di delega, erano completamente espletate in periferia.

« Ove tale fosse realmente la situazione di fatto, gli interroganti reputano che la revoca della delega sia sostanzialmente contraria allo spirito della norma di decentramento, perché l'aver voluto creare una competenza propria dei distretti minerari in materie ove in precedenza essi agivano per delega del ministro, e l'aver lasciato in altre materie in vita la competenza del Ministero non può in alcun modo significare che siano venute meno quelle ragioni di opportunità e di semplificazione dei servizi in nome delle quali il Ministero aveva in precedenza ritenuto di addivenire ad una larga delega a favore dei suoi uffici periferici. Essi chiedono pertanto che la delega a favore degli ingegneri capi dei distretti minerari sia ripristinata.

(18401) « LUCIFREDI, TOSATO, TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, contenente norme dirette ad assicurare ai cittadini del territorio di Trieste, prima dello scadere dell'attuale legislatura, una rappresentanza politica in Parlamento.

(18402) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare per le elezioni amministrative provinciali nell'ambito del territorio di Trieste, ove risulta manifestamente inapplicabile la legge 8 marzo 1951, n. 122, attualmente vigente, per la enorme sproporzione di rappresentanti, che competerebbero ai cinque comuni minori (Muggia, San Dorlingo della Valle, Duino-Aurisina, Sgonico e Morrupino) per un totale di 24.449 abitanti

residenti nei confronti del comune di Trieste, che da solo conta 227.187 abitanti residenti, senza contare i numerosi profughi istriani, ai quali, come cittadini italiani, non è giusto negare il diritto di voto.

(18403) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'attuale stato della pratica relativa all'impianto dell'energia elettrica, per uso illuminazione, da costruire nella frazione di Farneta di Castroregio (Cosenza).

Tale opera, più volte sollecitata dalla vicina amministrazione, non può che considerarsi della massima importanza per la popolazione locale.

(18404) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga o meno intervenire al fine di far completare e consegnare gli appartamenti I.N.A.-Casa del comune di Rossano appaltati dalla ditta Ioele sin dal 1948 ed assegnati sin dal 1952 dall'ufficio del lavoro di Cosenza.

« Tanto perché tale eccessivo ritardo provoca serio malumore tra i beneficiari i quali per lo più abitano case malsane, baracche e tuguri.

(18405) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere da lui assicurazioni che le guardie particolari a disposizione di numerosi imprenditori della provincia di Vercelli non saranno più adibite, come fin qui abitualmente avviene, a compiti disciplinari e di polizia nei confronti dei lavoratori, compiti ai quali per legge non possono essere adibite: l'interrogante chiede assicurazione che, in caso contrario, si procederà al ritiro della licenza nei confronti dei responsabili del servizio.

(18406) « ORTONA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno:

1°) sui luttuosi fatti di Venosa e sulle relative responsabilità; e ciò con maggiore urgenza a seguito della risposta, formale, elusiva e del tutto insodisfacente data dal sottosegretario a interrogazioni presentate da altri deputati sullo stesso argomento;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

2°) sulla necessità che all'inchiesta in corso partecipino rappresentanti del Parlamento e delle organizzazioni sindacali, allo scopo di offrire la massima garanzia di obiettività nelle indagini, tenendo conto della profonda emozione suscitata tra i lavoratori dal rinnovarsi di episodi tanto luttuosi e dalla sfiducia verso le istituzioni che in essi si determina per il fatto che i responsabili rimangono sempre impuniti.

(403) « DE MARTINO FRANCESCO, CAPACCHIONE, MANCINI, DUGONI, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, GUADALUPI, BOGONI, SANSONE, DI NARDO, CACCIATORE, MINASI, GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui risultati della inchiesta ministeriale disposta circa le attività amministrative dell'Ente trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna (E.T.F.A.S.) e del comportamento dell'ente nei confronti degli assegnatari e dei braccianti occupati.

(404) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, perché voglia chiarire di fronte alla Camera ed al Paese l'inspiegabile atteggiamento suo e del suo Ministero in merito alla ormai già troppo lungamente dibattuta questione del trasferimento dello stabilimento della raffineria Purfina dall'abitato della città di Roma a seguito dei gravi ed accertati danni da esso arrecati alla pubblica salute.

« L'interrogante chiede, in particolare, che il ministro voglia precisare:

a) in base a quali titoli formali e a quali elementi sostanziali fu a suo tempo consentito alla raffineria di installarsi nella attuale sede;

b) se è esatto che il Consiglio di Stato abbia già fin dal 1953 avuto occasione di occuparsi della questione dichiarando illegittimo un decreto prefettizio che autorizzava la raffineria a insediarsi ove si trova attualmente;

c) se è esatto che il comune di Roma arrivò il 14 gennaio 1955 a chiedere al suo Ministero l'adozione dei provvedimenti necessari per disporre il trasferimento della raffineria soltanto dopo avere esperito tutti i tentativi possibili per la eliminazione dei lamentati inconvenienti e dopo aver constatato l'assoluta inutilità dei tentativi medesimi, a causa della ineliminabilità delle cause di disturbo e di danno per la salute degli abitanti della zona;

d) per quali fondate ragioni il Ministero abbia ritenuto di poter prescindere dalla urgenza della questione facendola rientrare, come detto nella risposta n. 3672 alla interrogazione dell'interpellante, in un accademico problema di carattere generale, sul quale sarebbe stato richiesto un parere al Consiglio di Stato trascurando, fra l'altro, il fatto che, sul caso specifico, il detto consesso si sarebbe già pronunciato fin dal 1953 e con la conseguenza, comunque, che ad oltre un anno dalla richiesta del comune, la questione non ha ancora fatto alcun passo verso la urgente soluzione;

e) in quale data, comunque, sia stata inviata al Consiglio di Stato la richiesta di cui sopra e, se possibile, quale sia stato l'esatto testo della richiesta stessa;

f) perché nella risposta alla citata interrogazione egli non abbia ritenuto, così come l'interpellante aveva richiesto, di esprimere il suo parere sulla necessità di evitare ulteriori indugi e perché, infine, la incompleta e non conclusiva risposta alla detta interrogazione sia stata inviata dopo circa due mesi, facendo sorgere il dubbio che, con un inammissibile giuoco burocratico di ritardi e rinvii, si voglia eludere il gravissimo problema.

(405) « CAMANGI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sulla fissazione dell'ordine del giorno della seduta successiva.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la conferenza dei capigruppo rimise all'Assemblea, non essendo pervenuta ad un accordo, la risoluzione del problema se inserire nell'ordine del giorno il disegno di legge sulla elezione della Camera dei deputati. Pertanto, la decisione spetta ora alla Camera.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Siamo lieti che il problema venga in aula, dato che il punto di vista che abbiamo esposto ieri nell'ufficio di Presidenza, al quale ella, signor Presidente, mi permetterà di riferirmi, non è stato accolto dai rappresentanti della maggioranza. Tutta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

via esso è stato ritenuto da lei stesso, signor Presidente, meritevole di considerazione, al punto che non si è potuta prendere ieri sera la decisione che certamente da qualche parte si sperava: cioè dalla maggioranza.

Esponiamo pertanto in aula il medesimo punto di vista che ieri sera abbiamo esposto nell'ufficio di Presidenza e domandiamo, naturalmente, che tutti i gruppi si manifestino in proposito, affinché si giunga ad una decisione che rispecchi veramente il pensiero di tutti i settori.

Noi ci siamo trovati improvvisamente in presenza di proposte provenienti non dalla Presidenza, ma da rappresentanti di un solo partito della maggioranza governativa: la prima di esse è stata di portare in discussione in aula, con urgenza, la legge per le elezioni politiche.

Ho osservato in linea pregiudiziale, quale rappresentante del gruppo monarchico, e con noi l'hanno osservato i rappresentanti del gruppo del M. S. I., che esporranno — ne sono sicuro — il loro punto di vista anche in aula; abbiamo osservato in linea pregiudiziale — dico — che una legge per le elezioni politiche in Italia esiste. È stata, è vero, criticata dopo le elezioni; vi sono state, è vero, delle dichiarazioni di governo che hanno messo in dubbio alcuni aspetti della legge stessa; vi sono stati perfino da parte di un governo degli affidamenti che la legge sarebbe stata riveduta e che il Parlamento sarebbe stato di nuovo chiamato a discuterla: è esatto. Ma abbiamo constatato che l'urgenza obiettiva di discutere la legge elettorale politica in questo momento non si riesce a vederla. Abbiamo pure detto che, anche ove si volesse supporre un'anticipazione delle elezioni politiche, non è prevedibile che possa trattarsi di una probabilità imminente. A rigore, stando alla normalità, ancora due anni e più ci separano dalle elezioni politiche. Anche a volere supporre un anticipo delle medesime, noi non vediamo come esse potrebbero essere un fatto tanto imminente da esigere una discussione immediata. Il rappresentante di un partito di maggioranza — il socialdemocratico — ha perfino domandato che la discussione cominciasse oggi stesso e avesse termine fra pochissimi giorni, cioè nei primi giorni della prossima settimana, come se fossimo nella imminenza della convocazione dei comizi!

Abbiamo constatato in via subordinata che il regolamento della Camera (articolo 36) prescrive che le relazioni di maggioranza, e di minoranza evidentemente, sulle leggi devono

essere stampate e distribuite al Parlamento almeno ventiquattro ore prima che la discussione in aula cominci.

Ieri sera abbiamo anche appreso nell'ufficio di Presidenza che la relazione di maggioranza sarebbe stata composta in tipografia durante la notte, che le relazioni di minoranza sarebbero state composte probabilmente nella mattinata di oggi, sicché la Camera avrebbe potuto riceverle questa sera, e che in ogni caso le ventiquattro ore sarebbero scadute entro la giornata di domani. Sicché, ove non si fosse voluto tenere seduta nei giorni di sabato, di domenica e di lunedì, si sarebbe andati in ogni caso a martedì.

Pertanto, anche da un punto di vista strettamente regolamentare, mancavano le condizioni obiettive e, vorrei dire, tecniche per iniziare la discussione oggi stesso.

Ma abbiamo soprattutto fatto una osservazione di natura più vasta, che è quella alla quale desideriamo riferirci oggi in modo molto esplicito, ed è questa: sebbene non vi siano notizie ufficiali responsabili da parte del Governo, e vi siano state anzi fino a questo momento delle dichiarazioni almeno apparentemente contraddittorie fra i vari oratori domenicali della maggioranza in materia di elezioni amministrative (perché da qualcuno si è parlato, ufficiosamente e non responsabilmente, di rinvio eventuale a ottobre, e da parte di altri, la domenica seguente, si è affermato invece che esse avranno luogo nel maggio o nei primi giorni di giugno), per cui è rimasta la contraddizione fra le varie dichiarazioni, sebbene nessuna di essa sia stata fatta da membri del Governo autorizzati ad esporre il punto di vista del Governo stesso; tuttavia abbiamo anche dovuto udire ieri sera da alcuni membri dell'ufficio di Presidenza, che con noi collaboravano alla redazione dell'ordine del giorno, una affermazione di principio di carattere generale. È stato detto cioè che l'urgenza della discussione della legge elettorale politica è determinata in linea di principio anche dal fatto che non è stato mai ritenuto corretto discutere una legge elettorale nella imminenza delle elezioni stesse, e che perciò è molto utile predisporre immediatamente la discussione della legge elettorale politica per evitare che essa venga fatta nella imminenza delle elezioni.

Noi accettiamo questo argomento, riconosciamo anche noi che non è nella corretta prassi e nella tradizione discutere una legge elettorale quando si è già alla vigilia della convocazione dei comizi. Ma noi adottiamo il medesimo principio per la nostra tesi, per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

ché non è possibile che un principio funzioni unilateralmente. Funziona anche quando noi diciamo che se, come sembra, le elezioni amministrative dovranno aver luogo nella prossima primavera o nell'estate (e credo che lo sapremo ben presto dal Governo), tanto più diventa urgente la discussione della legge elettorale amministrativa, per evitare appunto che essa avvenga nella imminenza delle elezioni amministrative medesime. Quindi, ripeto, noi accettiamo il principio esposto dalla maggioranza e lo adottiamo in favore della nostra tesi.

Per quanto riguarda la data, lasceremo la parola ai colleghi del Movimento sociale italiano, poiché in proposito l'iniziativa è stata presa da loro. Già da qualche settimana l'onorevole Michellini ha rivolto una interpellanza al Governo affinché voglia far conoscere al Parlamento quando avranno luogo le elezioni amministrative. Questa interpellanza attende ancora la risposta: è probabile che oggi il Governo risponda per orientare il Parlamento sulla data. In ogni caso, anche se non potrà essere oggi annunciata dal Governo una data precisa, tutta la presunzione sta in favore della versione, ormai fondata ed accentuata, che esse avranno luogo nella prossima primavera. Pertanto vi è un chiaro diritto di precedenza da parte del Parlamento a discutere la legge elettorale amministrativa prima della legge elettorale politica.

Abbiamo perciò domandato esplicitamente, e in via pregiudiziale, che venga sottoposta al Parlamento la legge elettorale amministrativa (di cui non si hanno fino ad ora neanche notizie da parte della stampa ufficiosa) prima che ci si obblighi a discutere la legge elettorale politica, la quale riguarda un evento che è prevedibile avverrà, in ogni caso, molto tempo dopo le elezioni amministrative.

È stato osservato, anche da parte mia, che la discussione della legge elettorale politica è di tale importanza per il paese (poiché investe la formazione e il destino della prossima legislatura), che non si può dare all'opinione pubblica e alla massa elettorale di tutti i partiti la sensazione che si discuta una legge di tanta importanza con una fretta che non sarebbe in alcun caso giustificata.

È stato chiesto da parte del rappresentante del partito socialdemocratico che la discussione sulla legge elettorale politica venga chiusa entro quattro giorni. È stato detto perfino che tutti gli oratori sono ormai pronti a dire quello che devono dire e che si tratta di una questione, non diciamo formale, ma procedurale.

Ma noi non la pensiamo così. Noi pensiamo che la discussione della legge elettorale politica debba avvenire in piena libertà, con il più largo uso del tempo di cui il Parlamento è sovrano di disporre. Pensiamo che debba aver luogo con la massima pubblicità anche giornalistica, che non debba essere, in altri termini, « strozzata ». Perché assai severo sarebbe il giudizio del paese di fronte ad un parlamento che discutesse una legge tanto importante nel giro di pochi giorni, senza che tanta fretta venga giustificata.

Se vi sono degli interessi politici di una delle parti per affrettare questa discussione; se, come ci è stato detto da varie parti, vi sono degli impegni tra i partiti di maggioranza per dare a questa legge la massima urgenza; se vi è addirittura un partito che non può tenere tra pochi giorni il suo congresso senza portarvi questo nuovo successo; noi, che pure in linea generale siamo disposti a riconoscere certe consuetudini tra i partiti, dobbiamo dire però che questa volta non possiamo vedere alcuna giustificazione di una tale urgenza. Noi, senza volere con questo assumere una posizione di violenta polemica nei riguardi del partito che andrebbe a chiedere questa urgenza, dobbiamo dire nell'interesse del nostro Parlamento che questo non è ammissibile, dobbiamo dire al paese che le leggi si discutono nel momento in cui debbono essere discusse, cioè nel momento di piena utilità della pubblica discussione ed approvazione.

Da questo punto di vista nessuno può contestare che la discussione sulla legge elettorale amministrativa ha un diritto indiscutibile, indubbio di precedenza sulla discussione della legge elettorale politica, se è vero, come è vero, che le elezioni amministrative avverranno tra la primavera e l'estate.

Noi manteniamo ferma la nostra richiesta che ha carattere pregiudiziale: prima il Governo porti a conoscenza del Parlamento la legge sulle elezioni amministrative, la quale sarà qui discussa e approvata in tempo utile; poi verrà il problema delle elezioni politiche e della relativa legge.

Noi domandiamo al Governo di pronunciarsi a questo proposito ed aspettiamo che ci dia notizie precise sul perché la legge sulle elezioni amministrative non è ancora pervenuta (sembra che sia ancora in elaborazione negli uffici), e perché ci si domanda di approvare con tanta urgenza una legge che, a nostro avviso, deve essere discussa più tardi con la massima calma ed in piena libertà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Non ho nulla da eccepire a quanto ha esposto l'onorevole Cantalupo circa la riunione dei capigruppo tenutasi ieri.

Credo che farei un torto all'acume e al senso politico di questa Assemblea se mi riferissi al lungo *iter* percorso da questa legge di cui chiediamo la discussione. La Camera ricorderà che anche recentemente oratori di questa parte chiesero alla Commissione di sollecitare la conclusione dei suoi lavori, perché si affermava la necessità e l'urgenza di discutere la legge in Assemblea. Era intervenuto un accordo fra tutti i gruppi (mi pare che nessuno eccepisse nulla in contrario nella riunione prenatalizia) affinché la legge fosse discussa alla immediata ripresa dei lavori parlamentari, e, precisamente, se non il 17 (giorno che non piaceva al nostro Presidente), il 18 o il 19. Improvvisamente ieri sono sorte delle eccezioni, di cui ha dato conto l'onorevole Cantalupo.

A nome del mio gruppo ritengo di non avere altro da aggiungere a ciò che si è detto in questi due anni, da quando si discute di questa legge, qui e fuori di qui. Faccio perciò formale richiesta perché la legge elettorale politica sia iscritta all'ordine del giorno di domani, in modo che domani stesso se ne possa iniziare la discussione.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Se si potesse esprimere il pensiero del nostro gruppo parlamentare in due parole, dovrei dire semplicemente che noi pensiamo che si debbano discutere tutte e due le leggi elettorali che in questo momento sono nel pensiero della Camera.

Abbiamo da tempo reclamato la revisione in senso più proporzionalistico della legge elettorale politica, abbiamo presentato una proposta di legge diretta a modificare, attraverso l'abolizione degli apparentamenti, la legge elettorale amministrativa. Quindi, noi non abbiamo nulla da opporre alla immediata discussione della legge elettorale politica.

Però, noi esigiamo due garanzie: la prima, che sia data conferma che in primavera si svolgerà il turno delle elezioni amministrative, come è stato annunziato fuori da questa aula dal ministro dell'interno; la seconda, che la proposta di legge che porta per prima firma quella dell'onorevole Nenni sia portata in discussione davanti alla prima Commissione in modo che entro il trentesimo giorno, cioè nel termine di urgenza, possa venire discussa

dal Parlamento. Naturalmente, se da qui a quell'epoca il Governo presenterà un proprio disegno di legge che regoli in maniera nuova le elezioni amministrative, la Commissione prenderà conoscenza di questo progetto e, nel caso che non abolisca gli apparentamenti, il nostro progetto di legge rimarrà sempre come emendamento al disegno di legge governativo.

Comunque, sia ben chiaro che il pensiero del nostro gruppo parlamentare abbina in modo indissolubile i due provvedimenti che riguardano la modifica delle leggi elettorali in quanto non può essere negata l'assurdità di una situazione in cui il Parlamento esamina una legge elettorale che sarà posta in essere prevedibilmente fra due anni e mezzo, e non riconosce l'urgenza della discussione di una legge di cui lo stesso ministro dell'interno ha confermato che vi sarà bisogno fra due, tre o quattro mesi.

Ora, noi chiediamo che la proposta di legge dell'onorevole Nenni venga tempestivamente esaminata in Commissione e che sia discussa in un congruo termine, per dar modo al Senato di esaminarla prima del turno delle amministrative. Questo è il nostro pensiero, e chiediamo al Governo e al Presidente della Camera di voler prendere in considerazione questa concreta proposta del nostro gruppo.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Ritengo che questa discussione sia conseguenza di un equivoco, e ritengo anche di poter affermare coscienziosamente che a questo equivoco abbia dato luogo il Governo. Lo dico con rispetto, ma anche con fermezza: l'equivoco non sarebbe sorto se il Presidente del Consiglio avesse risposto, o dichiarasse di rispondere, a una nostra precisa interpellanza per far conoscere non solo al Parlamento, ma anche al paese, responsabilmente, se e quando le elezioni amministrative saranno tenute. Siccome questa risposta non è stata data e nei discorsi domenicali si prospettano situazioni diverse, in contrasto l'una con l'altra, noi ci troviamo in questa situazione di incertezza. Ecco perché dicevo che da questo equivoco sorge l'attuale discussione.

Noi confermiamo la nostra posizione: di essere cioè decisamente contrari a che venga posta all'ordine del giorno di domani la discussione della legge elettorale politica. Non riteniamo che ciò sia opportuno, né necessario. Ed è perfettamente inutile ricorrere a sottintesi. Dalla stampa (perché la stampa assolve alla sua grande funzione, e molti di noi ven-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

gono informati attraverso essa degli avvenimenti anche nell'interno del Governo, che precedono, spesso, le deliberazioni del Parlamento) noi abbiamo appreso che questa legge si vuole da parte di uno dei partiti che siedono al Governo, affinché possa presentarsi al proprio congresso portando anche questo bel risultato.

Se è così, credo che l'onorevole Saragat possa contentarsi della legge Tremelloni: è già un bel regalo da portare al prossimo congresso.

Concordo con l'onorevole Cantalupo che sarebbe molto più opportuno ed onesto discutere prima la legge elettorale amministrativa, anche allo scopo di non farla venire in discussione nel clima arroventato della vigilia. Ma se anche le elezioni amministrative non si dovessero tenere nel prossimo giugno, non ravviso l'opportunità di discutere la legge elettorale politica, perché essa investe la formazione del nuovo Parlamento, e allora, per voler accontentare l'onorevole Saragat, dovremmo magari strozzare anche la discussione su quella che è la legge fondamentale per la formazione del nuovo Parlamento.

Per tutti questi motivi ritengo che noi dobbiamo prima discutere la legge sulle amministrative. Mi potrà opporre il nostro Presidente che la legge non è ancora pronta, il che mi porta a rettificare la pregiudiziale dell'onorevole Cantalupo. Siccome vi sono altri argomenti che interessano il paese (ne abbiamo discusso ieri in sede di riunione dei responsabili di tutti i gruppi parlamentari presso il Presidente), io chiedo che vengano posti all'ordine del giorno prima gli argomenti e le materie già pronti per essere discussi. Se, nelle more di quella discussione, la legge sulle elezioni politiche sarà pronta, essa dovrebbe essere inserita nella discussione prima della legge nelle elezioni politiche. Nella dannata ipotesi che non dovesse essere pronta e il Governo faccia conoscere il suo pensiero, magari rinviando a dopo giugno la decisione sulle elezioni amministrative, nulla osta che si discutano prima i progetti già pronti e quei problemi intorno ai quali il paese attende la parola responsabile del Parlamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. È stato già detto che siamo di fronte ad una scadenza per cui urge porre il problema della legge elettorale politica, e questa scadenza è il congresso della socialdemocrazia.

Ma la scadenza che ci deve preoccupare immediatamente è la scadenza che si connette

alla legge elettorale, e questa scadenza mi pare che sia quella del 1958. Ora nessuno, in questi mesi, ha posto il problema di dare all'Italia una nuova legge elettorale perché si è reso necessario dare all'Italia un nuovo Parlamento.

Noi non avremmo nulla in contrario che la legge, dopo aver seguito il suo naturale iter, venga discussa in Assemblea e votata. Ma noi ci troviamo di fronte ad una situazione che ha aspetti nuovi. Non si tratta soltanto del fatto, cui è stato già accennato, e cioè che le elezioni amministrative dovrebbero avvenire in primavera, si tratta del fatto che quando il Governo si è presentato al Parlamento esso ha preso un impegno che ci sembra solenne: primo, di tenere le elezioni in primavera; secondo, di tenerle con una nuova legge che abolisca gli apparentamenti.

Oggi noi abbiamo il diritto, non dico di dubitare della parola del Presidente del Consiglio, ma di dubitare che le sue parole diventino fatti e cioè che a primavera si tengano le elezioni amministrative con una legge nuova che corrisponda a quella che era la volontà, allora unanime, di farla finita con gli apparentamenti. Noi, quindi, chiediamo, prima di decidere il nostro voto su questa questione, di ascoltare il Governo su di essa. E cioè desideriamo sapere, prima di tutto, se il Governo si impegna nuovamente a tenere le elezioni amministrative in primavera, come vuole la legge. Credo che nessuno abbia dimenticato che una parte delle elezioni amministrative avrebbero dovuto aver luogo già l'anno scorso.

In secondo luogo, noi desideriamo sapere se il Governo si impegna non solamente a non ostacolare ma, come rappresentante dei gruppi di maggioranza, a volere l'abrogazione degli apparentamenti. Noi abbiamo ragione di preoccuparci, perché quasi tutti i partiti che costituiscono la maggioranza in queste ultime settimane, attraverso voci più o meno autorevoli, hanno fatto sapere che nutrono molti dubbi sull'opportunità di tenere le elezioni amministrative in primavera e soprattutto molti dubbi sull'abrogazione degli apparentamenti e già hanno fatto al riguardo aperta opposizione.

L'onorevole Saragat mi ha detto che aspetta... (*Interruzione del vicepresidente del Consiglio dei ministri, Saragat*). Vedo che ella è male informata anche sul nostro partito. Credevo che fosse male informata soltanto di quello che avviene nel suo partito... L'onorevole Saragat, che pone con tanta forza e con tanta urgenza la questione della propor-

zionale pura e al quale non basta neppure la proporzionale del 1948, l'onorevole Saragat che chiede la proporzionale pura (che è diventato il Basilio Puoti della proporzionale) ci ha detto, però, che aspettava semplicemente il congresso e che una parte del suo partito era per l'abrogazione degli apparentamenti, dimenticandosi tuttavia di dirci quale era la sua opinione in proposito. Eppure l'onorevole Saragat è un ministro influente del Gabinetto e dovrebbe ritenersi impegnato al fatto non solo che le elezioni devono tenersi in primavera, ma che esse devono tenersi con una legge nuova basata sulla proporzionale.

I liberali hanno sostenuto recentemente, per bocca dell'onorevole Malagodi, segretario del partito, che essi non sono in modo assoluto per gli apparentamenti, potrebbero anche non esserlo, ma comunque sono per gli apparentamenti, e dichiarano che preferiscono mantenere questa legge.

I democratici cristiani, si sa, appartengono ad un partito democratico e quindi hanno molte correnti e tendenze. Giustamente essi sono fieri di questa molteplicità di opinioni. Ma noi siamo preoccupati di sapere qual è l'opinione del Governo. In una rivista diretta dall'onorevole Andreotti abbiamo letto che gli apparentamenti non sono una cattiva cosa. Abbiamo visto sostenere da importanti giornali che formano l'opinione pubblica clericale che gli apparentamenti devono essere conservati. Mi riferisco alla *Italia* di Milano. Infine, un grande giornale romano che è sempre officioso, se non del Governo in carica, di un Governo che pare voglia apprestarsi a succedere a quello in carica, sostiene nel suo articolo di fondo che la legge degli apparentamenti deve essere mantenuta.

Queste sono voci ed opinioni che, in certo senso, non possono impegnare il Governo. Quello che ci preoccupa è il fatto che all'origine di esse si trova il modo col quale il ministro dell'interno ha presentato la questione nella riunione dei quattro partiti. Egli, infatti, ha presentato il problema della proporzionale o degli apparentamenti sulla base delle statistiche che dovrebbero assicurare più o meno seggi ai partiti della maggioranza.

Noi diciamo che non siamo contrari a che si discuta la legge per le elezioni politiche, che siamo per la proporzionale pura, purissima, onorevole Saragat: noi vorremmo che la purezza fosse anche quella di non cercare di portar via qualche rappresentante a qualche centinaio di migliaia di elettori che possono

presentarsi in formazione politica non rappresentata in questa Camera. Siamo per una purezza che spero divideranno i repubblicani e i rappresentanti della *Volkspartei*, quando si tratterà di discutere degli apparentamenti.

Ripeto che, pur essendo per la discussione della legge elettorale politica e per il sistema proporzionale, secondo una proposta dell'onorevole Martino — il quale, prima di dedicarsi al turismo internazionale, aveva presentato un disegno di legge, del quale credo si sia dimenticato — noi non abbiamo alcuna fretta. E perché dovremmo avere fretta di rinunciare alla legge del 1948?

MACRELLI. Perché fa comodo a voi.

PAJETTA GIAN CARLO. Non vedo perché dovremmo aver fretta di rinunciare a quella legge che ella dice, onorevole Macrelli, fa comodo a noi, soltanto perché ci dichiarate che la settimana successiva ci presenterete un progetto per mantenere gli apparentamenti oppure che non lo presenterete, che per fare le elezioni in tempo bisogna farle con la vecchia legge oppure che si debbono rinviare in attesa della nuova.

Signori del Governo, qui ci troviamo di fronte non al problema di una legge per le elezioni politiche già pronte e di una che non è stata ancora neppure abbozzata, quella per le amministrative; il problema è molto più semplice. Noi abbiamo dinanzi una legge per le elezioni politiche ed una proposta molto semplice di abrogazione degli apparentamenti. Noi potremmo procedere seguendo il metodo da noi usato per le elezioni politiche: non abbiamo approvato una legge sostitutiva di quella del 1953, quando l'onorevole Saragat non era ancora un purista così raffinato: abbiamo votato una legge abrogativa, e quando siamo stati sicuri di aver abolito il sistema che voi chiamavate del premio di maggioranza e che noi con più successo abbiamo chiamato legge-truffa, allora abbiamo approntato la nuova legge.

Ebbene, noi vi chiediamo una cosa molto semplice: non di accettare la nuova legge per le elezioni amministrative, non di aspettare una legge ancora neanche abbozzata; vi chiediamo di votare la legge abrogativa degli apparentamenti. Poi, se vi sarà tempo, prima della primavera, prepareremo la nuova legge elettorale amministrativa, se lo volete. Se non vi sarà tempo, saremo sicuri che a primavera si voterà con un sistema proporzionale e non con la truffa degli apparentamenti. Ecco perché chiedo al Governo che ci risponda sulle tre questioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

Onorevole Segni, chiediamo a lei non soltanto un impegno sul termine delle elezioni amministrative, ma anche l'impegno a promuovere la discussione e ad accettare la proposta di abrogazione del sistema degli apparentamenti. Se non potete rinnovare questo impegno, non possiamo certamente condividere la fretta dell'onorevole Saragat o dell'onorevole Simonini.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Mi associo alla richiesta, testè fatta dall'onorevole Simonini, di iscrizione all'ordine del giorno della discussione della legge elettorale politica. L'onorevole Dugoni diceva dianzi che tutte e due le leggi elettorali debbono essere esaminate e discusse. Io mi pongo sulla sua via. Tutte e due le leggi elettorali debbono essere esaminate e discusse. Ma quali sono le leggi elettorali? La legge elettorale politica e la legge elettorale amministrativa.

Senonché, mentre per la legge elettorale politica abbiamo un disegno di legge presentato dal Governo, per la legge elettorale amministrativa abbiamo una proposta di legge, presentata dall'onorevole Nenni, nei confronti della quale il Parlamento ha ritenuto, dopo lunga ed ampia discussione, che non ricorreva il carattere dell'urgenza.

Ma vi è di più. Mentre la legge elettorale politica è stata esaminata dalla Commissione in sede referente e sono pronte le relazioni, la legge elettorale amministrativa trovasi ancora presso la Commissione in sede referente e deve essere ancora iscritta all'ordine del giorno.

È evidente, quindi, che pur affermandosi che tutte e due le leggi debbono essere discusse, allo stato degli atti abbiamo la possibilità di esaminare in aula solo la legge elettorale politica.

Non dirò cosa nuova, poi, se mi permetto di ricordare all'insigne presidente che già nel mese di dicembre si affermò ripetutamente che in una delle prime sedute del gennaio la legge elettorale politica sarebbe stata iscritta all'ordine del giorno.

LECCISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LECCISI. I rappresentanti dei partiti al Governo sono venuti a confermarci i termini dell'accordo da essi stipulato, in occasione della formazione del Governo Segni, relativo alla legge elettorale politica. Ritengo che si tratti di un accordo extraparlamentare, e per questo non capisco quale importanza possa avere nella sollecitazione diretta ed esplicita

che ora si fa alla Camera affinché essa accetti una decisione di questo genere.

L'onorevole Saragat, che è veramente un pallido seccatore quando si tratta di cose che lo riguardano da vicino e di interessi particolari del suo partito, ha fretta, è salito a cavallo e vorrebbe che tutti con lui corressero per raggiungere, nelle migliori condizioni possibili, l'obiettivo che egli si prefigge.

Onorevole Presidente, penso di poter dire con tutta tranquillità che alla Camera non importa nulla degli interessi particolari dell'onorevole Saragat. L'Assemblea si trova di fronte ad una situazione, che non esito a definire di emergenza, voluta da coloro che dettano al Governo le condizioni del loro appoggio attraverso continue richieste, a volte le più strampalate.

Una legge elettorale politica preparata affrettando i tempi non può dare tranquillità e serenità ai partiti, in caso di nuova convocazione dei comizi elettorali.

Le ragioni di carattere regolamentare sono state qui esposte dall'onorevole Cantalupo e quelle di carattere politico (per me molto esatte) sono state portate dall'onorevole Sponziello. L'onorevole Dugoni, invece, con una strana rinnovata convergenza verso una tesi che in questo momento interessa soltanto i gruppi di maggioranza, ci ha fatto sapere che, nonostante tutto, essi accetterebbero la discussione della legge elettorale politica purché subito dopo si discutesse quella amministrativa.

La diversità fra la tesi dell'onorevole Dugoni e quella dell'onorevole Pajetta credo debba essere sottolineata, non tanto per il suo valore intrinseco quanto per il suo contenuto squisitamente politico, confermando i rilievi che da più parti, e soprattutto da noi, sono stati fatti nei confronti dell'attuale tattica governativa. Il partito di maggioranza, con le parole dell'onorevole Fanfani, chiude in entrambi i sensi ed apre poi in Parlamento a sinistra. È un gioco questo che ormai mostra tutta la sua logora trama; è un gioco che abbiamo il dovere di portare a conoscenza del popolo italiano, perché, onorevole Segni, ella, che disgraziatamente è tanto pallido quanto l'onorevole Saragat, deve avere il coraggio delle proprie azioni perché non è lecito cercare i voti dei socialisti, quando questi voti fanno comodo, affermando poi di fare una politica di tutela delle istituzioni, le quali dai socialisti, d'accordo con i comunisti, vengono continuamente messe in pericolo nel nostro paese.

È una conversione importante, quindi, quella dell'onorevole Dugoni e del partito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

socialista. Accettate, perciò, di discutere la legge elettorale politica strozzandone la discussione, come sicuramente avverrà; accettate di farlo anche voi, deputati democristiani, che fate condizionare l'azione del Governo, in un campo così delicato, dai 19 deputati del partito dell'onorevole Saragat, ignorando quale ripercussione potrà avere una decisione affrettata. Non dovrei dirvi io queste cose, perché non mi riguardano, ma le elezioni amministrative dovranno portare consiglio a molti, a troppi, forse soprattutto a voi, signori della democrazia cristiana.

È allora conveniente accelerare i tempi varando la legge elettorale politica prima della consultazione elettorale amministrativa, la quale sarà indicativa anche sul piano politico? Non è questo un consiglio, non è neppure un suggerimento, è semplicemente un avvertimento: siate cauti nel logiferare in materia di elezioni politiche, a due anni di distanza, perché la situazione in Italia non dovrebbe essere tale da farvi dormire tranquilli, signori della maggioranza.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Anche noi siamo d'accordo con la proposta Simonini. Non è da ora che abbiamo fatto conoscere il nostro pensiero. D'altro lato, desidero richiamare l'attenzione della Camera sugli impegni presi in precedenza. Curiosa, oggi, la posizione assunta da alcuni settori della Camera. Ricordo le sedute del 4 e del 9 giugno 1954, in quale atmosfera — non saprei come definirla, se euforica o funebre —...

PAJETTA GIAN CARLO. Euforica per noi, funebre per voi senz'altro.

MACRELLI. ...venne addirittura sepolta la legge definita dalla sinistra con quel nome che è compreso nel codice penale. La Camera votò allora a stragrande maggioranza l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Targetti, che io amo ripetere perché a quanto pare molto spesso l'acqua del Lete passa anche attraverso quest'Assemblea: « La Camera, discutendosi la proposta di legge per l'abrogazione dei punti dal I al IV della legge 31 marzo 1953, n. 148, afferma la necessità che tale abrogazione sia senz'altro seguita da una riforma del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, intesa ad applicare il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico, ed impegna il Governo a presentare entro il 15 luglio prossimo venturo un disegno di legge in tal senso ». Diranno gli egregi oppositori: colpa del Governo se non ha presentato il disegno di legge. Noi diciamo invece:

colpa un po' nostra, perché avremmo dovuto approfittare proprio di quell'atmosfera cui mi riferivo prima, per presentare contemporaneamente una proposta di legge che modificasse secondo principi veramente democratici quelle che erano le norme della legge elettorale. Abbiamo sbagliato un po' tutti. E veda, onorevole Pajetta, ella che si è anche appellata al *Volkspartei*, che non mi riguarda (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*) e ha voluto anche accennare al partito repubblicano: io le dirò che proprio in quel momento stavano per scadere (non nel 1954, ma nel 1955) delle amministrazioni comunali. Perché non vi siete affrettati allora a presentare qualche proposta di legge per la riforma elettorale amministrativa?

Ora, onorevoli colleghi, è inutile fare la storia, non dico l'*iter*, di questa proposta di legge. Dico subito che noi chiediamo che sia messo all'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge relativo alle elezioni politiche, e chiediamo che il Governo fissi un termine il più breve possibile per affrontare la discussione della proposta di legge presentata dall'onorevole Pietro Nenni. (*Approvazioni*).

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vorrei, però, chiarire che l'articolo 79 fissa per queste questioni una procedura più breve. Solo eccezionalmente ho consentito l'intervento a tutti i gruppi ed anche a taluni che non rappresentano ufficialmente gruppi organizzati e riconosciuti. Non valga, quindi, questo come precedente.

CODACCI PISANELLI. Ho l'incarico di esprimere il voto del gruppo democratico cristiano in relazione alla iscrizione nell'ordine del giorno di domani del progetto di legge relativo alle elezioni politiche.

Il nostro voto è favorevole per desiderio di coerenza. In altri termini, noi ricordiamo alla Camera che quando fu abrogata la legge elettorale politica in base alla quale si erano svolte le elezioni del 1953, si rimase d'intesa che sarebbe stata presentata un'altra legge elettorale politica.

Avere riportato in vigore la legge elettorale politica in base alla quale si sono svolte le elezioni del 1948, può costituire, per determinati partiti — il nostro compreso — un particolare vantaggio. Ma proprio per questa ragione, allorché si addivenne per volontà della Camera all'abrogazione della legge del 1953, si rimase intesi che al più presto sarebbe stato presentato un nuovo progetto di legge per le elezioni politiche. Ora, prima delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

vacanze natalizie, si era arrivati all'accordo che quanto prima si sarebbe provveduto al riguardo.

Non pensiamo che si possa parlare di discussione affrettata, perché già la Commissione degli interni ha proceduto ad un regolare esame ed i relatori — autorevoli, e particolarmente competenti in materia di leggi elettorali politiche — hanno presentato le relazioni di maggioranza e di minoranza.

Ma, in verità, questa coerenza alla quale teniamo non è stata da noi riscontrata in tutti i settori, in tutti coloro che hanno preso la parola. Così, ad esempio, c'è sembrato strano che il partito nazionale monarchico, il quale in Commissione insistette perché si procedesse al più presto all'esame della nuova legge elettorale politica, si dichiarò oggi contrario all'esame di questo nuovo progetto di legge elettorale.

CANTALUPO. Allora non erano ancora in discussione le amministrative!

CODACCI PISANELLI. Comunque, il partito nazionale monarchico era stato quello che aveva maggiormente insistito e che più si rendeva conto della necessità di questa legge.

Quanto all'obiezione sollevata dal Movimento sociale italiano, secondo cui tutto deriverebbe dal fatto che il Governo non ha risposto ad una determinata interpellanza, non so spiegarmi come l'oratore che ha preso la parola non abbia tenuto conto del fatto che questa interpellanza non aveva bisogno di risposta, in quanto essendo il nostro un governo che rispetta la legge e che, se deve apportare una modifica alle leggi, lo fa a tempo opportuno, evidentemente esso si atterra a ciò che la legge dispone. Noi sappiamo benissimo che per le elezioni che si erano svolte nel 1951 vi è stato l'anno scorso un provvedimento legislativo per cui le amministrazioni possono rimanere in carica ancora un anno. Invece per le elezioni svoltesi nel 1952, le amministrazioni — le quali scadranno alla fine del prossimo anno per il compimento del quadriennio — dovranno necessariamente essere rinnovate; e poiché il Governo non ha presentato alcun progetto di legge al riguardo, è da presumere che esso rispetterà la legge, così come sempre ha fatto. Pertanto non ritengo che sia necessaria una risposta a quella particolare interpellanza.

Quanto alle condizioni che sono state poste da parte socialista, riteniamo che esse trovino nella stessa prassi parlamentare il loro normale accoglimento, poiché, evidentemente, sarà presentato un progetto di legge rela-

tivo alle elezioni amministrative. Di questo possiamo essere certi. Del resto, il Presidente stesso, se lo riterrà opportuno, potrebbe porre un termine alla Commissione interni perché vengano prese in esame determinate proposte: si tratta, infatti, di più proposte, non di una sola. Evidentemente, quando vi sarà un progetto governativo, se le proposte presentate saranno conformi, verranno assorbite, altrimenti potranno costituire emendamenti al progetto governativo medesimo.

Pertanto non ritengo che possa essere posta questa condizione, anche perché — me lo consentano i colleghi socialisti — non sarebbe simpatico che la Camera arrivasse ad una votazione sotto condizione.

Non abbiamo trascurato la circostanza del diverso atteggiamento della parte comunista e della parte socialista. È stato interessante il fatto di una constatazione che abbiamo sentito da parte comunista, ossia quella secondo cui il nostro partito sarebbe un partito democratico perché in esso vi sono diverse tendenze, consentendosi così l'argomentazione che nel vostro partito o vi sono diverse tendenze, cosa che voi non volete ammettere, o non è democratico. (*Commenti a sinistra*). Vi debbo, ad ogni modo, un ringraziamento anche per l'altra constatazione secondo cui l'oratore di parte comunista ha molto chiaramente detto che alla sua parte politica conviene la legge del 1948.

Onorevoli colleghi, è precisamente per questo che io vi invito a porre all'ordine del giorno della seduta di domani questo progetto di legge, giacché esso per noi costituisce un sacrificio: sacrificio di cui dobbiamo essere coscienti, in quanto noi sappiamo benissimo che con la legge del 1948, facendo fronte al popolo, è possibile ottenere dei premi di maggioranza, quelli che voi chiamate « legge-truffa ». (*Proteste e commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, con la legge del 1948 noi avemmo il 48 per cento dei voti ed ottenemmo il 53 per cento dei seggi. È, quindi, con assoluta tranquillità di coscienza che ci apprestiamo a chiedere che venga messo all'ordine del giorno della seduta di domani questo progetto di legge. Sappiamo benissimo che con esso, stando ai dati del 1953, il nostro partito perderebbe almeno 6 seggi. (*Commenti a sinistra*). Ho detto « almeno ».

Ma proprio perché d'attaccamento ad un ideale, della passione per un ideale, dell'attaccamento alla democrazia si dà prova col dimostrare che si è capaci di compiere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

un sacrificio, noi, per la nostra dedizione al popolo italiano, siamo tranquillissimi nella nostra coscienza dicendo che è proprio per amore alla democrazia che siamo pronti ad affrontare questa nuova realtà, che siamo pronti cioè ad approvare un disegno di legge che garantisca nel modo migliore il libero svolgimento delle elezioni. (*Applausi al centro*).

SEGN1, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGN1, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Spero di poter contenere le mie precise dichiarazioni in brevi termini, giacché non ho che da richiamarmi a quelle fatte all'atto della presentazione del Governo in questa Camera, a proposito delle due leggi elettorali, politica ed amministrativa, dichiarazioni che furono approvate dalla maggioranza della Camera nel concederci la fiducia.

Per la legge elettorale politica, noi abbiamo svolto un lungo lavoro in Commissione e la legge ormai è matura per la discussione in Assemblea, per cui non comprendo proprio perché di questa legge si voglia impedire la discussione.

Una voce a destra. Ingenuo !

SEGN1, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vi è alcun motivo, tanto più che ci si è rimproverato in altri tempi di volere strozzare questa discussione rinviandola alla imminenza dello scioglimento della Camera e delle elezioni. È evidente, invece, che noi in tal modo consentiamo e provochiamo una pacata e approfondita discussione.

Ciò risponde ad un impegno preso di fronte al Parlamento, ed approvato dal Parlamento stesso quando esso, ripeto, ci concesse la fiducia.

Circa, poi, la legge elettorale amministrativa, non ho che da richiamarmi alle dichiarazioni fatte dinanzi al Parlamento stesso, non ho, cioè, che da richiamarmi all'impegno allora assunto di presentare al riguardo una legge che desse il maggiore sfogo possibile al sistema proporzionale (*Commenti a sinistra*). Questa legge verrà presentata al più presto. Noi non abbiamo, quindi, alcuna obiezione a che la legge stessa venga posta rapidamente in discussione. Se entro trenta giorni essa potrà essere presentata e si potrà approntare la relazione alla Camera, il Governo ne sarà lieto: esso non ha timore di discutere questa legge. Ritengo, quindi, che il Parlamento possa essere tranquillo, ché discutere la legge politica non significa affatto voler seppellire o voler rimandare la legge amministrativa: non

significa nemmeno (devo, qui, tranquillizzare alcuni oratori) che si vogliano ritardare le elezioni amministrative. Non abbiamo alcuna intenzione di ritardare le elezioni amministrative oltre i termini fissati dalla legge approvata lo scorso anno dal Parlamento. Nessuna idea di questo genere vi è stata in noi, tanto è vero che nel luglio di quest'anno dichiarammo di voler effettuare le elezioni con una legge diversa, e questa legge ci ap-prestiamo a presentare proponendoci di chiedere l'urgenza per la discussione della stessa.

Ritengo, con ciò, di aver soddisfatto alle richieste delle varie parti, e di coloro che mi chiedevano quale fosse l'epoca presumibile delle elezioni, che si svolgeranno entro i termini stabiliti dalle leggi vigenti.

Noi non abbiamo ritardato, non abbiamo idea di ritardare; ma ciò non significa che domani vi sia motivo per non discutere una legge che è pronta e matura per la discussione, di cui sono state approntate le relazioni, dopo la lunga discussione avvenuta in Commissione.

Che noi vogliamo discuterla domani (accetto, quindi, la proposta dell'onorevole Simonini) significa proprio che non desideriamo una discussione affrettata. Anzi, iniziare la discussione stessa proprio domani faciliterà una disamina più completa ed approfondita.

In definitiva, noi chiediamo che questa legge venga discussa e mi impegno, anche a nome del Governo — confermando l'impegno precedente — di presentare al più presto, possibilmente entro otto o dieci giorni, il disegno di legge per le elezioni amministrative, che la Camera discuterà insieme con le altre proposte già presentate.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei porre una domanda al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non è possibile. Ho già detto che a questa discussione, rendendomi conto del suo carattere politico e della sua importanza, ho dato sviluppo maggiore di quanto il regolamento mi consentisse.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma io chiedo un chiarimento a nome del mio gruppo !

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha detto che insiste perché sia posta domani all'ordine del giorno la legge elettorale politica, mentre si impegna a presentare al più presto la legge per le elezioni amministrative.

SEGN1, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Conformemente alle dichiarazioni già fatte nel presentare il Governo. (*Interruzione del deputato Pietro Nenni*). Quando avrete la legge, giudicherete.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

PAJETTA GIAN CARLO. E gli apparentamenti?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella non ha più diritto di parlare. (*Commenti del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, queste sono forme di pressione che non posso tollerare! Il Presidente del Consiglio ha espresso il suo pensiero, che a me sembra chiaro. Se il Presidente del Consiglio ritiene, spontaneamente, di dover aggiungere qualcosa ha il diritto di chiedere la parola. Ma non posso consentire che ella proponga richieste di spiegazioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, ritiene di avere esaurito le sue dichiarazioni?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho che da confermare le dichiarazioni da me rese nel luglio dello scorso anno, e approvate dal Parlamento. (*Applausi al centro*). Il Parlamento giudicherà la legge elettorale amministrativa quando essa sarà presentata.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Il Presidente del Consiglio ha riconfermato le dichiarazioni fatte quando presentò al Parlamento il suo Gabinetto e ha ribadito l'impegno di depositare tempestivamente un progetto di legge di riforma dell'attuale legge elettorale amministrativa con l'abrogazione degli apparentamenti.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha anche detto che presenterebbe il disegno di legge entro otto o dieci giorni, e ha soggiunto che, per quanto lo concerne, non ha obiezioni da muovere alla nostra proposta che alla prima Commissione si diano trenta giorni di tempo per portare alla Camera i disegni di legge, tra i quali uno a mia firma, che riguardano le elezioni amministrative.

Ma, signor Presidente, a questo punto la questione riguarda lei, giacché ella soltanto può decidere.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, debbo ricordarle che per la sua proposta di legge la Camera negò l'urgenza. Né sono ancora decorsi i due mesi di procedura ordinaria, dopo i quali soltanto mi posso avvalere dei poteri di cui all'articolo 65 del regolamento per fissare un termine alla Commissione.

NENNI PIETRO. La pregherei, allora, di rileggere il terzo comma dell'articolo 65.

PRESIDENTE. Questa norma va interpretata nel senso che solo decorso il termine di cui all'articolo 35 il Presidente può fissare una data alla Commissione per la presentazione della relazione. Se così non fosse, il Presidente della Camera darebbe seguito ad una proce-

dura di urgenza, che spetta solo all'Assemblea di deliberare. Nel caso concreto, l'urgenza fu perfino richiesta, ma fu negata dalla Camera, per cui, se io accettassi la sua istanza, vi sarebbe una deliberazione del Presidente in contrasto con quella presa dall'Assemblea, il che è da escludere in una Assemblea come la nostra in cui il Presidente ha poteri limitati.

Questa è la riprova della mia interpretazione che un termine alla Commissione per la presentazione della relazione può essere dal Presidente imposto solo quando sia decorso il termine di cui all'articolo 35.

La formula dell'articolo 65 — lo riconosco — non è certamente felice, come molte altre formule del nostro regolamento; ma, onorevole Nenni, mi lasci mantenere questa interpretazione che mi pare sia rispettosa dei poteri dell'Assemblea. La quale potrà deliberare l'urgenza per il disegno di legge governativo, quando verrà all'esame della Camera. In materia di elezioni amministrative vi è già un'altra proposta di legge, di iniziativa di deputati del Movimento sociale, per la quale fu accordata l'urgenza.

NENNI PIETRO. Sta bene, signor Presidente. Faccio allora richiesta formale che i disegni di legge riguardanti le elezioni amministrative siano abbinati, e giacché su uno di essi l'urgenza è già stata votata dalla Camera, che l'urgenza si applichi anche agli altri, anche al disegno di legge presentato, a mia firma, dal gruppo socialista. Desidererei una assicurazione in questo senso.

PRESIDENTE. La proposta di legge in questione è quella presentata dall'onorevole Almirante. Data la legittima richiesta ora fatta dall'onorevole Nenni, mi riservo di far conoscere il termine che sarà fissato alla Commissione per la relazione, a norma dell'articolo 65.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei ricordare al signor Presidente quanto è stato detto dal rappresentante della democrazia cristiana in ordine alla data di presentazione del disegno di legge sulle elezioni amministrative. Se mi è stato riferito esattamente, l'onorevole Marazza avrebbe detto ieri, nella riunione dei presidenti di gruppo, che vi sarebbe stato bisogno di moltissimo tempo prima che la legge elettorale amministrativa potesse essere elaborata dalla Commissione e quindi presentata alla Camera.

Dal momento che il Presidente del Consiglio stava quasi per assumere l'impegno di presentare il disegno di legge fra una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

decina di giorni, vorremmo conoscere dal signor Presidente se egli dà credito a quanto ha detto il Presidente del Consiglio.

Mi sorprende poi la leggerezza con la quale l'onorevole Codacci Pisanelli riferisce inesattezze in ordine a quanto è stato detto in Commissione. È vero che chi vi parla ha sollecitato, e qualche volta vivamente, l'esame della legge elettorale politica; ma l'onorevole Codacci Pisanelli avrebbe dovuto riconoscere che il rappresentante del partito monarchico ha chiesto la contemporaneità della discussione della legge amministrativa con quella politica. Su questo vi fu un incidente, quando io lamentavo il decadimento del prestigio del Parlamento, ove la Commissione avesse dovuto soltanto prendere atto di quanto le segreterie dei partiti di maggioranza stavano deliberando.

Ora, se l'onorevole Codacci Pisanelli avesse riferito esattamente, avrebbe potuto avere occasione di pervenire ad altre conclusioni, e cioè che la coerenza non è la maggiore virtù dei rappresentanti della democrazia cristiana, soprattutto quando si assumono impegni come quelli che si sono assunti nelle Commissioni legislative.

Sicché, non è un atto del Presidente della Camera (e quindi mi rivolgo a lei, signor Presidente) il voler mettere supinamente a disposizione della maggioranza, con la facoltà che gli concede il regolamento, il voto su un deliberato che può investire problemi che riguardano, soprattutto, le minoranze.

Noi abbiamo sempre ritenuto parlamentariamente corretto che il Presidente debba più spesso — come è nella buona tradizione parlamentare — dare ascolto alle riserve della minoranza che non alle prepotenze della maggioranza.

Ora io mi domando se è possibile, signor Presidente, che al suo acume e alla sua intelligenza possa sfuggire la aberrazione nella quale il Parlamento sta cadendo, per cui, con le elezioni amministrative alle porte, secondo le comunicazioni del ministro dell'interno, si possa ammettere — per il capriccio di un partito di maggioranza, o per un impegno tra partiti che non interessa il paese né il Parlamento — che si discuta prima la legge elettorale politica, mentre per quella amministrativa si è lasciato dire al presidente della Commissione interni, onorevole Marazza, ieri, nella riunione dei presidenti dei gruppi, che vi sarà moltissimo tempo prima che la legge possa essere presentata. In questo caso, mi permetta signor Presidente, è forse più un deliberato onesto del Presidente della Camera

che non un atto di prepotenza della maggioranza che può dare decoro al Parlamento e serenità alle minoranze. (*Applausi a destra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Desidero dire brevi parole a proposito di un gentile, ma incauto accenno che l'onorevole Nenni ha fatto circa una mia precedente proposta di legge. L'onorevole Nenni ha ricordato che esiste una proposta di legge presentata molto tempo fa e sulla quale la Camera deliberò l'urgenza. Propongo, onorevole Presidente, che ella si avvalga finalmente del regolamento in ordine a questa mia proposta e che ponga il provvedimento in discussione alla Camera con relazione orale.

Inoltre, dato che molti fra gli onorevoli colleghi forse si sono dimenticati di tale questione, mi permetto di ricordare alla Camera che un anno fa almeno (non ricordo con esattezza la data, ma certamente la Presidenza la ricorderà), la Camera deliberò l'urgenza per la mia proposta di legge il cui contenuto, tra l'altro, era di natura identica all'impegno che il Governo sembra voglia prendere, o riconfermare, in ordine alle elezioni amministrative. Infatti noi proponevamo l'abolizione degli apparentamenti e del sistema maggioritario, e di estendere il più possibile, di dare sfogo (come ha detto il Presidente del Consiglio) alla proporzionale. Anch'io volevo dare sfogo alla proporzionale, un anno fa. Il Presidente del Consiglio ha detto di volerlo dare fra qualche giorno (*Interruzioni al centro*). È da un anno che io volevo sfogarmi, e lo faccio con un anno di ritardo! Il Presidente del Consiglio si sfogherà con qualche mese di ritardo: non vorrei che questo sfogo si trasformasse... in eruzione e finisse in *pus*, come spesso capita da parte di questo Governo, che non è vero che mantenga i suoi impegni. (*Interruzioni al centro*).

Siccome questa richiesta — e l'onorevole Covelli è il miglior testimone, perché insieme con lui mi sono battuto in Commissione — è stata invano formulata in detta Commissione, dove ci siamo trovati di fronte ad una denegazione continuata non solo della possibilità ma del diritto di fare quanto la Camera aveva sancito si trasformasse in un effettivo esercizio di questa nostra potestà, io non ho che da rivolgermi a lei, signor Presidente (la richiesta dell'onorevole Nenni è stata fatta con tutt'altri fini, e cioè per consentire ancora una volta alla sinistra un salvataggio della maggioranza), affinché applichi il regolamento e faccia sì che la mia proposta di legge

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

venga in discussione alla Camera con relazione orale per essere discussa con urgenza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, per la parte accettabile delle sue richieste le dirò che avevo già risposto all'onorevole Nenni. Le ricorderò che, un po' anche per mia iniziativa, è stato « risvegliato » il ricordo della sua proposta di legge. L'articolo 65 del regolamento mi dà il potere di fissare un termine alla Commissione per la presentazione della relazione. Solo qualora il termine non fosse rispettato, e la Camera non lo prorogasse, avrei il potere di iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno.

ALMIRANTE. Penso che ella potrebbe fissare lo stesso termine annunciato dal Presidente del Consiglio, che ha parlato di otto o dieci giorni.

PRESIDENTE. Il termine lo fisserò io, nella mia discrezionalità. Il Presidente del Consiglio alludeva non alla discussione, ma alla presentazione del provvedimento, senza neppur pensare di fissare un termine alla Commissione, rispettoso come egli è dei poteri dell'Assemblea.

Per quanto riguarda l'onorevole Covelli, non posso dargli alcuna risposta, poiché egli ha posto la questione in termini esclusivamente politici. Quando egli si appella a me per un mio preteso potere di tutela delle minoranze — che dovrebbe giungere al punto da non attenersi in certi casi alla volontà della maggioranza — debbo dirgli che il regolamento della Camera italiana non rende ciò possibile. L'ordine del giorno è il più geloso dei poteri dell'Assemblea: il Presidente lo annuncia, e la Camera può accettarlo o modificarlo. Quindi i suoi inviti, onorevole Covelli, potranno creare suggestioni sul mio animo, ma non possono essere accolti dalla mia coscienza di tutore del regolamento.

Pongo in votazione la proposta Simonini di inserimento all'ordine del giorno di domani della legge elettorale politica, dopo la discussione del disegno di legge sugli investimenti dei capitali esteri in Italia.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ELKAN ed altri: Sistemazione edilizia dell'Università di Bologna (1084);

COVELLI ed altri: Riforma fondiaria, integralità della bonifica e formazione delle proprietà contadine (1918).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia (*Approvato dal Senato*) (1837) — *Relatore*: Tosi.

3. — Discussione del disegno di legge:

Norme per la elezione della Camera dei Deputati (1237) — *Relatori*: Marotta, *per la maggioranza*; Luzzatto e Almirante, *di minoranza*.

4. — Discussione del disegno di legge.

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore*: Lucifredi.

5. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge.*

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli.

7. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge.

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Belotti e Cappa Paolo;

MICHELÌ e VISCHIA. Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa Paolo.

8. — *Discussione dei disegni di legge.*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi

e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore*: Cappi.

9. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI